

IL LUTTO

La morte di Tralongo scuote la città

Il cordoglio della politica, delle istituzioni e della cultura: «Uomo eccezionale»

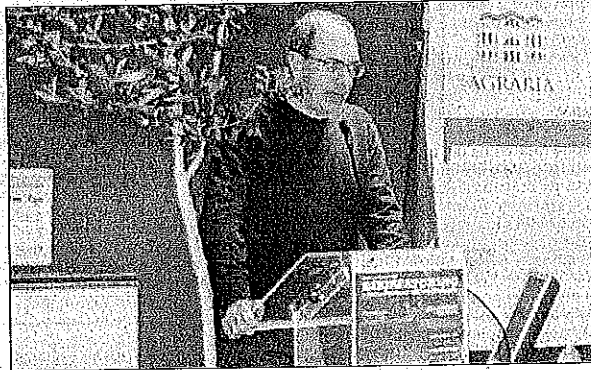
di ANDREA IACONO

È MORTO improvvisamente ieri mattina al Grande Ospedale Metropolitano, dove era ricoverato dal giorno prima in seguito ad un malore, Sergio Tralongo, 58 anni, dal 2016 direttore del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Ieri pomeriggio alla Camera di Commercio avrebbe dovuto partecipare al Forum per la Carta Europea del Turismo Sostenibile, che per il grave lutto è stato annullato come tutte le attività dell'Ente Parco. La notizia ha fatto presto il giro della città gettando nello sconforto amici e conoscenti.

A tracciarne il profilo umano e professionale è il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata, nel suo messaggio di cordoglio.

«Alle notevoli doti manageriali univa una grande e competente passione di vero naturalista che ha portato il nostro Parco ad assumere un ruolo di primo piano nella tutela e la conservazione della biodiversità delle specie florofaunistiche - ricorda Falcomata - Grazie alle sue competenze specifiche in campo ornitologico, il Parco dell'Aspromonte ha anche contribuito alla tutela del volo migratorio, cancellando il triste primato che vedeva il nostro territorio ai primi posti per braccanaggio. La sua azione virtuosa è valsa d'esempio per gli altri parchi che hanno adottato gli stessi protocolli per garantire la tranquillità e addirittura fornire il cibo nei siti identificati, per dare ulteriori chance agli uccelli migratori. Tralongo era inoltre un convinto sostenitore dell'importanza della collaborazione tra istituzioni, ricercatori e associazioni e non mancava mai di fornire il suo fattivo contributo nei tavoli di lavoro per definire, sulla base dell'esperienza maturata, le modalità migliori per affrontare le varie problematiche».

Si dice «sconvolto e colpito dall'improvvisa e prematura scomparsa» ed



Sergio Tralongo

esprime «le più sentite condoglianze alla compagna e ai familiari tutti», il deputato di Forza Italia, Francesco Cannizzaro. Il parlamentare reggino fu uno dei promotori, tre anni fa, dell'ingresso di Tralongo alla guida del Parco. «Dotato di una spiccata cultura e animato da valori nobili tesi alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione del territorio, ha mantenuto la schiena dritta di fronte a tutto e a tutti forte delle sue grandi doti morali - ricorda Cannizzaro - Oggi con la sua improvvisa e prematura scomparsa, Reggio e la Calabria perdono un uomo straordinario che mancherà tantissimo all'Ente Parco e a tutti noi».

Piange un grande uomo dal grande spessore umano e culturale» anche il senatore vellese di Forza Italia Marco Sicilari, nell'esprimere la sua vicinanza alla famiglia e alla comunità che «sono certo non dimenticherà l'immenso contributo che Sergio Tralongo ha dato non solo all'Ente Parco ma a tutta la nostra realtà territoriale».

Per il direttore del Museo archeologi-

co nazionale di Reggio, Carmelo Maiaerino, «l'improvvisa, quanto prematura, scomparsa di Sergio Tralongo ha portato sconforto e dispiacere in quanti, in questi anni, avevano avuto modo di apprezzare e conoscere le sue qualità umane e professionali. In più occasioni, date le sinergie che intercorrono tra i due enti, siamo stati conquistati dal suo amore per il territorio e dal suo impegno straordinario per la realizzazione dei progetti che aveva a cuore. Molte e fruttuose sono state le opportunità di collaborazione messe in campo per la promozione della cultura».

Anche il direttore Giuseppe Zimballati ed il Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea ricordano Tralongo come un «uomo, professionista, amico esemplare, figlio di questa terra, lascia una traccia indelebile nel nostro cammino e nei nostri cuori».

Esprime cordoglio anche il presidente dell'associazione «Nuovo Orizzonti», Natalia Spanò, e tutta la famiglia de "I Tesori del Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA

Carabinieri al Duomo per la "Virgo Fidelis"

OGGI alle 11 presso la Cattedrale verrà celebrata la Santa Messa in onore della Virgo Fidelis. Celeste Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

La funzione religiosa sarà officiata dall'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini, alla presenza del colonnello Giuseppe Battaglia, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria, del colonnello

loro familiari.

La scelta della "Virgo Fidelis", come celeste Patrona dell'Arma, è ispirata alla fedeltà propria di ogni soldato che serve la Patria, che diventa caratteristica peculiare dell'Arma dei Carabinieri che ha per motto: "Nei secoli fedele".

Virgo Fidelis è il titolo di onore e di lode con il quale la Chiesa invoca la Madonna, Maria madre di Gesù, nelle Litaniae Lauretane. Titolo che insignì outrosi mariani dimostrano risalire al periodo compreso tra l'XI - XII

Giorgio Maria Borrelli, comandante della Regione Carabinieri Forestale e del colonnello Alessandro

Mario, comandante della Scuola Allievi.

Alla cerimonia saranno presenti le massime autorità civili, militari, religiose e della magistratura del distretto metropolitano reggino, non faranno mancare la loro presenza le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'Arma e quella degli studenti di vari istituti insieme ad una folla presenza di Carabinieri in servizio ed in congedo con

secolo e che esprime tutto il significato della vita di Maria e della Sua missione di Madre e di Corredentrice del genere umano affidata a Dio.

La diffusione e l'affermazione del culto alla "Vergine Fedele" si è allargata anche grazie all'accostamento con l'Arma Benemerita", in un binomio che evoca rassicurazione nel cuore degli italiani.

La liturgia presieduta dal vescovo

LA POLEMICA

Controreplica di Federica Dieni (M5S) al vertice Sacal: «Dià risposte»

«De Felice scomposto, pensi allo sviluppo degli scali»

«Il suscettibile presidente degli aeroporti calabresi, come al solito, risponde in modo scomposto a chi osa avanzare critiche rispetto al suo operato al vertice di Sacal. Il fare poliziesco, tuttavia, si addice poco a un nominato dalla politica che deve dare risposte concrete ai cittadini, non imbellettare la sua immagine pubblica in vista di chissà quali candidature e incarichi».

Non si fa attendere la controreplica della deputata del Movimento 5 stelle Federica Dieni in merito alle ultime dichiarazioni di Arturo De Felice in difesa della sua gestione della Sacal criticata dalla grillina. «De Felice - continua la portavoce alla Camera - dovrebbe sapere che mi interesso di mobilità aerea e degli scali calabresi da molti anni, con un maggiore impegno a partire dalla mia elezione in Parlamento, che risale al 2013. I cittadini liberi da pregiudizi interessati riconoscono la mia lotta per l'aeroporto di Reggio, di molto precedenti all'ascesa dello stesso De Felice, arrivato, non si sa per quali "meriti", a gestire la società unica regionale senza avere alcuna com-

petenza in materia. Ho denunciato pubblicamente quanto avveniva nella vecchia società che gestiva il "Tito Minniti", indicando tutte le responsabilità del centrodestra nel declino dello scalo. In questo momento, in cabina di regia, c'è però il fortunato De Felice; ed è dunque a lui che devo chiedere conto, se ne faccia una ragione. Se il presidente di Sacal non è in grado di gestire i tre scali calabresi; se non sa come

fare a incrementare i voli, soprattutto a Reggio e Crotona; se la sua priorità è la propria carriera politica e non il buon funzionamento del sistema aeroportuale, ebbene, si dimetta e si dedichi anima e corpo a coltivare i suoi tanti rapporti istituzionali». «Gli aeroporti di Reggio, Lamezia e Crotona - aggiunge la parlamentare - non possono permettersi il lusso di pagare un presidente in altre faccende affac-

condato. Se invece De Felice ha intenzione di continuare il suo lavoro in Sacal (magari perché nessuno vorrà infine candidarlo), allora si concentri e prenda nota di alcuni consigli: dedichi gran parte della sua giornata lavorativa all'incremento dei voli, unica condizione per salvare gli scali; spenda meglio e con più oculatezza i tanti soldi che il governo ha di recente destinato all'Aeroporto dello Stretto».

OPERAZIONE "MONOPOLI"

Aziende sequestrate Cgil plaude e chiede un incontro in Procura

«Le Istituzioni, il Governo nazionale e regionale, la Città metropolitana, le associazioni di categoria, le parti sociali, la società civile devono ascoltare l'appello per il lavoro del procuratore Giovanni Bombardieri a seguito dell'operazione contro la "ndrangheta denominata "Monopoli" che ha portato al sequestro di alcune aziende per 200 milioni». A sostenerlo è il segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Spasato. «La sfida, anche in questo caso, per lo Stato e le Istituzioni tutte, come specificato dal procuratore Bombardieri a cui va il nostro forte sostegno - sottolinea Spasato - è mantenere in vita le aziende e il lavoro di lavoratori e lavoratrici impegnati. Per queste ragioni, nei fare un plauso al lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine di Reggio Calabria, riteniamo come Cgil di attivare un immediato incontro per dare continuità al lavoro ed ai lavoratori. Nelle prossime ore, la Cgil chiederà un incontro al procuratore e al prefetto di Reggio Massimo Mariani. La "ndrangheta si combatte mettendoci ognuno la propria parte di impegno».

LEBBITZ

Fuochi pirotecnici e ordigni in casa, arresto a Pellaro



Il materiale sequestrato

GLI hanno trovato in casa 400 chili di materiale esplosivo tra ordigni artigianali e artifici pirotecnici da lui realizzati. Per questo i carabinieri della Compagnia di Reggio Calabria hanno arrestato e posto al domiciliari Massimo Russo, di 45 anni, campano, per detenzione illegale di materiale esplosivo e polvere da sparo per confezionamento di ordigni artigianali. I militari della Stazione di Pellaro hanno se-

questrato 300 kg di fuochi pirotecnici, 80 di polvere da sparo ad alto potenziale, 300 ordigni esplosivi artigianali, 9 batterie di artifici da 200 colpi, 80 petardi con miccia di 16 centimetri, 120 artifici sterili, nonché una miccia a rapida accensione di 38 metri. Alcuni ordigni erano pronti per essere consegnati e la polvere da sparo era imballata e pronta per essere spedita a vari indirizzi in tutta Italia.

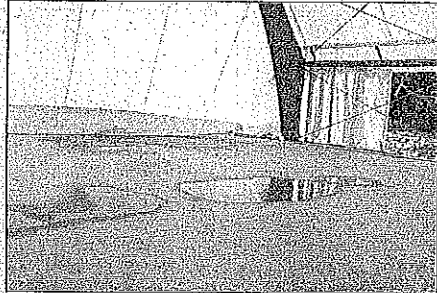


VILLA S.G. Struttura quasi completata ma lasciata in balia delle intemperie Polivalente, avanti a piccoli passi

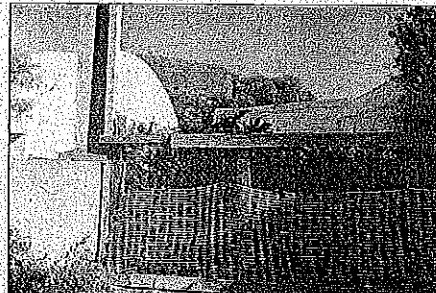
L'assessore Caminiti ottimista su una rapida ripresa e conclusione dei lavori

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Sono passati anni e anni dall'approvazione del progetto per il campo polivalente (il Pon Sicurezza per lo sviluppo "lo gioco legale"): anni di stop and go dei lavori, di ritmi a singhiozzo, di affannose rincorse verso le proroghe e le scadenze, di proteste da parte dell'associazione Interesse Pubblico. Era maggio scorso quando si udivano gli squilli di tromba da Palazzo San Giovanni, amplificati dall'inchiestro dei comunicati che informava sui giri di boa e imminenti tagli del nastro. Poi il nulla fino al mese scorso, quando durante l'inaugurazione dell'adiacente impianto di tennis, l'amministrazione garantiva l'imminente ripresa dei lavori (che non c'è ancora stata) e il taglio del nastro entro la fine dell'anno. Lunedì mattina ci siamo recati sul posto, per constatare coi nostri occhi lo stato dell'arte. Abbiamo trovato una struttura per il cui completamente manca in effetti poco (la pavimentazione, l'illuminazione e una recinzione adeguata) ma quel poco ancora non è



Immagini che documentano le condizioni interne ed esterne del centro sportivo



stato fatto e probabilmente bisognerebbe provvedervi con urgenza, per proteggere la struttura dalle incursioni dei malintenzionati, dai danni del maltempo e dall'umidità, invisibi-

le ma insidiosa. In effetti ci ha accolti, all'esterno, un mucchietto di detriti edili, erba e una staccionata facilmente scavalcabile. Dopo l'accoglienza fatiscente, l'interno testimo-

nia come la struttura sia in balia delle intemperie: a terra, oltre al fango, abbiamo trovato più di una pozanghera di dimensioni non indifferenti, sintomo di pericolose infiltrazioni

d'acqua e conseguenza del maltempo dei giorni scorsi. Il rivestimento esterno non è chiuso e, in qualche punto, è sollevato da erba e sterpaglia. L'assessore allo sport Pietro Ca-

miniti ci è comunque sembrato ottimista e convinto delle tempistiche promesse, anche perché l'amministrazione è riuscita a scongiurare lo spettro del contenzioso con la ditta. Quindi, stando alle parole di Caminiti, presto ricominceranno i lavori, che non dovrebbero durare più di 40 giorni. E per il futuro della struttura? Si scommetterà ancora una volta sul cavallo di battaglia del bando per l'affidamento in gestione della struttura (scelta che l'assessore ha sempre difeso con convinzione)? Si valuterà l'interesse della dirimpettaia Accademia del tennis, che col campo polisportivo potrebbe fondare una scuola di alta formazione? Risuonano ancora le parole del presidente Nino Ghella del mese scorso: «Abbiamo bisogno di quella struttura, siamo disponibili ad anticipare le somme per terminare i lavori». Quale strada prenderà l'amministrazione a lavori conclusi? Caminiti ancora non si sbilancia in merito. In effetti ancora è presto: bisogna pensare prima a finire i lavori, visto che sono passati otto anni dal progetto.

MOTTA SAN GIOVANNI

Incontro pubblico sui contributi per agricoltura e territorio

MOTTA SAN GIOVANNI - Contrastare il fenomeno dello spopolamento delle zone di campagna, sostenere il settore dell'Agricoltura, la cura dei campi, la produzione di prodotti agricoli e il consumo a chilometro zero. E su questi ambiti che l'amministrazione comunale di Motta San Giovanni intende

interventi che, attraverso una più comoda e sicura mobilità, possano tutelare il territorio. La Giunta comunale ha incaricato gli Uffici competenti che hanno già predisposto una bozza di avviso per la concessione di contributi per la manutenzione di strade intercomuni e vicinali. Al fine di valutare in-

sieme l'avviso di prossima pubblicazione, per apportare eventuali ulteriori elementi migliorativi o più rispondenti alle reali esigenze del territorio e di chi se ne prende cura, è in programma un incontro pubblico oggi alle ore 17.00, presso la sede comunale in piazza della Municipalità.

VILLA S.G. Il comitato territoriale di Italia Viva illustra i suoi programmi

«Dare una prospettiva alla città»

L'intento dei renziani è rendere protagonisti cittadini e associazioni

VILLA SAN GIOVANNI - Si è svolta domenica scorsa, la presentazione del comitato territoriale "Villa Viva", articolazione di Italia Viva nella città di Villa San Giovanni. La sala, gremita da un pubblico numeroso composto da molti simpatizzanti e tanti semplici cittadini, ha ospitato il primo incontro pubblico organizzato dal comitato villese, che ha avuto modo di spiegare alla cittadinanza ragioni e metodi della propria azione per il bene comune e la cosa pubblica. Si tratta, come hanno affermato i membri intervenuti, di fornire innanzitutto una prospettiva futura alla città, non solo affrontando le urgenze dell'ordinario per ridarle dignità, ma soprattutto immaginandone lo sviluppo individuando il ruolo strategico in un'epoca di profondi cambiamenti sociali, politici ed economici. Il metodo che il comitato si prefigge di adottare nei prossimi incontri è fortemente centrato sull'ascolto dei bisogni che provengono dalla base e troppo spesso trascurata da una dialettica politica ormai sterile, che sembra nutrirsi unicamente di polemiche fini a



I relatori che hanno partecipato alla presentazione di Italia Viva

se stesse a contrasti personali. Essi vedranno protagonisti, quindi, non i partiti, ma i cittadini stessi, le associazioni e tutte le espressioni del multiforme territorio villese. È lo stesso metodo perseguito dalla renziana Leopolda. Ospite dell'incontro è stato proprio l'unico calabrese intervenuto a tale evento, Alessandro Porco, sindaco di Aprigliano, il più giovane primo cittadino della regione, il quale, pur evidenziando il legame ancora forte con l'intero mondo del centro sinistra, ha sottolineato come l'ingresso in Italia Viva fosse la naturale evoluzione del suo percorso politico, auspi-

cando che il partito divenga, anche in Calabria, uno vero spazio politico libero, diverso dalle esperienze già viste e bocciate dai cittadini. Porco ha illustrato le idee, «fortemente innovative ma a basso costo», già messe in campo nel piccolo comune cosentino di cui è alla guida da sei mesi, puntando in primo luogo sulla digitalizzazione dell'amministrazione, che consente, ad un tempo, di dare risposte certe alle istanze amministrative presentate dai cittadini, assicurare tempi più rapidi nei pagamenti alle imprese e attribuire in misura più equa la retribuzione accessoria ai di-

pendenti, verificando effettivamente il lavoro svolto da ciascuno. Tutto ciò nonostante le serie difficoltà che attraversano gli enti locali in termini di carenza di risorse umane e finanziarie, con un sacrificio personale importante da parte degli amministratori eletti. Proprio queste problematiche, tuttavia, hanno spinto Porco all'azione politica, dapprima nelle sole sedi di partito e poi nella sfida, vinta, per la massima carica cittadina, perché, ha detto, «ad un certo punto della vita di ciascuno di noi, la rassegnazione deve lasciare spazio al coraggio». L'impegno per il territorio raggiunto poi, il suo apice - ha affermato - nell'assunzione della carica di sindaco, che è vera e propria «sentinella di democrazia» e punto di riferimento per l'intera comunità. L'incontro si è quindi concluso con gli interventi e le osservazioni di alcuni cittadini presenti, invitati ai prossimi eventi, organizzati dal comitato, che li vedranno parte attiva nell'ideazione di progetti e proposte concrete per la città, «al fine di rilanciare la vita democratica e civile».

BOVA M. L'iniziativa del Club

Screening diabetico promosso dal Lions

BOVA MARINA - Il Lions Club Reggio Calabria Sud Area Grecanica presieduto da Mario Plutino nella mattina del 17 novembre ha eseguito, presso i locali della Biblioteca del Municipio di Bova Marina, uno screening diabetico rivolto a tutti i cittadini. L'attività di prevenzione medica è stata possibile grazie all'azione del dott. Giovanni Perrone socio del club, diabetologo, ed alla sensibilità ed alla collaborazione del sindaco del Comune di Bova, Savario Zavettieri, il quale ha patrocinato l'iniziativa e partecipato al successivo convegno incontro intitolato "Alla ricerca del diabete mellito nascosto" nel corso del quale ha relazionato lo stesso dott. Giovanni Perrone segretario nazionale dell'Associazione Medici Diabetologi. Sia lo screening diabetico che il successivo convegno hanno visto partecipare un numero elevato di cittadini; gli esami clinici periodici sono di fondamentale importanza per la prevenzione della malattia diabetica che si sta estendendo sempre di più fra la popolazione, in parti-



Un momento della manifestazione

colare calabrese, che come ha avuto modo di spiegare Perrone, è spesso causata da una alimentazione errata che si allontana dalla dieta mediterranea. L'iniziativa del Club reggino si inquadra nell'ambito di una delle tante importanti missioni dei Clubs Lions International quella cioè che, da sempre, ha come obiettivo la prevenzione e la cura di molte malattie fra cui quella diabetica. L'iniziativa di domenica 17 novembre del Club nella zona grecanica è stata preceduta dallo screening visivo presso la scuola elementare Alvaro di Bova Marina.



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

UFFICI
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

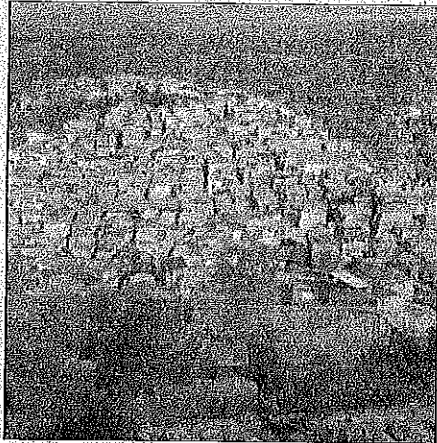
GIFFONE L'ex sindaco Albanese promuove il collegamento veloce con la Sgc

Una rete viaria contro l'isolamento

Incontro con Marino, delegato della Metrocity, che promette risposte a breve

di PIERO CATALANO

GIFFONE - Ulteriore missiva di sollecito da parte dell'ex sindaco di Giffone Antonio Albanese indirizzata alla Città Metropolitana di Reggio Calabria, riguardo la realizzazione di una strada di collegamento veloce che da Giffone, passando anche per Maropati e Anioia, porti allo svincolo di Cinquefrondi della superstrada Jonio-Tirreno, oggetto, tra l'altro, nell'aprile scorso, di una raccolta firme tra i cittadini dei comuni interessati all'opera, 1.135 firme che attendono ancora risposte concrete, malgrado le continue e pressanti richieste da parte dell'ex sindaco agli organi preposti. Nei giorni scorsi, comunque, si è tenuto un ulteriore incontro tra l'ex sindaco e promotore dell'iniziativa Antonio Albanese e il consigliere metropolitano delegato al settore viabilità Demetrio Marino. Nel corso dell'incontro il responsabile del settore viabilità, ha precisato che l'opera è oggetto di attenzione e che a breve ci saranno delle risposte. «Nella stessa circostanza - sostiene Albanese - il settore viabilità, nella persona del nuovo dirigente Benestare e dell'ing. Priolo, ha manifestato disponibilità a facilitare l'accesso all'abitato di Giffone mediante l'ammodernamento dell'esistente rete viaria. Considerato però che la Città Metropolitana ha in corso l'elaborazione del programma triennale dei lavori pubblici - continua l'ex sin-

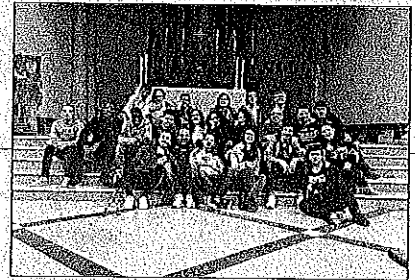


Una panoramica di Giffone

daco - nel rispetto dei documenti programmatici unitamente all'elenco dei lavori nell'anno stesso, secondo la quantificazione dei propri

bisogni, rileviamo che tra questi, l'ordine di priorità, a nostro avviso, non può essersi dall'inserimento dell'opera, da ritenersi stra-

tegia per il territorio, nel prossimo programma triennale. Considerato altresì che il piano triennale dei lavori pubblici e in particolare l'elenco annuale deve essere approvato unitamente al bilancio preventivo dell'Ente, per cui entro questo mese il piano stesso dei lavori pubblici deve essere sottoposto all'approvazione del prossimo Consiglio metropolitano - continua ancora - chiedo l'inserimento dell'opera nel piano triennale delle opere pubbliche della Città Metropolitana, ovvero l'inserimento in lotti con riferimento all'intero lavoro». L'opera viaria, comunque, risulta già inserita nel programma delle opere pubbliche dell'ex provincia di Reggio Calabria, e dal 2006 è inserita anche nella programmazione delle opere pubbliche del comune di Giffone, che allora aveva deliberato una somma di circa 13mila euro.



Gli attori che hanno messo in scena l'opera teatrale

POLISTENA I complimenti di Pusceddu

Grande successo riscosso dalla pièce teatrale dedicata a padre Luigi Monti

POLISTENA - Padre Giuseppe Pusceddu, superiore provinciale della Congregazione dell'Immacolata Concezione, si è complimentato per la buona riuscita della settimana di "Festa" dedicata a Padre Luigi Monti, fondatore della congregazione. Il superiore provinciale si è soffermato, soprattutto, sull'attesa performance teatrale, diretta da Angelo Siciliano, "Il verso che i colori prendono quando sono sognati", interpretata dai ragazzi e dagli educatori della comunità "Luigi Monti" di Polistena e dal gruppo "Giaramè", proposta proprio in occasione della festa, presso la

Parrocchia dell'Immacolata, una "seconda casa" per la comunità di via Vescovo Morabito diretta da fratello Stefano Caria. «Raccontare la "storia" di Padre Monti, le sue intuizioni pedagogiche e la piena attualità del suo carisma educativo, è stato l'impegno dei ragazzi ospiti presso la comunità di Polistena, in occasione delle "giornate" dedicate al Fondatore della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. La spontaneità degli "attori" e l'autenticità del messaggio hanno riscosso gli applausi meritati e il consenso del pubblico».

p.e.

GIJOIA T. Confesercenti e Comune a confronto

Incontro sull'area mercatale

GIJOIA TAURO - Nella giornata di ieri, l'amministrazione comunale ha incontrato i rappresentanti di Confesercenti Anva e una delegazione degli ambulanti del mercato cittadino. L'incontro ha avuto come oggetto il funzionamento del mercato del lunedì e la necessità di trovare le migliori soluzioni per regolamentarne il funzionamento. L'amministrazione ha fatto presente che a breve verrà

pubblicata la graduatoria definitiva dei posti assegnati agli ambulanti che consentirà un rilancio dell'attività mercatale. La Confesercenti Anva ha dato disponibilità ad aiutare il Comune nella riorganizzazione del mercato all'insegna della legalità. Inoltre è stato concordato con gli ambulanti, che in occasione dei mercati di Natale saranno presenti allestendo i propri stand per le vie del centro città.

TERRITORIO Focus del senatore Auddino

Indice di vulnerabilità sociale Anioia e Maropati tra i paesi che possono accedere ai fondi

Ci sono anche comuni pianigiani tra i 56 individuati del territorio metropolitano con un indice di vulnerabilità sociale e materiale maggiore di 100, i due comuni che necessitano, come gli altri, di interventi infrastrutturali urgenti, che sono Maropati e Anioia, sono anche quelli con l'indice più alto. Lo scorso 11 novembre, intanto, riguardo la materia, è stato pubblicato un Decreto per l'attuazione del programma di interventi infrastrutturali per piccoli comuni fino a 3.500 abitanti. I comuni interessati che presenteranno la domanda entro il prossimo 11 dicembre avranno la possibilità di accedere al fondo di 7 milioni e mezzo di euro stanziati dal Ministero, per lavori di immediata cantierabilità, relativi a manutenzione di strade, illuminazione pubblica, strutture pubbliche comu-

nali e abbattimento delle barriere architettoniche. «Tutti i comuni elencati nel Decreto interministeriale - spiega il senatore Giuseppe Fabio Auddino, portavoce al Senato del M5S - possono trovare maggiori dettagli sulle modalità di presentazione della domanda nel decreto MIT N. 14472 dell'11 novembre. In particolare, la domanda deve essere corredata dal progetto esecutivo o, nei casi previsti dallo "Sblocca Cantieri" del progetto definitivo. Inoltre - aggiunge il parlamentare calabrese - i progetti finanziabili devono avere un costo non superiore a 200mila euro, di cui fino a 150mila per lavori e fino a 50mila per somme a disposizione. Invito, pertanto, i sindaci interessati - conclude Auddino - a cogliere questa opportunità presentando le proposte entro il termine previsto.

CITTANOVA Nel 2018 raggiunto il 71,54%, soddisfatto l'assessore Marchese

Raccolta differenziata, i dati Arpacal piazzano Cittanova al primo posto

di GIUSEPPE SALVATORE

CITTANOVA - Sono stati presentati i dati relativi alla produzione di rifiuti ed alla raccolta differenziata redatti dall'Arpacal relativi al 2018. Il Comune di Cittanova è il primo comune della provincia reggina (al secondo posto Soido ed al terzo Ardore) ad aver fatto la migliore raccolta differenziata nell'anno 2018 con una percentuale in aumento rispetto all'anno precedente del 7,07%, passato dal 64,47% di raccolta differenziata nel 2017 a 71,54% del 2018, acquisendo così il primo posto tra i comuni della provincia di Reggio Calabria. Nella classifica generale regionale Cittanova pur classificandosi al nono posto, occupa la prima posizione regionale tra i Comuni aventi una popolazione superiore a 10 mila abitanti. «E' soddisfatto l'Assessore all'ambiente Girolamo Marchese: «E' un risultato che ci lusinga, che premia gli sforzi fatti in questi ultimi anni dall'Amministrazione comunale di Cittanova. Grazie al buon comporta-



Il municipio di Cittanova

mento e all'attenzione di tutti i cittanovesi che hanno dimostrato e dimostrato di essere sempre attenti e sensibili alle tematiche ambientali è stato ed è possibile effettuare il servizio di raccolta domiciliare "porta a porta". Il nostro obiettivo - continua l'assessore all'ambiente - è di raggiungere una percentuale più alta almeno di altri 10 punti percentuali. Devo ringraziare - afferma Girolamo Mar-

chese - prima di tutto i cittadini, per l'importante risultato raggiunto che si è tradotto nei fatti a partire da quest'anno in una tariffa più bassa rispetto agli anni scorsi, poi il Responsabile del Settore ambientale e tutto il personale che hanno reso e rendono ogni giorno il servizio sempre più efficiente e flessibile per adattarsi alle esigenze degli utenti. Al riconoscimento giunto dall'Arpacal della Regione Calabria con la classifica dei comuni virtuosi provincia x provincia, il Cittanovese sa anche di vivere in uno dei comuni più puliti della Calabria. L'unica nota dolente: il continuo ricorso, per fare fronte al servizio di raccolta, a personale precario mediante l'utilizzo di soggetti svantaggiati in situazioni di difficoltà sociali e/o economiche per 90 ore mensili con un sostegno economico di 450 euro mensile.

Contatto | cronacereggio@gazzettadelsud.it

Dissesto, i commissari chiedono notizie al generale sulla proposta inviata dopo l'approvazione del Decreto Calabria

«Cotticelli indichi la decisione sull'Asp»

Non si può procedere all'approvazione dei bilanci. Tutte le risorse "divorate" dai creditori

Alfonso Naso

Il generale Saverio Cotticelli ci dica che cosa succederà all'azienda Sanitaria provinciale. I commissari dell'Asp, Giovanni Meloni, Carolina Ippolito e Domenico Giordano, lanciano un appello al commissario ad acta che gestisce il rientro dal debito sanitario regionale. Lo fanno a distanza di mesi dopo che non hanno ricevuto alcuna risposta rispetto alla proposta di dichiarazione di dissesto finanziario dell'Asp. A giudizio della commissione straordinaria, incaricata dal governo a liberare l'Azienda dai condizionamenti della 'ndrangheta ma anche a riordinare una situazione contabile impazzita, l'ente di fatto è decotto con centinaia di creditori e con una situazione finanziaria ingarbugliata.

«Di fatto non è possibile programmare la spesa», dicono i commissari. A noi arrivano le rimesse regionali per il funzionamento della stessa azienda ma metà di queste vengono impiegate per pagare gli stipendi. Il resto lo utilizziamo per soddisfare le esigenze e le richieste che arrivano dall'esterno per prestazioni erogate, servizi resi. Resta pochissimo. La soluzione del dissesto era imposta unicamente per dividere le gestioni: quella fino al 31 dicembre del 2018 e quella corrente che ci poteva permettere di programmare la gestione aziendale. Ma non abbiamo ricevuto alcuna notizia in merito. Abbiamo inviato due pro-

poste alla luce della novità introdotta con la normativa del Decreto Calabria.

È passato tanto tempo dall'adozione dell'atto e dalla delibera dei commissari ma tutto è rimasto fermo. Quando avevamo sentito sul tema il commissario Cotticelli questi ci aveva detto che la situazione era in valutazione. Passati circa sei mesi a questo punto, sembra improbabile che il dissesto venga accordato. E anche per il cambio al ministero della Salute dove adesso c'è Roberto Speranza che non pare essere sulle stesse posizioni dell'ex titolare del dicastero, Giulia Grillo (anche se neppure durante la permanenza di quest'ultima era stato dato l'ok al crac finanziario).

L'asse Roma-Catanzaro
Insomma nessuno si vuole sbilanciare ma di certo le finzioni sono activate sull'asse Roma-Catanzaro e cioè nel rapporto istituzionale

«Abbiamo evidenziato la necessità di dividere la gestione in due parti per consentirci di poter programmare»

Da mesi si assiste un silenzio sul tema e sono già passati quasi sei mesi dalla seconda delibera



Il caso Sopra | commissari dell'Asp, sotto il commissario Cotticelli

ministero della Salute-commissario ad acta alla gestione del piano di rientro dal debito sanitario. Fatto sta che questa situazione di incertezza sta bloccando il progetto di normalizzazione dell'Asp che ogni giorno registra continui pignoramenti dei conti per debiti accumulati e con tribunali di tutta Italia che decidono sull'Asp reggina con i creditori. Tutto questo impedisce una minima programmazione e impedisce il rilancio delle attività ordinarie. Il blocco delle assunzioni completa un quadro opaco. Il tempo passa e oltre alla bonifica dalle interferenze criminali serve anche un riordino contabile.

Mente bilanci

Su questo insistono i commissari. «È meglio che si indichi chiaramente la decisione presa anche perché noi non abbiamo poteri speciali in tema di bilancio e quindi in caso di non accoglimento della proposta sul dissesto finanziario, la situazione rimarrà in questo limbo. Ci dicano pure se possiamo operare con alcune deroghe perché altrimenti non abbiamo margini di manovra. Noi agiamo nel rispetto della legalità e anche per questo non è stato possibile, almeno fino ad ora, procedere con l'approvazione dei bilanci».

Ricordiamo che mancano i bilanci dal 2013 e che si tratta di una manovra importante per programmare il futuro dell'Azienda sanitaria, sempre più in un limbo pericoloso.

Dialisi: la Uil chiede chiarezza sul servizio

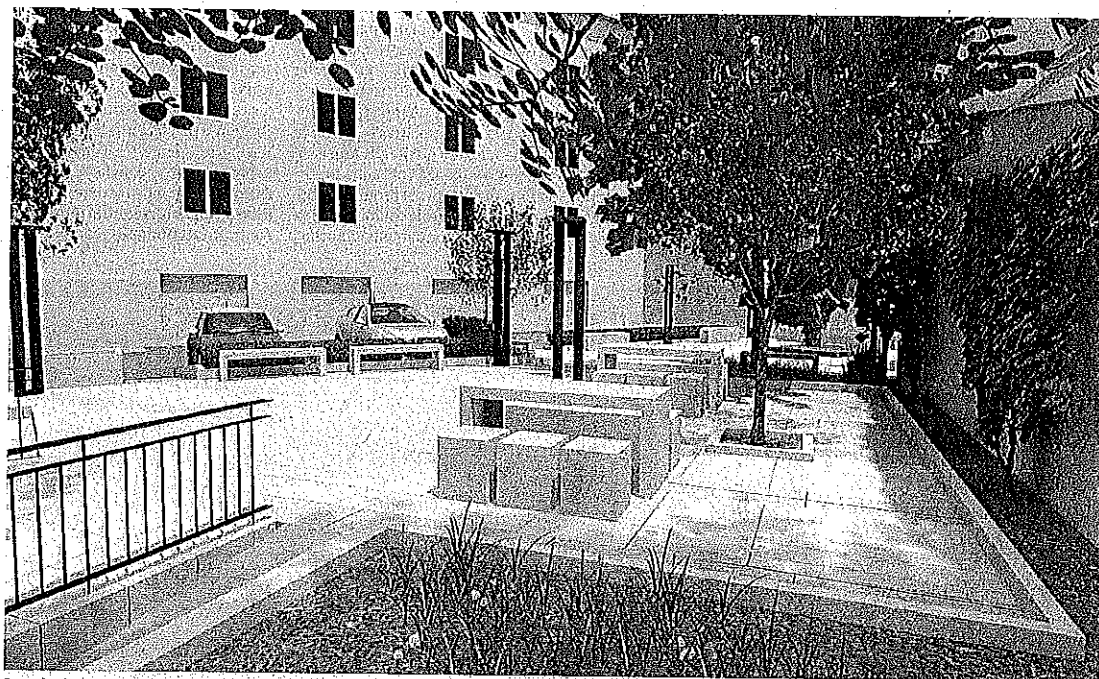
La Uil torna a intervenire sulle problematiche inerenti la dialisi. «Negli ultimi tempi si sta venendo a verificare una evasione al quanto anacronistica, consistente nella non utilizzazione dei posti di dialisi liberi. Tale totale incuria amministrativa e carenza di oculata utilizzazione dei posti dedicati alla dialisi appare inconcepibile se rapportata alla tanto straripante migrazione sanitaria e le sofferenze ed i sacrifici affrontati dai pazienti interessati al processo dialitico. Alla luce della disponibilità ricevuta di codesta Asp soprattutto nell'ambito del distretto sanitario di Reggio, appare assurdo infatti assistere alla ripresa del sesso di pazienti uremici verso il vicino centro dialisi privato di Messina, nel mentre vengono lasciati liberi i posti di dialisi nei vari centri dialitici degli ultimi mesi a scade che possono raggiungere i posti che stanno saccheggiando in quel di Reggio. La Uil altresì segnalava che il personale operante, nonostante le difficoltà riscontrate per nulla resterà in continuità ad operare trattando pazienti provenienti da altre regioni e dall'estero».

Secca smentita dopo la protesta della madre: «Tuteliamo la dignità e la verità»

«Al bimbo autistico è stato offerto un percorso in struttura accreditata»

La direzione sanitaria... teo in una struttura accreditata... do la terapia il bambino non è ac...





Rendering Una veduta della piazza Fontana di Ravagnese così come è stata progettata e come diventerà alla fine dei lavori

Entrambi i lavori finanziati con i "Patti per il Sud"

Opere ad Arangea e Ravagnese Ok del Comune ai due progetti

La giunta approva gli interventi per la strada di contrada Scala e per il restyling complessivo della storica piazzetta "Fontana"

Arangea e Ravagnese, due delibere e due progetti per importanti lavori pubblici in grado di migliorare la condizione dei due quartieri a Sud della città. La giunta comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato il progetto esecutivo della riqualificazione della strada a servizio di contrada Scala di Arangea, che collega il quartiere di Ravagnese all'area del torrente Sant'Agata. L'importo è di 560mila euro, a valere sul Patto per la Città metropolitana. Fin qui, l'opera era finanziata attraverso un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti. Un primo stralcio dell'opera era stato già posto in essere quando, negli anni scorsi, un'interdittiva antimafia nei confronti della ditta aggiudicatrice interruppe l'iter realizzativo. Su iniziativa dell'assessore comunale ai Lavori pubblici con delega ai Patti per il Sud Giovanni Muraca, nel contesto della variazione al bilancio di previsione 2019-2021 approvata nel settembre scorso è stato modificato il quadro finanziario relativo all'opera.

In più, è stato redatto un nuovo progetto al fine di sanare alcune distorsioni pregresse. Il progetto, nella sua veste precedente, prevedeva infatti la realizzazione delle reti di smaltimento di acque meteoriche e acque nere ma non l'allaccio alle relative reti fognarie, già esistenti lungo via Ravagnese Superiore, ed era stato redatto adottando l'elenco prezzi della Regione - Opere pubbliche in vigore nel 2013.

«Peccato per il tempo perduto a causa dell'interdittiva, ma per parte mia voglio soprattutto ringraziare i residenti, che - rileva l'assessore Muraca - hanno sfogato una grandissima pazienza, dopo anni d'attesa rispetto a una realizzazione cruciale per quest'area. Mutato il quadro econo-

Impegnati per entrambe le opere oltre 700mila euro Muraca: peccato per il tempo perso

Occhi anche sulle aree verdi

Il progetto prevede il restyling completo della piazza Fontana di Ravagnese, la sistemazione delle aree verdi, il rifacimento totale della pavimentazione secondo un disegno a schema modulato che richiama lo zampillo della storica fontana che sarà ulteriormente valorizzata, il rifacimento dell'impianto elettrico e idrico, un nuovo impianto di illuminazione con lampioni e faretti incassati a terra per illuminare le chiome degli alberi, la rampa per facilitare l'accesso alle persone con disabilità, un sistema di pozzetti e caditoie per lo scolo delle acque piovane insieme a dei nuovi arredi e panchine e la messa a dimora di nuovi alberi e arbusti, per un intervento complessivo che darà nuova vita alla piazza storica del quartiere di Ravagnese.

mico, saranno rapidamente completati viabilità e sottoservizi, vale a dire asfalto, marciapiedi e illuminazione pubblica».

Ok anche al progetto definitivo esecutivo relativo alla riqualificazione di piazza Fontana nel quartiere di Ravagnese.

I tempi per l'appalto della "nuova" piazza Fontana saranno assottigliati grazie al ricorso alla procedura breve sul Mepa, il mercato elettronico della Pubblica amministrazione di Consip, utile a snellire le procedure di negoziazione tra Enti locali e imprese fornitrici di beni e servizi.

I lavori, interamente finanziati coi fondi dei Patti per il Sud, per un importo da 150mila euro complessivi, nel contesto del più complessivo progetto "Quindici Agora per quindici quartieri" incardinato dall'Amministrazione comunale su forte impulso del sindaco, Giuseppe Falcomatà, deciso a rispettare un preciso impegno preso con i residenti nel corso del suo mandato. Le piazze sono alcuni dei punti sui quali ha puntato l'amministrazione.

Due reggini arr I rifornin partivan

Il business avrebbe
preciso riferimento
alle famiglie Pesce-P

Dalla Piana di Gioia Tauro a
ne d'Italia per rifornire d
Gargano, il rinomato pro
nella parte settentrionale
glia in provincia di Foggia,
con camorra e 'ndrangheta
accertati nell'indagine del
Bari su due gruppi criminal
garganica che ha portato i
sto di 24 persone, tredici in
indici ai domiciliari per ar
ne a delinquere finalizzata
di droga e armi e per spacci

Le indagini del Gico dell
di Finanza di Bari e della
mobile di Foggia, coordina
stituti procuratori Lidia
Giuseppe Gatti e Ettore (h
hanno documentato l'allea
gestione dei traffici illeciti:
Li Bergolis di Monte Sant'A
peggiato da Enzo Miucci, e
cerino Bayan-Papa-Ricci c
Alfredo Papa, entrambi a
due gruppi criminali sono i
rapporti di affari, per l'app
namento della droga e dell
spettivamente con la 'ndr
brese facente capo alle fan
sce-Bellocco operanti a Rose
rino e con le organizzazioni
stiche di Castellammare di
Pompei.

Delle 24 persone arresta
glia, Calabria, Abruzzo, Mol
e Piemonte, nove apparterr
due clan garganici, due alle
gheta calabrese, Benito Pala
Fedele, e tredici sarebbero
ti-pusher dell'organizzazio

Nel mirino l'impi Sequestrat tra Reggio,

Cinquantatré immobili, tra c
ni in provincia di Reggio, i
menti a Roma, oltre che un
autovetture e una imbarcazi
patrimonio sequestrato all'i
ditore Sergio Gangemi, reg
anni, da tempo residente e
dalla Guardia Finanza di I
collaborazione con lo Scio
coordinamento della Dda d
per un totale complessivo d
lioni di euro. Un provvedimento
mato dal Tribunale per la p
prevenzione della Capitale s
se del presupposto della peri
sociale, Gangemi, che secon
romani potrebbe contare leg
la 'ndrangheta reggina, è att

Troppi decreti approvati al buio. Una procedura eccezionale diventa la normalità e complica l'iter delle leggi. La denuncia arriva dai Giovani imprenditori

Può una semplice formuletta di tecnica normativa diventare la vera protagonista di un'era politica? Nel nostro meraviglioso e straziante Paese, nulla è impossibile. E così accade che il 'salvo intese', espressione esoterica per legulei soltanto fino a qualche mese fa, sia considerato oggi dal governo la panacea di tutti i mali, il presupposto imprescindibile di ogni provvedimento normativo di rilievo.

L'ultimo episodio di rilievo è stato il Consiglio dei ministri che ha dato l'ok alla legge di bilancio e al decreto fiscale, entrambi approvati con la formuletta magica: una specie di jolly da giocare ogni qualvolta i contrasti tra le forze politiche o le dispute tecniche tra ministeri impedirebbero l'approvazione di un provvedimento. Ma che cosa significa esattamente 'salvo intese'? Semplicemente che ancora non c'è un testo definitivo degli articolati, che potranno così essere riveduti e corretti prima dell'invio al Parlamento (come nel caso della legge di bilancio) o della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (come è accaduto per il decreto fiscale). Dovrebbe essere, secondo la dottrina giuspubblicistica, una procedura eccezionale e dall'impatto minimo sul processo normativo utile solo per correggere eventuali errori formali nei testi normativi. Ma negli ultimi anni è stata adottata dai governi con frequenza impressionante per ragioni squisitamente politiche: nella maggior parte dei casi per non perdere l'appuntamento con scadenze vincolanti a livello nazionale ed europeo, dando all'esecutivo più tempo per redigere le norme.

La conseguenza è stata ed è, troppo spesso, la creazione di 'mostri giuridici' prima sconosciuti. Quando l'uso legittimo diventa abuso sostanziale, infatti, ne risente pesantemente la qualità della legislazione: si allungano a dismisura i tempi che intercorrono tra l'approvazione formale delle norme e la loro entrata in vigore, si creano negoziati poco trasparenti perché di fatto invisibili a giornalisti e cittadini, si moltiplica l'effetto annuncio determinando aspettative che rischiano di rimanere deluse.

Nei casi meno edificanti, i provvedimenti legislativi subiscono modifiche così rilevanti da risultare stravolti rispetto al testo approvato dal Consiglio dei ministri. Una prassi che ha indotto nello scorso aprile il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a richiamare il precedente governo, denunciando i troppi decreti approvati 'al buio'. Con effetti concreti: emblematico il caso del decreto 'Sblocca cantieri', che arrivò al Quirinale diverse settimane dopo il passaggio in Consiglio dei ministri in una versione profondamente modificata, e che di conseguenza il governo fu costretto a riportare per una seconda volta

in Consiglio per un'approvazione bis.

Tutto ciò non è sfuggito ai Giovani imprenditori di **Confindustria** che, nel loro tradizionale meeting annuale di metà ottobre a Capri, hanno acceso i riflettori su questa particolare patologia del legislatore:

"Le imprese non approvano bilanci 'salvo intese', non assumono 'salvo intese', non investono 'salvo intese'", ha denunciato **Alessio Rossi**, leader degli imprenditori under 40, ricordando provocatoriamente che "il nostro Paese non riparte 'salvo intese'". L'espedito tecnico del 'salvo intese' è stato elevato dunque dai Giovani imprenditori a metafora simbolo della non decisione e della mancata assunzione di responsabilità di un intero ceto politico. Il coraggioso atto d'accusa dei Giovani imprenditori si è spinto fino a immaginare una sorta di sostituzione del ruolo della politica. "Se non ce la fanno le forze della politica a cambiare questo Paese, devono farcela le forze dell'industria", ha affermato Rossi. Ben sapendo che l'impotenza e l'inazione sono, per definizione, sconosciute agli imprenditori italiani: veri e propri 'campioni del mondo' dell'intrapresa, in un





Paese ancora inconsapevole del loro ruolo.
Nel quale il legislatore rischia di non trovare
mai l'intesa.

(www.francescodelzio.it - @FFDelzio)

**SALVO NTESE
E TUTTO VA BENE**



Alessio Rossi, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria (foto Ansa).



Peso:91%

Lavoro flessibile non limitabile dalla contrattazione collettiva

Giampiero Falasca

I contratti collettivi non possono vietare l'utilizzo di un rapporto di lavoro flessibile previsto dalla legge: con una sentenza molto innovativa (29423/2019), la Corte di cassazione afferma un principio che potrebbe cambiare in maniera rilevante l'impostazione delle intese collettive (si veda il Sole 24 Ore del 19 novembre).

Questo principio non viene affermato in termini generali – la sentenza riguarda solo il lavoro intermittente – ma viene declinato in modo tale che potrebbe essere applicato agevolmente anche rispetto a fattispecie diverse ma affini.

Con riferimento al lavoro intermittente, la Cassazione rileva che le parti collettive non ne possono impedire l'utilizzo sia perché la legge prevede un meccanismo (l'emanazione di un decreto ministeriale) volto proprio a supplire l'inerzia delle parti sociali nella regolazione del rapporto, sia perché manca nella legge un espresso rinvio al «potere di veto» delle parti collettive.

Questo ultimo aspetto è quello maggiormente interessante, in quanto offre una chiave di lettura che mette in crisi quelle intese sindacali che vietano espressamente il ricorso a specifici contratti di lavoro.

È il caso del recente accordo "Milano città turistica" che disciplina il lavoro stagionale nell'area milanese. Questa intesa amplia le maglie del lavoro stagionale, includendo nella nozione (e quindi allentando i limiti del

decreto dignità) tutti i contratti a termine stipulati per lo svolgimento di attività commerciali in alcuni periodi (dall'ultima domenica di novembre alla terza domenica di gennaio; dalla domenica precedente a quella successiva alla Pasqua; dal 1° giugno al 30 settembre) all'interno del comune di Milano o nelle aree fieristiche.

L'accordo consente di dare applicazione a queste regole solo alle imprese che accettano di non utilizzare il contratto di lavoro intermittente e quello di somministrazione di manodopera.

Applicando a tale intesa il criterio interpretativo suggerito dalla Corte di cassazione, si dovrebbe giungere a conclusioni analoghe a quelle formulate nella sentenza: il vincolo all'utilizzo dell'intermittente sarebbe illegittimo, così come, ragionando per analogia, la preclusione verso la somministrazione di manodopera non ha fondamento giuridico, non avendo la legge assegnato alcun potere di veto alle parti sociali.

Un problema simile si pone rispetto agli accordi collettivi nazionali che vietano, per interi settori produttivi, l'utilizzo di una certa forma contrattuale.

Il Ccnl per il settore del credito, ad esempio, sancisce espressamente il divieto per le imprese che applicano il contratto di utilizzare, per tutto il periodo di vigenza dell'accordo, alcune fattispecie specifiche: l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, il contratto di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato ("staff leasing") e il lavoro

intermittente.

Un altro accordo che contiene questo tipo di limitazione è quello del trasporto merci e logistica. Si legge nell'intesa che le parti «convengono di non applicare al settore» due specifiche forme contrattuali - il lavoro a chiamata e la somministrazione a tempo indeterminato - motivando tale scelta con la novità di questi contratti (che, in realtà, esistono dal 2003, pur essendo mutato il testo legislativo che li disciplina) e con la situazione congiunturale del settore.

Tutte queste intese devono essere rilette tenendo a mente il principio affermato dalla Suprema corte: non si può vietare l'utilizzo del lavoro intermittente e per analogia nemmeno della somministrazione di lavoro, non essendo previsto in alcuna norma di legge un potere interdittivo delle parti sociali rispetto a queste forme contrattuali.

Il messaggio che manda la sentenza è vietato vietare. In attesa del consolidamento giurisprudenziale di tale interpretazione, spetterà alle parti sociali raccoglierclo con coerenza, puntando a tecniche differenti di regolazione e gestione del lavoro flessibile.

GIURISPRUDENZA

Applicabile per analogia una sentenza di Cassazione sull'impiego a chiamata

Le norme non prevedono esplicitamente un potere di veto alle parti sociali



Peso: 16%

*Macron e la riforma fallita*

Pensioni, la lezione francese

di Tito Boeri

La riforma delle pensioni annunciata da Macron nella campagna per le presidenziali, la più importante del suo quinquennato, è in bilico. Doveva essere presentata a luglio, portata all'Assemblée nationale a settembre e approvata entro il 2019, ma giace in un cassetto e nessuno ha intenzione di farle rivedere la luce. Non la vuole più il primo ministro, spaventato dalla ribellione degli insegnanti, dei liberi professionisti e dei lavoratori delle gestioni speciali. Fortemente contrari i sindacati che pure erano stati coinvolti negli interminabili tavoli di concertazione avviati ormai due anni fa dall'Alto commissario per la riforma delle pensioni. Lo stesso presidente esita, temendo di scatenare una nuova ondata di *gilet jaune*. Eppure era una riforma sulla carta popolare, gradita nei sondaggi d'opinione e molto cauta. L'obiettivo non era fare cassa, mantenere inalterato il livello dei contributi e della spesa, ma semplificare e uniformare le regole del gioco. In Francia esistono 42 diversi regimi pensionistici obbligatori, ciascuno dotato di regole proprie, spesso molto complicate, prodotto di concessioni garantite nella storia della quinta Repubblica. La riforma non toccava i "diritti acquisiti" e sarebbe entrata in vigore gradualmente, nell'arco di 15 anni e a partire dal 2025.

Cosa non ha funzionato nel piano di Macron?

Quando si armonizzano contributi e prestazioni fra gestioni diverse ci sono categorie di lavoratori che ci guadagnano e altre che ci perdono. Naturale che queste ultime, soprattutto i funzionari pubblici e i dipendenti nei cosiddetti regimi speciali, non fossero ben disposte nei confronti della riforma. Il passaggio a regole uniformi doveva però essere sostenuto dai lavoratori, ben più numerosi, che avrebbero ricevuto trattamenti più generosi. Così non è stato: compatto il fronte che si è opposto alla riforma mentre la voce di chi doveva sostenerla non si è proprio sentita.

Comportamenti diffusi, comprovati da molti studi anche in laboratorio, contribuiscono a spiegare il silenzio dei beneficiari della riforma. A livello individuale, si tende a dare più peso a una perdita che a un guadagno della stessa entità. Nella sfera collettiva, in caso di perdite concentrate su alcune categorie e benefici dispersi su una platea molto vasta, si fa sentire molto di più la voce dei perdenti rispetto a quella dei vincitori. E questo avviene proprio quando si fa sul serio, non quando la riforma è ancora una mera enunciazione di principi generali come durante la campagna per le presidenziali.

C'erano poi alcuni difetti di progettazione nella *grandes réformes* che hanno pesato non poco sul suo destino. *In primis* la riforma lasciava troppi gradi di libertà al governo. Il nuovo sistema su cui dovevano convergere tutte le gestioni è un sistema che concede al governo ampio arbitrio nello stabilire come



Peso: 38%



trasformare i contributi versati nell'arco della vita lavorativa in rendite vitalizie. Durante la carriera si accumulano "punti" che, all'età di pensionamento, devono prima essere tradotti in euro e poi in prestazioni mensili e la riforma non fissava regole precise riguardo a questa doppia trasformazione. In un'epoca in cui la fiducia nei confronti della classe politica è molto bassa, molti hanno visto in questa doppia arbitrarietà il rischio di una doppia "fregatura". Il secondo difetto è che la riforma manteneva in vita le diverse gestioni, soggette a contabilità separate, anziché ricondurle a un'unica gestione. Questa scelta, motivata col desiderio di rispettare le specificità delle diverse categorie, ha fatto passare in secondo piano i grandi vantaggi offerti dall'armonizzazione nel permettere una maggiore condivisione del rischio fra diverse categorie di lavoratori. Per un settore, una professione, che va male, ce ne sarà un'altra che va bene e che sarà in grado di compensare la prima in caso di difficoltà. Questa condivisione del rischio, se propriamente spiegata, avrebbe potuto far raccogliere consensi attorno alla riforma anche fra le categorie in transito verso regole meno generose. Avrebbero capito che era un modo per rendere il loro sistema sostenibile, per mantenere gli impegni presi nei confronti dei contribuenti.

Quali lezioni possiamo trarre per il nostro Paese?

Noi siamo molto più avanti della Francia nella riforma delle pensioni. Abbiamo già avviato da tempo il processo di convergenza fra regimi pensionistici diversi e abbiamo portato il 90% dei lavoratori italiani sotto la gestione di un unico ente, l'Inps. Rimangono fuori le casse previdenziali che comportano un'eccessiva concentrazione del rischio perché riguardano professioni molto specifiche. Sarebbe opportuno che i

lavoratori delle casse avviassero una seria riflessione, possibilmente sulla base di bilanci tecnici vidimati da organismi indipendenti, come la Covip, circa l'opportunità di continuare a gestire un sistema a ripartizione (in cui gli attuali lavoratori pagano le pensioni agli attuali pensionati) in splendido isolamento.

Abbiamo anche regole di calcolo delle pensioni basate su parametri oggettivi, legati alla dinamica demografica. Fondamentale che la classe politica resista alla tentazione di manipolare questi parametri o di estrometterli dalle loro funzioni, come ha tentato di fare nella passata legislatura e ha fatto in parte sotto il Conte I. È una deriva pericolosa per chi governa in un Paese in calo demografico come il nostro, perché espone la politica alle proteste dei cittadini, che non possono essere accontentati in richieste insostenibili.

C'è infine una lezione di portata più generale. Operando sotto vincoli di bilancio stringenti, i nostri governi continuano a mettere bandierine, provvedimenti che danno un contentino alle categorie tra le quali vogliono raccogliere consensi. Le strade degli ultimi esecutivi sono costellate di *bonus*. In verità sono dei *malus* per chiunque abbia a cuore le sorti del nostro Paese. È difficilissimo smantellare i contentini ereditati dai governi precedenti, come ormai diversi esecutivi hanno constatato sulla loro pelle. Il loro accumularsi nel tempo sta progressivamente erodendo i margini per fare politica di bilancio, nel senso di decidere come meglio allocare le risorse pubbliche, per chiunque vada al governo. Presentati sempre come primo passo verso un riordino di portata più generale, questi *bonus-malus* sono i migliori alleati della conservazione.



Peso:38%

OCCUPAZIONE

**Morelli (Fabi):
pronti a non firmare
il contratto dopo il
piano Unicredit
con 10 mila esuberi**

(Franzini a pagina 11)

CONTRATTO BANCARI IL SEGRETARIO NAZIONALE FABI ATTACCA DOPO IL PIANO UNICREDIT

Morelli, pronti a non firmare

DI MATTIA FRANZINI

«10 mila esuberi di Unicredit? Numeri irreali: siamo pronti a non firmare il piano. Con la svendita dei gioielli di famiglia, Jean Pierre Mustier ha disancorato il gruppo dall'Italia. E i tassi negativi sono quasi autolesionistici». Lo dice il segretario nazionale della Fabi, Mauro Morelli, a due settimane dalla presentazione del piano industriale del gruppo di Piazza Gae Aulenti.

Domanda. Segretario Morelli, se saranno confermati i 10 mila esuberi, come reagirete?

Risposta. Questi numeri sono irreali, irrealizzabili e scandalosamente inaccettabili. Se l'azienda dichiarerà i numeri che ha fatto filtrare, come di consueto, attraverso un'agenzia stampa internazionale, vorrà dire che ha considerato anche il rischio reale di realizzare un piano industriale senza la firma del sindacato.

D. Con quali conseguenze?

R. I piani industriali, senza accordo con i sindacati, sono impossibili da realizzare per le procedure di legge, specie se incentrati sulla riduzione di personale. La conseguenza sarebbe oltre tutto la sicura rottura delle relazioni industriali e l'azienda se ne assumerebbe la responsabilità. Sono convinto, comunque, che un piano industriale non possa essere solo un esercizio aritmetico di diminuzione della forza lavoro, anche perché le numerose vertenze per carenze di organici avviate su tutto il territorio nazionale, le migliaia di consulenze esterne continuamente utilizzate, i circa 1.000 contratti di collaborazione a partita Iva denominati «my agent», denunciano ben al-

tra situazione.

D. Ma la riduzione dei costi sembra ineludibile?

R. Assolutamente no. I costi per Unicredit sono in linea con i migliori competitor a livello europeo e decisamente tra i più bassi rispetto agli altri gruppi italiani. Il cost-income di Unicredit è al 52,8%, tra i migliori d'Europa. Dalla fusione con Capitalia a oggi, tra piani industriali e revisione sulla base di nuove leggi, questa azienda ha fatto perdere al Paese circa 40 mila posti di lavoro: in pratica, una delle due banche fuse nel 2007 è sparita. Solo nell'era Mustier, i tagli sono stati circa 15 mila.

D. I vertici del gruppo hanno assicurato più volte che gli effetti sull'occupazione saranno gestiti in maniera responsabile. Vi basta come garanzia?

R. No, non ci basta affatto: i vertici saranno chiamati alla prova dei fatti. Perché la «responsabilità» non va solo dichiarata, ma declinata nei dettagli. E comunque sia chiaro: come sempre nella gestione di tutti i piani industriali nei gruppi bancari, siamo disponibili a parlare solo di prepensionamenti e pensionamenti volontari e a fronte di un congruo numero di assunzioni. Dai futuri tagli inseriti nel piano, in ogni caso, andranno sottratte le uscite con turnover. Se la banca avrà un atteggiamento rigido e ostile, se ne assumerà la responsabilità e noi reagiremo di conseguenza.

D. Cosa si aspetta dal piano industriale Team 2023?

R. Questo piano industriale dovrà essere l'occasione per chiarirci una volta per tutte su che tipo di azienda ci troveremo di fonte nel prossimo futuro, quali sono gli obiettivi che dovranno essere condivisi e soprattutto quali le strategie e i mezzi per raggiungerli che

non possono essere scissi dal capitale umano, che secondo noi è ancora indispensabile, qualunque cosa pensino i vertici aziendali. L'azienda non può essere sorda e insensibile di fronte al grido di dolore, che arriva dai colleghi e anche da parte dalla clientela in tutta Italia, sulla perdita continua di tantissime professionalità.

D. Come giudica le mosse di Mustier e in particolare la vendita delle partecipazioni?

R. La cessione di tantissimi asset quali Pekao, Pioneer, Finco, Credito su Pegno, Mediobanca, ritenuti fino a poco tempo fa strategici evidenziano una volontà quasi ossessiva di fare cassa e di abbandonare diverse attività riducendo i perimetri operativi.

D. C'è un progetto definito dietro queste cessioni?

R. Queste operazioni dimostrano che, al di là delle parole, Mustier sta disancorando il gruppo dall'Italia. Non vorremmo che fosse il preludio a operazioni non di marchio tricolore, spostando la governance in giro per l'Europa: su questo siamo pronti a fare le barricate.

D. Avete già richieste precise?

R. Prima guarderemo a fondo le carte del gruppo e lo valuteremo assieme a tutte le altre organizzazioni sindacali che condividono le nostre stesse perplessità. All'interno del piano industriale ci dovranno essere, secondo noi, non ultime, le garanzie occupa-



Peso: 1-2%, 11-56%

zionali per i lavoratori delle società già esternalizzate.

D. Quante filiali ha chiuso Unicredit negli ultimi anni?

R. Più di 500. E l'abbandono progressivo e incessante del territorio, specie al Centro al Sud del Paese, denuncia probabilmente strategie aziendali che discostano dalla banca tradizionale per avvicinarsi sempre più a un modello organizzativo di banca d'affari. Su questo saremo assolutamente contrari sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista commerciale, perché negli ultimi due anni è proprio l'Italia ad aver assicurato al gruppo le maggiori soddisfazioni in termini di ricavi e utili. Siamo stufi di essere additati come gli ultimi perché non è assolutamente vero.

D. I tassi negativi preannunciati da Mustier possono avere ripercussioni?

R. Le strategie sottostanti sono incomprensibili e qualche dubbio deve essere venuto allo stesso amministratore delegato che, dopo averli annunciati, si è corretto

due volte nel giro di pochi giorni. A trarne vantaggio sarebbero sicuramente le aziende concorrenti e quindi sarebbe una scelta quasi autolesionistica.

D. Si è chiuso il piano Transform 2019. Il suo giudizio?

R. L'unico vero obiettivo raggiunto è stato la riduzione degli organici, obiettivo che è costato ai colleghi del gruppo enormi sacrifici e che dovranno comunque essere riconosciuti. Il rispetto e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori è il primario obiettivo che ci siamo posti, sempre e comunque. E proprio per questo denunciamo con «responsabilità» situazioni di insostenibilità diffusa, che fino a oggi non sono state minimamente ascoltate.

D. Di che si tratta?

R. Restano ancora irrisolte problematiche tecniche, organizzative e procedurali oltre che dei modelli distributivi che affliggono da tempo tutto il gruppo. Non è più tollerabile vivere nell'illusione di chi si ostina a disegnare un'azienda che esiste

solo sulla carta ed è lontanissima dalla realtà o peggio fa finta di non vedere.

D. Il nuovo piano di Unicredit si sovrappone alla trattativa sul contratto nazionale. Come si conciliano i due negoziati?

R. Se qualcuno pensa che ci possa essere qualsiasi tipo di baratto tra i piani industriali delle aziende e il contratto nazionale sta sbagliando di grosso. Non ci sono e non ci potranno essere mai commistioni di alcun tipo. Per noi il contratto nazionale è centrale e sacro: tutte le aziende dovranno assolutamente operare all'interno del perimetro delineato. (riproduzione riservata)

A suo parere i 10 mila esuberanti di cui parla Mustier sono numeri irreali. Con la svendita dei gioielli di famiglia, l'ad francese dell'istituto ha disancorato il gruppo dall'Italia



Mauro Morelli



Peso: 1-2%, 11-56%

MIRACOLO IMPROBABILE, DISASTRO ALLE PORTE

di **Fabio Tamburini**

Le indiscrezioni sulle grandi manovre in corso per trovare una via di uscita dai due vicoli ciechi in cui si è cacciato il Governo non finiscono mai di stupire. Oggi scade il termine del 21 novembre assegnato ai commissari straordinari dell'Alitalia incaricati di gestire la transizione. Domani il presidente del consiglio Giuseppe Conte incontrerà ArcelorMittal per verificare la praticabilità di un compromesso

in zona Cesarini. Nell'attesa di un doppio miracolo lo scenario, su entrambi i fronti, è sconcertante. Il contatore delle perdite di Alitalia ha superato i 9 miliardi e le speranze di un colpo d'ala sono tramontate da un bel po'. L'ex Ilva promette di costare al Paese ancora di più e, in particolare, ci costa la perdita di credibilità sui mercati internazionali, il bene più prezioso di tutti.

In queste due partite il Governo sta giocandosi non solo il futuro ma anche il presente. La necessità è trovare, in fretta, soluzioni adeguate. Conte e

compagnia devono dimostrare la capacità di governare il Paese. Purtroppo le premesse fanno tremare i polsi. In particolare le cronache di questi giorni e le anticipazioni sulle decisioni all'ordine del giorno sono sconcertanti. *Continua a pagina 2*

BASTA SCHERZARE COL FUOCO

Miracolo improbabile, disastro alle porte

Fabio Tamburini

— *Continua da pagina 1*

La necessità, su entrambi i fronti, sarebbero scelte di politica industriale, troppo a lungo disattese. Ha senso un progetto di rilancio dell'Alitalia? Con quali obiettivi da raggiungere? Su quali scelte e quali alleanze puntare? Con quali capitali? Il balletto delle trattative per venire a capo che ha coinvolto le Ferrovie dura ormai da oltre un anno e il bandolo della matassa non è stato trovato, come conferma la nota diffusa ieri al termine del consiglio di amministrazione del gruppo ferroviario. Che fare allora? L'impressione è che il tempo sia scaduto. Abbiamo calcolato, come Sole 24 Ore, che se lo Stato avesse ripartito tra i dipendenti i fondi stanziati per ripianare le perdite della compagnia dal 2008 in poi, a ognuno di loro sarebbero spettati 310 mila euro. Errare è umano, ma perseverare è diabolico. Nel caso di Alitalia

sarebbe perfino più che diabolico. Un fatto dev'essere chiaro: gli italiani che pagano le tasse hanno già dato molto, troppo. È inaccettabile che, ancora una volta, denaro dei contribuenti venga versato nel pozzo senza fondo delle perdite Alitalia.

Altrettanto chiaro è che anche per l'ex Ilva il tempo è scaduto. Lo Stato ha fatto un patto con ArcelorMittal dando la garanzia che i loro uomini non sarebbero stati responsabili di reati commessi dalle gestioni precedenti, cioè concedendo lo scudo penale richiesto. Poi, con assoluta superficialità, la maggioranza che sostiene il Governo in carica ha cancellato gli impegni presi, condizione preliminare all'intervento di Arcelor Mittal, dando così un alibi clamoroso alla multinazionale. Ciò è inaccettabile. Per questo lo scudo va ricostituito. Subito. E con questa garanzia Conte deve presentarsi all'incontro con Arcelor Mittal. Alternative non ci

sono. E lasciamo perdere ipotesi sorprendenti come la richiesta ai vertici di società pubbliche di farsi carico del rilancio della ex Ilva. Immaginare che Enel, Terna, Fincantieri o Leonardo entrino nel capitale del gruppo fa rabbrivire. Sia perché sarebbe una scelta non coerente con le loro strategie, sia perché sono società quotate, con una presenza importante d'investitori internazionali.

Infine, per favore, evitiamo di tirare la giacchetta alla Cassa depositi e prestiti, il cui statuto vieta l'entrata in società con i bilanci in rosso. Ai vertici di



Peso: 1-5%, 2-10%



queste grandi aziende va rivolta una esortazione: resistere, resistere, resistere. Anche se non è facile perché tra qualche mese, in primavera, il Governo che domani potrebbe chiedergli il supremo sacrificio dovrà nominare i nuovi vertici, cioè confermarli o mandarli a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 2-10%



Le spine del governo: Alitalia tutto da rifare e Ilva nel vicolo cieco

Alitalia è una bomba pronta a esplodere come l'ex Ilva. Dopo il no di Atlantia alla partecipazione al salvataggio della compagnia, per la vicenda ci sono solo due possibilità: o una nuova proroga delle trattative con Ferrovie dello Stato o l'avvio della procedura di liquidazione. Il termine scade oggi. Di certo non sarà presentata un'offerta, perché le Fs solo con il Mef e Delta Airlines non hanno la possibilità di fare un'offerta, essendo venuto meno il potenziale quarto socio che avrebbe dovuto iniettare tra i 350 e i 375 milioni di euro capitale nella Nuova Alitalia. Il governo è spiazzato. Il cda di Ferrovie, riunito ieri, conferma

«l'impegno e la disponibilità dell'azienda a proseguire le negoziazioni per il costituendo consorzio, per cui a oggi non sono ancora maturate le condizioni necessarie» e «attende le valutazioni dei commissari straordinari in merito alle iniziative da intraprendere».

Se Alitalia venisse messa in liquidazione, Lufthansa potrebbe piombare sulle sue spoglie per rilevarle a prezzo stracciato, come fece con Swissair, poi risanata.

Domani intanto è previsto il vertice Conte-Mittal sulla ex Ilva di Taranto. Il ministro dello Sviluppo Pautanelli chiude a ogni ipotesi di esuberi e chiede ad ArcelorMittal di ri-

spettare gli impegni. Se e soltanto se si raggiungesse un'intesa sugli esuberi, Conte sarebbe pronto a giocare la carta della reintroduzione dello scudo legale. L'ipotesi della newco con società pubbliche è più ardua. Ma si è resa necessaria per le difficoltà di coinvolgere Cdp. Schiarita infine per l'indotto: ArcelorMittal, secondo fonti sindacali, ha comunicato di aver pagato tutti i fornitori.

Servizi alle pagine 2-3

TRA CRISI E SALVATAGGI

Il cda di Fs: mancano condizioni per il consorzio, la parola ai commissari

Ex Ilva, nel piano Conte scudo, Cig e partecipazione delle Spa pubbliche

Il gruppo indiano comunica di avere pagato al 100% i fornitori strategici italiani



Peso: 1-11%, 2-34%

Svaniti i salvatori di Alitalia: caccia a una nuova proroga

Crisi senza fine. Scade oggi il termine e non c'è un'offerta: le Fs tengono la porta aperta al negoziato, l'ultima speranza è convincere Atlantia a rientrare dopo il dietrofront

Gianni Dragoni

Alitalia per ora non verrà messa in liquidazione. Dopo un anno di lavoro sul dossier le Ferrovie dello Stato, malgrado l'irritazione per il dietrofront di Atlantia e per il bluff di Lufthansa, tengono la porta aperta al negoziato sul piano di salvataggio.

L'ipotesi più concreta è che i commissari di Alitalia, consultato il Mise, decidano una mini-proroga del termine che scade oggi per la presentazione di un'offerta finale per l'acquisto della compagnia. Una proroga di un paio di settimane. Nel frattempo potrebbe esserci un lavoro del governo per «massaggiare» la società dei Benetton sulla concessione di Autostrade per l'Italia (Aspi) e verificare se ci sono i margini per far rientrare Atlantia nel salvataggio di Alitalia.

Questa è la vera posta in palio per i Benetton. Come ha riconosciuto Atlantia nella lettera del 2 ottobre al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, se perdura «l'incertezza» sulla redditizia concessione ad Autostrade l'eventuale intervento nel salvataggio di Alitalia non sarebbe possibile.

Oggi non sarà presentata alcuna offerta ai commissari. Con la disponibilità solo di Delta ad acquisire il 10% della «Newco» Nuova Alitalia per 100 milioni di euro, essendosi sfilata Atlantia che avrebbe dovuto avere il 37,5%, Fs e Mef sarebbero gli unici altri soci e quindi dovrebbero avere il 90% della nuova compagnia. Sarebbe una ri-nazionalizzazione di Alitalia, che da gennaio 2009 è una società privata, anche se da quando è stata commissariata (2 maggio 2017) è tenuta in vita con soldi pubblici.

La nazionalizzazione non è possibile senza una decisione esplicita del governo, né l'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti, sarebbe disposto a caricare

Fs dei rischi di una simile operazione, dopo oltre un anno in cui lavora al piano di salvataggio. Inoltre una nazionalizzazione dovrebbe essere autorizzata dalla Ue per gli aiuti di Stato. Anche l'erogazione degli ulteriori 400 milioni di «prestito» statale, secondo quanto Bruxelles ha fatto sapere al governo, potrà avvenire solo se verrà costituita la «Newco» o consorzio che farà l'offerta per Alitalia.

Il cda di Fs ieri ha esaminato le posizioni espresse dai potenziali soci e ha confermato, replicando alla nota del cda di Atlantia dell'altro ieri, che il partner industriale c'è ed è Delta. «Sono state esaminate le comunicazioni inviate nei giorni scorsi da Delta, che a seguito del lavoro congiunto condotto negli scorsi mesi ha confermato la disponibilità a partecipare all'equity della nuova compagnia, nonché la lettera trasmessa ieri da Lufthansa, con cui si sono tenuti incontri nelle ultime settimane», afferma il comunicato di Fs. «In proposito, pur prendendo atto degli elementi positivi contenuti in tali comunicazioni, si nota che Lufthansa ha prospettato la disponibilità ad un accordo commerciale, ma non ad un ingresso immediato nell'equity della nuova Alitalia».

Poi la società dei Benetton. «Inoltre, con il comunicato stampa emesso ieri, Atlantia ha reso noto che allo stato non si sono ancora realizzate le condizioni necessarie per l'adesione al progetto, ferma la disponibilità a proseguire il confronto per l'individuazione del partner industriale. Pertanto, il cda di Fs, confermando l'impegno e la disponibilità dell'azienda a proseguire le negoziazioni per il costituendo consorzio, per cui ad oggi non sono ancora maturate le condizioni necessarie, attende le valutazioni dei commissari straordinari in merito alle iniziative da intraprendere»

Battisti invierà entro oggi una lettera ai commissari. Patuanelli si è detto «parzialmente ottimista» e ha fatto notare che «il momento da mantenere fisso è il closing a marzo». Ma se c'è uno slittamento nell'offerta anche la conclusione dell'operazione (occorrono almeno 4 mesi per gli accordi sindacali e l'autorizzazione Antitrust) slitterà rispetto al 30 marzo. Il rebus per è un altro, cioè se arriverà un'offerta. «Per Alitalia credo che rinvieranno ancora e ci metteranno soldi pubblici», ha detto il leader della Lega, Matteo Salvini.

Se Alitalia venisse messa in liquidazione, Lufthansa potrebbe piombare sulle sue spoglie per rilevarle a prezzo vile, come fece con Swissair, poi risanata.

Intanto Repubblica ha riferito che nelle indagini giudiziarie sul crollo del Ponte Morandi (43 morti) la Guardia di Finanza lo scorso marzo ha trovato un documento dell'ufficio rischi di Aspi in cui si parla di «rischio crollo» per il Ponte Morandi dal 2012 al 2016 e di «rischio perdita di stabilità» dal 2017. Gli inquirenti vogliono capire perché il progetto di consolidamento del ponte è stato sottoposto al Provveditorato alle opere pubbliche solo nel febbraio 2018. Aspi ha replicato che «diversamente dall'interpretazione fornita dall'articolo, ciò significa in realtà che la società





non è quindi in alcun modo disponibile ad accettare rischi operativi sulle infrastrutture». Le azioni Atlantia hanno chiuso la seduta in calo del 2,2% a 22 euro.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

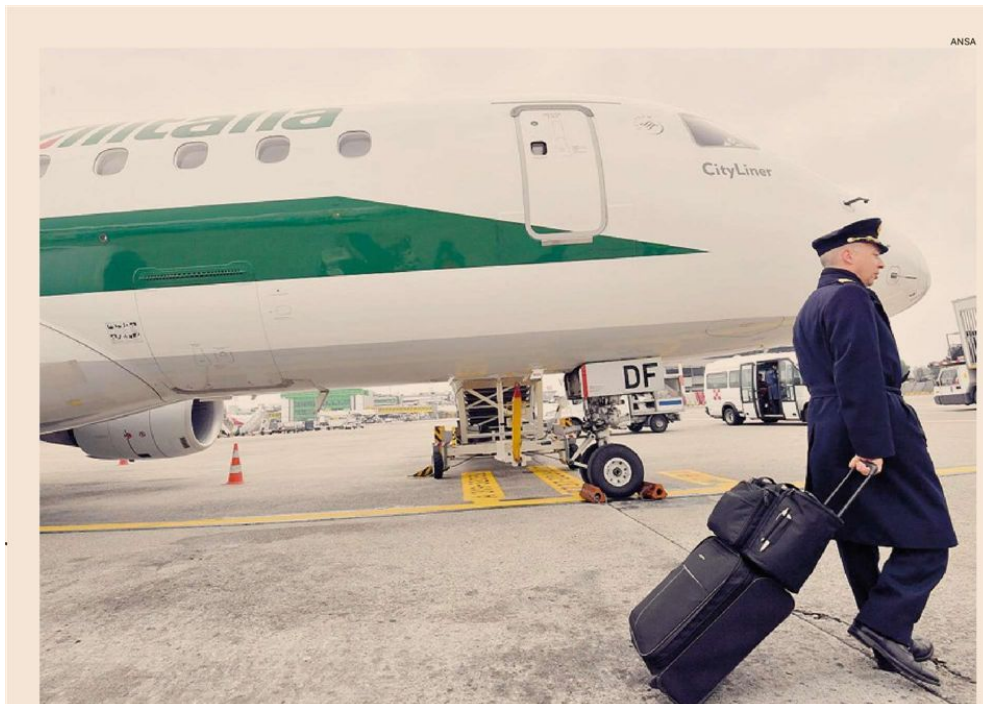
90%

RITORNO AL PUBBLICO
Senza Atlantia nel salvataggio, Fs e Ministero dell'Economia sarebbero gli unici altri soci e quindi arriverebbero ad avere il 90% della compagnia aerea



Il no di Atlantia.
La holding si è sfilata martedì dalla partita per Alitalia: «Non si sono ancora realizzate le condizioni necessarie per l'adesione al Consorzio di salvataggio»

Decollo difficile.
Un aereo Alitalia in aeroporto: sulla compagnia pesano le incertezze sul salvataggio



ANSA

900mila

Euro al giorno
È la cassa che viene bruciata ogni giorno da Alitalia.

400 milioni

Il nuovo aiuto
Il Governo ha deciso di iniettare nuove risorse nella compagnia.

9,2 miliardi

Il totale
In 45 anni gli interventi pubblici su Alitalia hanno superato i nove miliardi.



Peso: 1-11%, 2-34%

CONTRATTI PUBBLICI

De Micheli: regolamento appalti più snello entro il 19 dicembre

Mauro Salerno

Partito il conto alla rovescia per il nuovo regolamento appalti. C'è giusto un mese per arrivare a una bozza consolidata del provvedimento chiamato a dare una bussola operativa alle migliaia di imprese e amministrazioni che agiscono nel mercato dei contratti pubblici: settore che smuove 139 miliardi all'anno. «Contiamo di presentare un testo definitivo entro il 19 dicembre» ha detto la ministra Paola De Micheli. Al momento la bozza «conta circa 250 articoli, ma la commissione che sta lavorando al testo proverà anche a snellirlo».

De Micheli ha parlato alla presentazione del volume sul decreto Sbocca-cantieri curato dal consigliere dell'Anac Michele Corradino presso la sede di Confcooperative a Roma. Dove poco prima aveva preso la parola Raffaele Cantone che, da ormai ex presidente dell'Anac, si è scagliato contro il provvedimento approvato poco prima delle sue dimissioni. «Quel decreto è stata una delle ragioni per cui ho deciso di lasciare in anticipo l'Anticorruzione - ha detto il magistrato -. Andrebbe chiamato blocca-cantieri: è una schifezza, che andrebbe abolita subito con un altro decreto legge».

Nel mirino soprattutto le norme sui commissari straordinari, incluso il Mose. «Vediamo come funzioneranno, a Genova è andata bene perché nessuno si è sentito di fare ricorsi, ma sono curioso di capire chi si prenderà la responsabilità di aggiudicare le gare sulla base di quelle deroghe, con l'obbligo di rispettare al contempo i principi europei» di trasparenza, concorrenza e parità di trattamento.

«Conto di usare pochissimo i commissari - ha replicato De Micheli -. Solo dove strettamente necessario. Ricordo che sono un ministro che ha votato contro il decreto Sbocca-cantieri». Sul regolamento la ministra ha aggiunto che «ci sarà spazio per i temi sulla sicurezza del lavoro» e che i provvedimenti attuativi del codice saranno il modo con cui «il Governo proverà a fare ordine nel sistema degli appalti, senza nuovi interventi legislativi a breve». Dovrà aspettare anche la soluzione del rebus-subappalti, nonostante i ripetuti inviti arrivati dall'Europa a far saltare tutti i vincoli sui subaffidamenti (il tetto ora è al 40% dell'appalto principale). «È oggettivamente un problema - ha detto la ministra -. L'Europa ci chiede di liberalizzare, ma abbiamo specificità di cui tenere conto. Il 2 dicembre

sarò a Bruxelles, parleremo anche di questo tema».

Dalle imprese arriva la richiesta di fare chiarezza in fretta semplificando le norme di riferimento. «Gli appalti potrebbero rappresentare uno straordinario moltiplicatore di Pil - ha detto Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - invece la complicazione normativa zavorra le imprese gravate da 31 miliardi di euro di costi della burocrazia. Le aziende impiegano 238 ore, oltre 6 settimane di lavoro, per i 14 principali adempimenti fiscali. Abbiamo una macchina statale idrovora di risorse che diventa vincolo allo sviluppo». «Siamo preoccupati per questo stato di confusione - ha aggiunto Massimo Stronati - presidente Confcooperative Lavoro Servizi -. Vogliamo un mercato con le regole, coordinato da stazioni appaltanti qualificate. Si sta invece affermando un modello di statalizzazione dei servizi (vedi pulizie nelle scuole)».

Cantone: Sbocca cantieri schifezza da abrogare, i commissari non funzionano



Peso: 12%

RICERCA DEI COMMERCIALISTI Per due imprese su cinque indicatori di crisi fuori norma

Dall'indagine condotta dall'Ordine dei commercialisti di Milano su un campione di oltre 500mila aziende emerge che quasi il 40% delle imprese esaminate non è in regola con almeno uno degli indicatori di crisi individuati dagli stessi commercialisti, e oltre il 12% ha almeno tre indici fuori misura. *a pagina 31*

Nel 40% delle imprese si accende almeno un indicatore di criticità

Giovanni Negri

Non esce proprio un panorama imprenditoriale in grandissima salute dall'indagine condotta dall'Ordine dei commercialisti di Milano su un campione di oltre 500mila aziende. La ricerca, condotta dalla Commissione finanza e controllo di gestione, è stata presentata ieri mattina in un convegno organizzato dall'Ordine e dedicato all'impatto economico e sociale del nuovo Codice della crisi d'impresa per le piccole e medie aziende. Alla fine a presentare una situazione di criticità, valutata sulla base degli indicatori messi a punto dagli stessi dottori commercialisti in attesa di approvazione da parte del Mise, è il 40% delle imprese esaminate.

La ricerca, illustrata dal Presidente della Commissione Alessandro Mattavelli ha interessato 538.830 aziende che hanno depositato il bilancio di esercizio 2018 e che presentano un fatturato superiore a 10.000 euro e non sono in liquidazione. Oltre 324.000

aziende (corrispondenti al 60,24% di 538.830) non presentano problemi, ma circa 214.000 (quasi il 40% del campione esaminato) sono le imprese che hanno almeno un indicatore positivo, 65.000 (12,20%) almeno 3 indicatori positivi, e 43.664 (l'8,73% su di un campione di oltre 500.000 realtà, escluse le Srls) presentano un patrimonio netto inferiore a 10.000 euro e queste imprese occupano oltre 285.000 persone e fatturano 33 miliardi di euro.

«L'intento della norma è assolutamente condivisibile - spiega Marcella Caradonna, presidente dei Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano -, poiché comporta un mutamento culturale attraverso la sensibilizzazione ai segnali che, se intercettati in tempo, possono indurre ad interventi atti a salvare le imprese prima che sia troppo tardi. Quello che ci preoccupa - continua Caradonna - è che, al momento attuale, l'estensione della normativa alle micro-piccole imprese possa comportare effetti economici e sociali sicu-

mente non in linea con le intenzioni del legislatore e per questo abbiamo cercato di verificare la situazione di un campione significativo di aziende».

Determinante, mentre al ministero della Giustizia si sta mettendo a punto il decreto correttivo al Codice, sarà il ruolo delle Camere di commercio, chiamate ad allestire gli Organismi di composizione della crisi per la gestione dell'allerta e della situazione delle imprese segnalate. Rinaldo Sali, vicedirettore della Camera arbitrale di Milano, ha sottolineato l'importanza dell'apertura di credito fatta nei confronti del sistema camerale, ma soprattutto la necessità di individuare, e in questo è decisivo il ruolo dei dottori commercialisti, un numero adeguato di professionisti per affrontare una mole di procedura che si annuncia comunque per la piazza milanese assai significativa. Sali ha infatti ricordato che in genere la percentuale milanese di coinvolgimento sul totale, in vicende analoghe, è di circa il 10 per cento.

MISURE DI ALLERTA

Indagine dei commercialisti di Milano su un campione di 500mila imprese






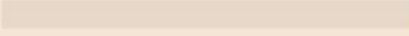

Patrimonio netto negativo per 43.664 aziende con 285mila dipendenti



Peso: 1-2%, 31-21%

I risultati del test

Le micro imprese alla prova dei sistemi di allerta

INDICATORI POSITIVI	NUMERO AZIENDE	DIPENDENTI	PERCENTUALE SUL TOTALE
0	324.618	4.995.935	 60,24
1	84.254	1.229.891	 15,64
2	64.246	641.615	 11,92
3	53.127	538.193	 9,86
4	12.444	98.919	 2,31
5	141	13.344	 0,03
TOTALE	538.830	7.517.897	 100

Fonte: indagine Ccdpa di Milano



Peso: 1-2%, 31-21%

Semiconduttori, la capacità di calcolo finirà nella memoria

Antonio Dini a pag. 36



Semiconduttori. Il processore è ormai al limite della legge di Moore: il calcolo si sposta nella «periferia» delle memorie di archivio e di lavoro. Risparmiando tempo ed energia

La capacità computazionale finirà nella memoria

Antonio Dini

Il orizzonte futuro è quello del computer neuromorfico, in cui il cervello elettronico mima quello umano, con le reti di neuroni trasferite nel silicio e capaci allo stesso tempo di raccogliere, elaborare e ricordare le informazioni. «Prima di arrivare a quel punto però c'è ancora molta strada da fare», sostiene Sanjay Mehrotra, Ceo di Micron Technologies. Che aggiunge: «Intanto voglio riportare il silicio nella Silicon Valley». E creare un nuovo paradigma di computer in cui il calcolo non avvenga più solo nel processore, ma venga spostato nella «periferia» delle memorie di archivio e di lavoro. Una rivoluzione sta cambiando il modo in cui funzionano i computer.

In una San Francisco illuminata da temperature più alte della media

stagionale Mehrotra spiega a Nòva-Il Sole 24 Ore qual è la strategia che la sua azienda ha costruito per arrivare alla memoria del futuro. Mehrotra è un veterano: ha co-fondato SanDisk, altro colosso delle memorie di cui è stato presidente e Ceo sino all'acquisizione da parte di Western Digital nel 2016. Il passaggio a Micron è stata una scossa in positivo per l'azienda, che è cresciuta, ha chiuso la joint-venture con Intel, e si è sempre più integrata verticalmente sino a non essere più una azienda che fa «solo» memoria, i chip per far lavorare il processore del computer (memoria Ram) o per archiviare i dati (Ssd, che hanno sostituito gli obsoleti dischi rigidi, oltre alle chiavette Usb e altre memorie esterne).

È cambiato tutto. Adesso la memoria non è più una commodity indifferenziata definita da standard comuni: c'è valore aggiunto soprattutto perché l'altro componente di grande valore delle architetture dei computer, cioè il processore, è arrivato al limite della legge di Moore e non cresce più in maniera esponen-

ziale. «La memoria – dice Mehrotra – sarà in grado di spingere i prossimi dieci anni di crescita. La nostra visione è quella di trasformare il modo con cui si utilizzano le informazioni creando una «intelligence accelerata» che prende il via dalla capacità delle nuove memorie».

Ci sono tre fattori che spingono per una rivoluzione delle memorie. Il primo è la stagnazione del comparto dei processori. Il secondo è



Peso: 1-2%, 36-48%

l'aumento enorme di dati e carichi di lavoro, con enfasi soprattutto sul 5G che moltiplicherà i flussi di dati e sull'addestramento delle intelligenze artificiali. Il terzo è il consumo energetico.

«Nel 2025 – dice Mehrotra – i datacenter consumeranno il 10% dell'energia del pianeta. L'80% di questa energia viene spesa per spostare i dati dalla memoria al processore e viceversa». È il passaggio chiave. Come spiega Lip-Bu Tan, presidente e Ceo di Cadence Design Systems, «è la tempesta perfetta: 5G, datacenter, Iot industriale, smart car, intelligenza artificiale, tutto insieme. La cosa che va più veloce sono i big data e soprattutto le intelligenze artificiali, che devono essere addestrate e questo sta già comportando un cambiamento delle infrastrutture tecnologiche. Compresi i processori». Aggiunge il Ceo di Qualcomm, Steve Mollenkopf: «L'impatto del 5G sarà invece quello di rendere il computer più vicino a dove sono generati i dati, e richiede altri cambiamenti di architettura».

Oggi, sostiene Gartner, il 90% dei chip prodotti dall'industria dei semiconduttori non serve a fare calcoli, bensì a registrare dei bit. La taiwanese Lisa Su, presidente e Ceo di Amd, spiega: «Stiamo generando

un oceano di dati che richiede sempre più potenza ed energia. Dobbiamo misurare anche il consumo, per questo un cambio di paradigma nelle architetture è critico: saranno sempre più eterogenee, non ce ne sarà più una sola che va bene per tutti, e l'ecosistema dovrà interconnettersi».

Abbiamo chiesto a Steve Pawlowski, vicepresidente Micron per le soluzioni di *advanced computing*, da dove derivano i consumi: «Man mano che si generano dati serve molta energia per spostarli all'interno del computer. In una memoria Ram un byte consuma 150 pico-joule, cioè un trionesimo di un Joule (che equivale a un Watt al secondo). Sembra poco, ma se sposti terabyte di dati questo lavoro si trasforma in centinaia di Watt. L'obiettivo è arrivare a zero, spostando il calcolo dentro i controller della memoria».

Lo scenario è quello che i ricercatori chiamano "near-memory computing", computazione vicina alla memoria. Ci sono obiettivi di breve e lungo periodo. La soluzione di lungo periodo di Micron si chiama Hybrid Memory Cube. Compete con altre possibili soluzioni di memorie 3D: Amd e Hynx lavorano alla High Bandwidth Memory e Samsung alla Wide I/O. Tutti intanto

vogliono arrivare a mettere un pezzetto della capacità di calcolo del computer direttamente dentro la memoria, per non dover più spostare i bit avanti e indietro.

Questa innovazione tra le altre cose trasformerà l'equilibrio nel mercato dei semiconduttori. Secondo i dati 2018 di Gartner, il mercato mondiale dei semiconduttori valeva 474,6 miliardi di dollari, con una crescita del 12,5% anno su anno. Un tasso di crescita in calo a causa del rallentamento proprio nel settore delle memorie. «Nonostante questo, le memorie sono ancora la componente principale oltre che per volumi anche per valore, con il 34,3% del totale», dice Andrew Norwood, di Gartner. Oggi le memorie aderiscono alle specifiche degli standard e sono poco differenziabili sul mercato. In una informatica guidata dalla memoria e non più dai processori questa tendenza si invertirebbe e il valore aggiunto dei singoli produttori diventerebbe un fattore determinante per la differenziazione nella competizione. Generando sempre più valore.

MEMORIE ESTERNE

Connessione superveloce

Crucial, marchio per il mercato consumer di proprietà di Micron, finora ha prodotto memorie Ram e Ssd interne per pc. Ora presenta per la prima volta una unità Ssd esterna chiamata Crucial X8, con connessione Usb-C, dimensioni e peso molto ridotti (11,0 mm x 11,5 mm x 53 mm con un peso di 97 grammi, cavetto escluso) e un prezzo abbordabile nei tagli da 512 GB, 1 TB e più avanti da 2 TB. Basato su un drive M.2 2280 con una flash Nand di nuovo tipo Qlc (quad bit level), ha prestazioni record per la connessione, con letture e scritture sequenziali che arrivano a 1050 MB/s. La scocca in alluminio anodizzato dissipa il calore e protegge l'unità in funzione da cadute fino a due metri di altezza, anche se non c'è alcuna certificazione Ip (Ingress Protection) per polvere e liquidi.

Con questo prodotto Micron entra in relazione diretta con un pubblico più ampio di consumatori e non solo la fascia dei *modder* e degli smanettoni che vogliono cambiare le memorie interne del proprio pc. Il punto di forza del drive X8 è la decisione di utilizzare la connessione interna M.2 NVMe anziché la tradizionale Sata III, creando un disco molto resistente e veloce per chi fa multimedia, gestisce archivi di grosse dimensioni o vuole un secondo drive di avvio esterno per il proprio computer che non penalizzi anche gli usi più spinti.

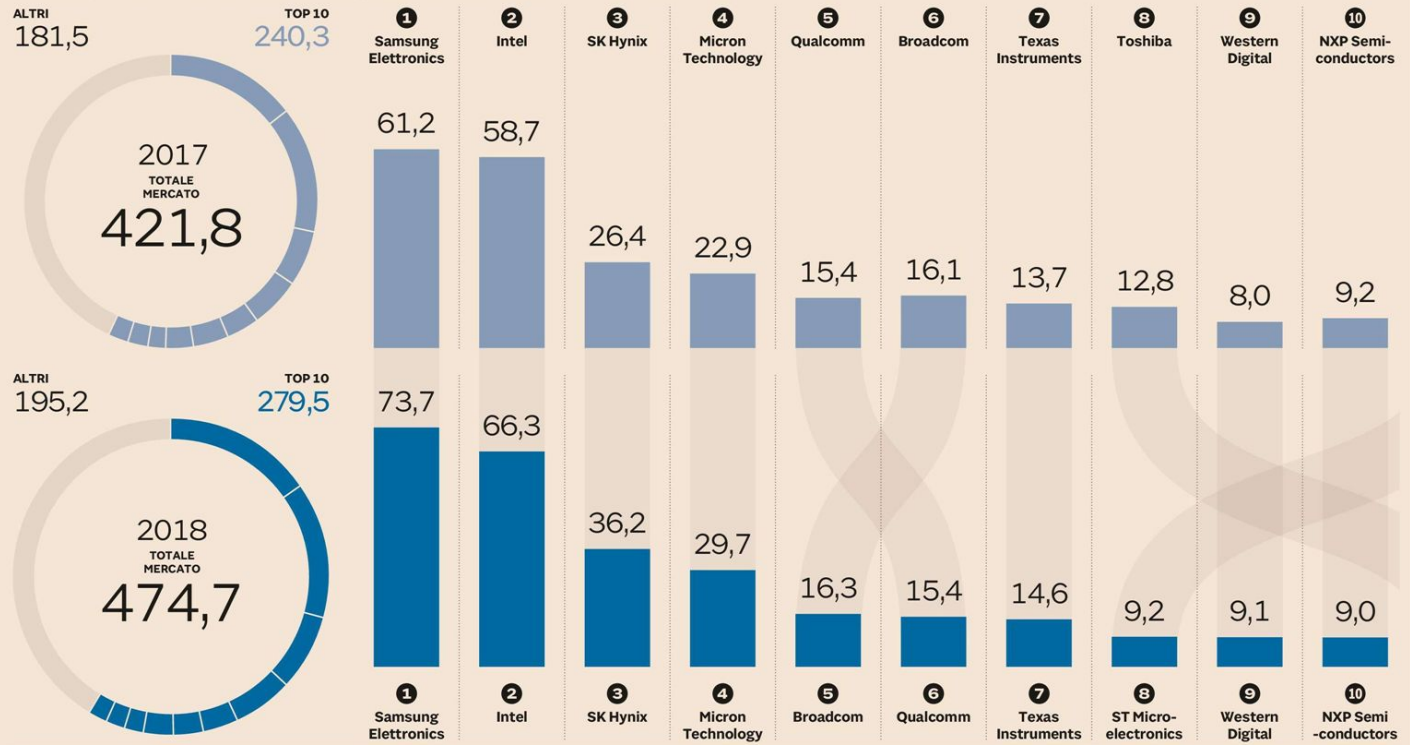
—A.Di.



Peso: 1-2%, 36-48%

Un equilibrio precario per il mercato dei semiconduttori

I primi dieci produttori di semiconduttori a livello globale per fatturato. Dati in miliardi di dollari



Fonte: Gartner



Peso: 1-2%, 36-48%

«Sovranisti da operetta». «Bugiardo» Scintille sulla Ue tra Conte e Salvini

La polemica sul fondo Salva-Stati. Decreto Sicurezza, Lamorgese pronta a fare le modifiche

ROMA Venerdì mattina una riunione di maggioranza a Palazzo Chigi servirà non solo per serrare le fila in vista della manovra, ma anche per discutere dello scontro in atto sul Mes, l'evoluzione del Fondo Salva Stati europeo, sul quale la Lega ha attaccato il capo del governo, Giuseppe Conte, e il Movimento 5stelle ha chiesto chiarimenti.

Il premier, sul negoziato in corso in Europa, risponde dicendo che sulla materia «si sta creando un delirio collettivo per nulla, c'è stato un percorso trasparente sia in sede europea che in sede italiana, abbiamo lavorato per migliorare il testo ed espresso contrarietà a meccanismi che possono danneggiare le banche italiane, se così non fosse saremmo anche disponibili a non firmare, ma la riforma al momento non prevede un meccanismo automatico di ristrutturazione del debito e poi il nostro Paese non ha ne-

cessità di accedere a questo fondo». Ma Conte, che riferirà in Senato il 10 dicembre, ha attaccato anche direttamente Salvini: «Il delirio è stato suscitato dal leader dell'opposizione, lo stesso che qualche mese fa partecipava ai tavoli discutendo del fondo. Da marzo a giugno abbiamo avuto 4 vertici di maggioranza con i massimi esponenti della Lega in cui abbiamo discusso della materia. Ora scopre che era al tavolo a sua insaputa. Io pretendo dall'opposizione un atteggiamento responsabile, altrimenti è un sovranismo da operetta». Subito è arrivata la replica di Salvini. «Il signor Conte è bugiardo o smemorato. Abbiamo tanti difetti ma noi abbiamo sempre detto non toccate il Mes, abbiamo sempre detto a Conte e a Tria non avete mandato, se lo hanno fatto lo hanno fatto fuori dal mandato parlamentare, se qualcuno lo ha fatto, lo ha fatto tradendo il mandato».

A fare chiarezza è intervenuto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. L'innovazione fondamentale che è stata introdotta, ha sottolineato Gualtieri, «riguarda la possibilità che il Mes svolga la funzione di backstop fiscale, cioè di supporto, per il Fondo di risoluzione unico, una linea di credito pari a circa 70 miliardi di euro che permetterà una gestione più efficace delle crisi bancarie e senza condizioni di backstop dei paesi interessati. È un'innovazione positiva, che come Italia avevamo richiesto. Per il resto, le condizioni per l'accesso di un Paese ai prestiti del Mes non sono cambiate. Il dibattito di questi giorni su questo argomento è senza senso».

Il presidente dell'Associazione bancaria, Antonio Patuelli, sottolinea che le dichiarazioni di Gualtieri «producono un positivo chiarimento». Mentre il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha detto:

«Ritengo che il debito pubblico del nostro Paese non corra alcun rischio di sostenibilità. Per questo motivo non vediamo ragioni per cui la modifica delle modalità di funzionamento dell'Esm incida sulle nostre politiche di investimento relative ai titoli di Stato italiani». E anche per Bankitalia «La riforma non prevede né annuncia un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani, nessun giudizio sfavorevole».

E all'orizzonte si profila un altro scontro tra il governo e Salvini. Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha annunciato che entro la fine dell'anno sarà presentato un decreto legge per modificare i decreti sicurezza. Correzioni che riprenderanno le osservazioni del presidente Mattarella ai due provvedimenti.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti (e non solo)

Le correzioni del Viminale terranno conto delle osservazioni del Colle

In Senato

Il premier riferirà in Senato il 10 dicembre: il delirio causato dal capo dell'opposizione

Le tensioni sul fondo salva Stati

Il Mes, l'Eurogruppo di giugno e le richieste di modifiche

Alla riunione dell'Eurogruppo dello scorso giugno sono state apportate modifiche al Meccanismo europeo di stabilità (il fondo che tramite prestiti assicura assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà), chieste da francesi e tedeschi

I tempi per la procedura e i timori per l'Italia

La procedura avviata dall'Eurogruppo va chiusa entro dicembre. Per i critici, il Mes potrebbe spingere alla ristrutturazione del debito i Paesi che lo useranno, Italia compresa. La Lega ha attaccato Conte e il M5S ha chiesto al premier un vertice

I fronti

● La manovra è lo scoglio più grosso per il governo. Il confronto è iniziato in Senato con il deposito degli emendamenti, 4.550, molti presentati dagli stessi partiti di maggioranza: 435 dal M5S, 921 dal Pd, 240 da Italia viva

● Altro motivo di tensione l'ex Ilva. Per Mittal, l'acciaieria va spenta entro il 15 gennaio. Il premier Conte, annunciando il ricorso d'urgenza, ha lanciato appelli all'unità della maggioranza

● Scontro anche sulla cittadinanza: all'assemblea del Pd, Zingaretti ha rilanciato ius soli e ius culturae. Stop M5S, Di Maio: «La gente chiede lavoro e meno tasse»



Peso: 59%



Manovra, via libera da Bruxelles: ma attenti al debito. Salva-Stati, Conte a Salvini: hai votato anche tu

Imu, stretta su chi non paga

Pignoramenti possibili dai Comuni anche per la Tasi. Alitalia tutto da rifare

Potrebbe scattare il pignoramento dei conti correnti per chi non paga tasse come Imu e Tasi. Le nuove regole sono contenute nella manovra in fase di approvazione in Parlamento, ma che ha già avuto il parere favorevole da Bruxelles. Il provvedimento ha come obiettivo la riscossione più facile per i Comuni delle tasse locali. Il meccanismo non si applica alle multe. Conte attacca Salvini sul fondo Salva-Stati.

da pagina 2 a pagina 11 e a pagina 34

Imu e Tasi, pignoramento dei conti Le nuove regole per chi non paga

Nella manovra riscossione più facile per i Comuni. Il meccanismo non si applica alle multe

ROMA «I cittadini non si devono preoccupare, non mi risulta». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, risponde così a chi gli chiede notizie della possibilità per i Comuni di bloccare i conti correnti dei contribuenti che non pagano i tributi locali. Sarà stato un riflesso condizionato, perché da giorni il premier combatte l'idea di una manovra piena di tasse e trappole fiscali, ma quella norma c'è. È l'articolo 96 della legge di Bilancio già in discussione, al Senato, e dà anche molta soddisfazione ai sindaci, che in questa riforma della riscossione locale, chiesta a gran voce da tempo. Tanto più, osserva il ministero dell'Economia, che ci sono «ancora 19 miliardi non riscossi dagli enti locali».

Riscossione rapida

La norma inserita nella legge è molto tecnica e complessa. In sostanza, tende a offrire ai Comuni che riscuotono direttamente i loro tributi di utilizzare gli stessi metodi e strumenti che usa l'Agenzia delle Entrate, l'organismo pubblico che riscuote tasse statali e contributi, e che fino a qual-

che tempo fa lavorava anche con i Comuni. Che poi scelsero la strada di una riscossione «più umana», ma che oggi si trovano in difficoltà. E vogliono strumenti più efficienti, che la riforma contenuta nella manovra gli consegna, riducendo ad appena 9 mesi, quando oggi ci vogliono anni, il tempo per ottenere, anche forzatamente, la soddisfazione del credito.

Da quando scatterà, a gennaio 2020, a meno di un ripensamento, anche tutti gli atti emessi da Comuni, Regioni, Province, Unioni montane dovranno contenere gli elementi necessari per renderli esecutivi. E, dunque, far scattare automaticamente anche eventuali sequestri una volta scaduti i termini per presentare i ricorsi (accorciati da 4 a 2 mesi per i crediti fiscali inferiori a mille euro). Una procedura che oggi, basata su atti diversi, richiede molto più tempo per arrivare all'esecutività della riscossione.

Con la riforma, prima dell'avvio concreto della procedura esecutiva, per tutti i crediti inferiori ai 10 mila euro, gli enti locali dovranno invia-

re anche un sollecito di pagamento al contribuente. Nessun avviso, invece, se il credito è superiore. Il nuovo meccanismo non si applica alle multe, perché le disposizioni non incidono sul Codice della strada. E prevede, in via generalizzata, la possibilità di rateizzare le somme, non meno di 36 rate per i debiti oltre 6 mila euro.

Le tappe della manovra

Mentre la polemica divampa sui tributi locali, il disegno di legge di Bilancio entra da oggi nel vivo della discussione parlamentare. Tutti i gruppi politici dovranno indicare entro le 15 di oggi alla commissione Bilancio del Senato gli emendamenti "segnalati", ovvero le proposte considerate priori-



Peso: 1-8%, 6-54%

tarie fra quelle presentate. L'obiettivo è scendere da un totale di 4.550 emendamenti a non più di 700, la metà firmati dai partiti della maggioranza e l'altra metà dalle opposizioni. Questa operazione di scrematura dovrebbe concludersi entro domani mentre la prossima settimana l'ufficio di presidenza della commissione procederà alla valutazione di ammissibilità degli emendamenti e quindi comincerà la fase delle votazioni. La manovra è attesa in Aula al Senato il 3 dicembre.

Le cure dal dentista

Nel pacchetto di emendamenti del Movimento 5 Stelle ce n'è uno che rivoluzionerebbe le cure dentistiche. Obiettivo, dicono i grillini, aiutare

le fasce deboli, per le quali il costo del dentista è spesso difficile da sostenere. La proposta (primo firmatario Giovanni Endrizzi) prevede un contributo di 500 euro annui per le cure odontoiatriche alla fascia di popolazione con un Isee «pari o inferiore a 25 mila euro».

Ma non è l'unica novità. Se l'emendamento fosse approvato, dal 2022 gli studi odontoiatrici potranno essere solo società tra professionisti (Stp) iscritti all'Albo, escludendo tutte le strutture organizzate con altre modalità. Dunque verrebbero eliminate dal mercato le società odontoiatriche costituite sotto forma di Spa e Srl, dove attualmente i proprietari posso anche non essere medici iscritti all'Albo.

Una prospettiva inquietante secondo l'Associazione nazionale dei centri odontoiatrici (Ancod). «Si metterebbero a rischio 17 mila posti di lavoro» e si danneggerebbero le strutture che «oggi offrono soluzioni di qualità alle fasce più deboli non coperte dai livelli essenziali di assistenza».

Zes per Venezia

Arrivano infine i primi emendamenti per Venezia del governo, che ha già stanziato fondi per l'emergenza. Il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, chiede di riconoscere alla zona di Porto Marghera e dei Comuni del Polesine lo status di «Zona Economica Speciale».

Mario Sensini

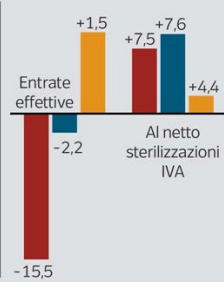
Nove mesi

Con la riforma procedure concluse entro 9 mesi. Come funzionerà

I dentisti

Emendamento M5S, dal 2022 fuori le società per azioni per gli studi dentistici

Effetto combinato del decreto fiscale e legge Bilancio



I PRINCIPALI INTERVENTI FISCALI DELLA MANOVRA (effetti netti)

Intervento	2020	2021	2022
Sterilizzazione Iva	-23,0	-9,8	-2,9
Taglio cuneo fiscale	-3,0	-5,0	-5,0
Cedolare 10% affitti	-0,2	-0,2	-0,2
Plastic tax	1,0	1,8	1,6
Giochi	0,9	1,8	1,8
Compensazioni F24	1,0	0,8	0,8
Rivalutaz. Partecip e terreni	0,8	0,4	0,4
Abrog. Flat tax 100.000 euro	0,1	0,8	0,7
Nuovo regime F.tax	0,1	0,9	0,5
Detrazioni tracciabili	-	0,8	0,5
Ace e mini Ires	-0,1	0,4	0,9
Auto aziendali	0,3	0,3	0,3
Ritenute manodopera appalti	0,1	0,5	0,3
Sugar tax	0,2	0,2	0,3
Tassa su tabacco e accessori	0,1	0,1	0,1
Webtax	-0,6	0,1	0,1

Fonte: Nota tecnico-illustrativa al Ddl Bilancio 2020-2022 - MEF, Ragioneria dello Stato

L'Ego-Hub



Peso:1-8%,6-54%

Sprecati miliardi**SALVATAGGI
COSTOSI
(E INUTILI)**di **Ferruccio de Bortoli**

Che cosa avremmo potuto fare con i circa nove miliardi persi in questi anni dall'Alitalia e pagati in larghissima parte dai contribuenti? Ognuno di noi formuli un'alternativa. Siccome siamo in Italia, sarei pronto a scommettere che la maggioranza della classe dirigente (politica ma non solo) propenderebbe per un vantaggio immediato anziché destinare la cifra a un investimento futuro, come farebbe una normale famiglia o una qualunque azienda seria. Si parlerebbe di un tesoretto - definizione orribile per un Paese indebitato - e si alzerebbero tante mani di richiedenti

tignosi, di finte vittime di ingiustizie, di *constituency* elettorali da accontentare, di settori avidi di sussidi. Un sussulto virtuoso potrebbe suggerire di ridurre le tasse ma si litigherebbe sui beneficiari reali impugnando le ragioni degli incipienti. Figurarsi se poi qualcuno dicesse: impegniamo quei miliardi a riduzione del debito. Sarebbe scambiato per un cinico contabile dell'austerità. Escluso. Dunque, continuare a spendere, anche nella certezza di perdere, non suscita riserve, non genera polemiche. Ci sono i posti di lavoro. Già, ma li si difende veramente così o si prolunga soltanto l'agonia

mettendoli ancora di più in pericolo?

L'ennesimo prestito ponte alla compagnia aerea, una volta di bandiera (ma se fosse ancora così perché molte Regioni incentivano, giustamente dal loro punto di vista, i voli Ryanair o easyJet?) è destinato a essere inghiottito da un bilancio da troppi anni in rosso.

continua a pagina 32

I conti in rosso La compagnia ha perso circa nove miliardi pagati in gran parte dai contribuenti. Eppure, l'idea di continuare a spendere, anche nella certezza di sprecare, non suscita riserve

**QUEI PRIVILEGI COSTOSI
RISERVATI AD ALITALIA**di **Ferruccio de Bortoli**
SEGUE DALLA PRIMA**C'**

è un problema di liquidità, innegabile, ma l'Alitalia perde circa mezzo miliardo l'anno. Si tira a campare, dando un calcio alla latina, nella speranza che si trovi, tra rinvii, proroghe, misure *ad hoc*, un azionista stabile. I tentati-

vi in passato sono stati numerosi, tra «capitani coraggiosi» — imprenditori italiani, investitori preterintenzionali e costretti per varie ragioni a intervenire — gli ineffabili arabi di Ethiad e via di seguito. L'americana Delta non vuol metterci più del 10 per cento a dimostrazione di un irrefrenabile entusiasmo a investire in Italia. Ritirati Atlantia, il resto dovrebbero farlo le Ferrovie dello Stato e il ministero dell'Economia. Insomma, la mano pubblica, cioè tutti noi. La tedesca Lufthansa, che vorrebbe prima una ristrutturazione con migliaia di esuberanti, aspetta alla finestra. Ha il tempo

dalla sua parte. Si rimpiangono vecchie occasioni. Quando si poteva dare tutto alla Air France-Klm, che avrebbe pure pagato, ma si opposero i sindacati.

È strategico avere un'industria



Peso: 1-10%, 32-33%



dell'acciaio in un Paese a forte vocazione trasformatrice e meccanica. Non lo è tenere una compagnia di bandiera che ha ormai una quota di mercato interno di oltre il 30 per cento. Nonostante il prestigio, la qualità e il garbo di tantissimi dipendenti di Alitalia che ancora trattano i passeggeri come persone (grazie) e non come merce low cost. Prima o poi bisognerà fare i conti con la realtà. Salvare il salvabile. Accettare e gestire al meglio una cura dimagrante. Più si rinvia più si paga. Cioè più pagano gli italiani che già contribuiscono, con un sovrapprezzo su ogni biglietto acquistato, a finan-

ziare un fondo che ha reso possibile, con la ristrutturazione del 2008, uscite con l'80 per cento effettivo dell'ultimo stipendio e uno «scivolo» pensionistico di 7 anni. Condizioni che lavoratori di altri settori in crisi semplicemente si sognano. E agli imprenditori in difficoltà è assai improbabile che si concedano prestiti — come è accaduto per i 900 milioni assicurati durante la scorsa legislatura all'Alitalia — abbuonando gli interessi passivi. Si impone al contrario di rientrare subito nei fidi. Il nostro Paese è al primo posto di una classifica Ocse per i fondi devoluti a imprese decotte. Non è un

caso. E un primato che dovrebbe sollevare qualche interrogativo. Cominciamo, almeno, a non chiamare più prestiti (e ponte: verso che cosa?) quelli che sono semplicemente fondi perduti. O meglio: perduti da tutti.

**Scelte sbagliate
L'ennesimo prestito ponte
è destinato a essere
inghiottito da un bilancio
da troppi anni in passivo**

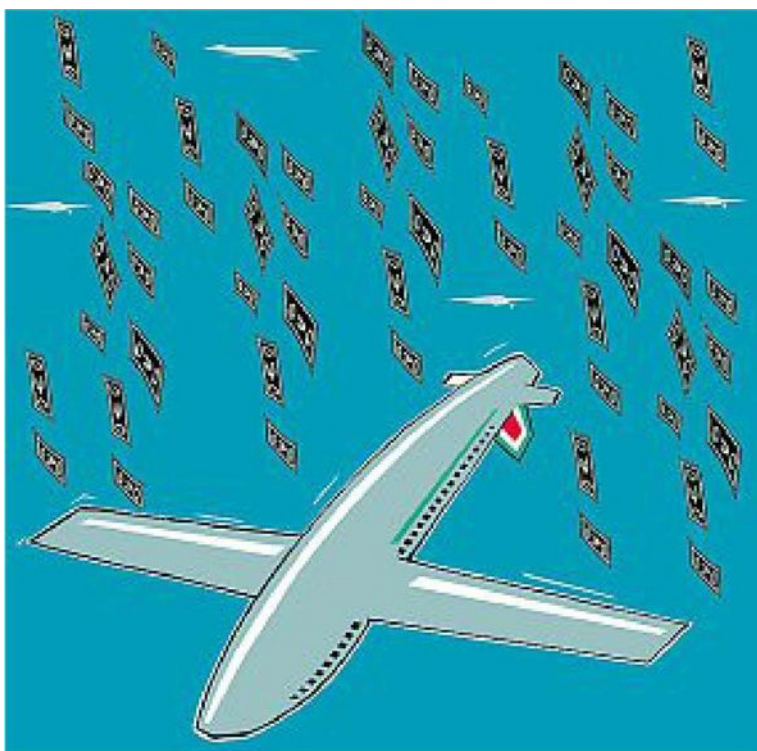


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



*La storia infinita*

Il record dei commissari che dal 2008 non riescono a chiudere gli uffici inutili

di Sergio Rizzo

ROMA – «Questa azienda ha una maledizione. Solo un esorcista può salvarla». Sbottò così, mentre gettava anche lui la spugna, il penultimo presidente della prima Alitalia, Maurizio Prato. Senza forse immaginare che per qualcuno quella maledizione sarebbe diventata una benedizione. Perché l'Alitalia non soltanto è passata alla storia per il suo incredibile campionario di sprechi, errori gestionali e politici. È anche l'unica compagnia di bandiera che si conosca finita per due volte in amministrazione straordinaria nel giro di otto anni e otto mesi: il 2 maggio 2008 la vecchia Alitalia e il 29 agosto 2017 l'Alitalia bis. Record oggettivamente difficile da battere. Con il valzer di otto commissari, una dozzina di personalità varie nei comitati di sorveglianza fra alti burocrati come Andrea Monorchio, ex politici come Michele Vietti, e professionisti di grido. Nonché la consueta pioggia incessante di incarichi a consulenti, esperti e principi del foro. Insomma, altro che esorcista.

Dice l'ultima relazione dei commissari Stefano Ambrosini, Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori, da ben otto anni al timone della procedura, che a 11 anni di distanza dal commissariamento della prima Alitalia sono ancora pendenti 116 azioni revocatorie. Più almeno altre 40 cause. Nei contenziosi c'è di tutto, a cominciare dai sovrapprezzi applicati sulle forniture di carburante, che peraltro l'Alitalia doveva pagare in anticipo a differenza delle altre compagnie aeree. Fatto sta che nei

sei mesi terminati a dicembre 2018 sono state pagate parcelle per 952.700 euro a 31 fra consulenti e studi legali. In testa a tutti la Ernst&Young (159.400), seguito dagli studi Tombari D'Angelo (85.500), Astone (64.600) e Clarizia (55.100): non un caso di omonimia, ma lo stesso Angelo Clarizia che fu anche membro del comitato di sorveglianza all'avvio della procedura, quando era commissario Augusto Fantozzi.

Fu proprio Fantozzi a sollevare, indignandosi giustamente, il caso delle 60 filiali estere che sopravvivevano pure in Paesi dove l'Alitalia non volava più ormai da anni. Con spese faraoniche e i conti correnti rigonfi: almeno 66 milioni depositati nelle banche estere. Undici anni dopo si scopre che «restano ancora da completare le ultime attività necessarie per chiudere/deregistrare» una dozzina di filiali di quell'Alitalia sepolta nel 2008. Quelle in «Algeria, Brasile, Inghilterra, Libia, Marocco, Nigeria, Perù, Senegal, Siria, Turchia, Uruguay e Venezuela». E con l'aria che tira in alcuni Paesi, campa cavallo...

Ma la benedizione non è caduta solo su studi professionali e consulenti. C'è, per esempio, da chiedersi se Aeroporti di Roma, società che gestisce lo scalo di Fiumicino controllata dal gruppo Atlantia già coinvolto nelle trattative per il presunto salvataggio della boccheggianti compagnia di bandiera, avrebbe mai potuto rilevare in condizioni di normalità certi asset a certi prezzi. Parliamo in particolare dei 60 ettari del terreno di Pianabella già curiosamente inseriti da Adr nel piano di espansione dello scalo pur essendo di proprietà del gruppo Alitalia. Il 17

aprile 2019 l'ha acquistato insieme all'Hangar 7 e all'Officina motori, offrendo per tutto 15 milioni 380 mila euro. Un tozzo di pane, se è vero che solo Hangar e Officina, ceduti per 3,5 milioni, erano stati all'inizio della procedura valutati 30,3 milioni. Mentre per l'area, pagata 11 milioni 880 mila, la stima non era troppo lontana da un centinaio di milioni.

Spiega la relazione: «Considerate le particolari caratteristiche degli immobili, tenuto anche conto delle rivendicazioni già effettuate da Aeroporti di Roma e dell'elevato rischio contenzioso che potrebbe derivare in caso di cessione a terzi sulla base di quanto rappresentato dai consulenti incaricati, i commissari hanno ritenuto opportuno e conveniente» chiedere l'autorizzazione per accettare l'offerta al ministero dello Sviluppo economico. Che il 17 aprile 2018 l'ha concessa senza battere ciglio e senza che mai, in tutti questi anni, sia stato mai fatto un bando per quel terreno tanto ambito dalla società aeroportuale. Proprio vero: non si finisce mai di imparare. E adesso Enrico Laghi, Daniele Discepolo e Stefano Paleari ricominciano. I commissari bis dell'Alitalia bis dovranno cedere a loro volta ai presunti salvatori della compagnia pezzi di patrimonio che la società commissariata aveva rilevato da un commissariamento ancora in atto. Con il risultato che gli stessi beni saranno trasferiti da un commissariamento all'altro: la sede, parte





della flotta, il programma Mille miglia, pure il personale... Un altro record. Sperando solo che sia finita qui.



▲ **I vecchi commissari**

L'ex ministro Augusto Fantozzi gestì la liquidazione del 2008



▲ **I nuovi commissari**

Daniele Discepolo fa parte dei tre commissari di Alitalia bis



Peso: 2-30%, 3-14%

IL SALVATAGGIO A CARICO DEI CONTRIBUENTI

400 milioni

Lo stanziamento previsto nella legge di Bilancio a favore del gruppo aereo

Nuovo prestito Sale a 1,5 miliardi il conto per lo Stato negli ultimi due anni

di Ettore Livini

La telenovela del salvataggio di Alitalia, costata solo negli ultimi due anni e mezzo 1,5 miliardi di euro ai contribuenti, arriva all'ennesimo redde rationem con tre anguste vie d'uscita: un forcing dei commissari per convincere Atlantia a rientrare in partita (magari con uno zucchero politico alla voce concessioni autostradali), una nazionalizzazione a tempo per ristrutturare la compagnia e cederla a Lufthansa o la liquidazione che aprirebbe uno scenario da Ilva-bis. Tutte strade in salita con al tavolo, nel ruolo di invitato di pietra, la Ue: Bruxelles ha fissato per oggi il termine ultimo (dopo sette rinvii) per la vendita. Senza una soluzione è possibile che l'Europa - dopo aver congelato per quasi tre anni la procedura per aiuti di Stato - faccia scattare la procedura d'infrazione, con l'obbligo immediato per i Commissari di restituire i soldi del prestito ponte al Tesoro, bloccando il nuovo salvagente da 400 milioni previsto in Finanziaria. Decisione che spalancherebbe immediatamente la porta alla liquidazione.

Il compito di Daniele Diacepolo, Enrico Laghi e Stefano Paleari, i tre amministratori straordinari del gruppo, è delicatissimo. Lo scorso ottobre hanno chiesto e ottenuto di partecipare ai negoziati per accelerare la vendita. Il tempo è denaro:

Alitalia ha perso nei primi sei mesi dell'anno 901 mila euro al giorno. I soldi in cassa si bruciano con grande rapidità e i 400 milioni supplementari chiesti al Tesoro «bastano solo per arrivare al 31 marzo», ha ammesso Laghi qualche giorno fa in audizione alla Camera.

Entro fine mese la società deve presentare alla lata - l'organizzazione dei vettori mondiali - i piani di volo per la prossima estate. E prima della cessione è necessario ottenere l'ok sindacale al piano industriale, che per ora non c'è, e il via libera dell'Antitrust; procedure che richiedono tre, quattro mesi. Una soluzione, insomma, va trovata in pochi giorni. Le avances di Lufthansa sono per ora troppo vaghe per sperare di trovare la quadra in tempi stretti. E visto che l'unica ipotesi concreta sul tavolo è l'asse Fs-Atlantia-Delta-Tesoro, i Commissari potrebbero incontrare nelle prossime ore tutte le parti - magari grazie a una mini-proroga - per capire se esistono i margini per chiudere in tempi rapidi un accordo. Mantenendo il 31 marzo come termine ultimo per la cessione.

I Benetton (che controllano Atlantia) interpretano l'investimento in Alitalia come un modo per ottenere dal governo il salvataggio delle concessioni autostradali, la vera gallina

dalle uova d'oro del gruppo e sembrano preferire l'asse con Lufthansa. L'ingresso in scena dei tedeschi in zona Cesarini e senza mettere (per ora) soldi sul piatto ha ottenuto il risultato - positivo per loro - di ingarbugliare le trattative con Delta. E un'eventuale liquidazione di Alitalia aprirebbe a Francoforte enormi praterie nei nostri cieli, un mercato che malgrado i guai di Alitalia non ha mai smesso di crescere.

Il partito della "nazionalizzazione a tempo" - ammesso e non concesso che passi l'esame della Ue - trova parecchi sostenitori tra i dipendenti e in parte del Parlamento. L'idea sarebbe di far gestire per un anno la compagnia allo Stato, raggiungere un'intesa con i sindacati per ridurre il costo del lavoro e poi cederla ai migliori offerenti. Le condizioni, guarda caso, poste da Lufthansa per entrare nel capitale.

L'ipotesi più traumatica resta quella della liquidazione. Anche per evitare reati penali degli amministratori straordinari. In ballo, tra società e indotto, ci sono 20 mila persone, come nel caso Ilva. Una



Peso: 49%



partita che costerebbe molto ai Benetton (il 40% dei voli a Fiumicino, controllata Atlantia, è garantito da Alitalia) ma che per la maggioranza di governo rischia di essere esplosi-

Lo scenario

Le tre strade davanti a governo e commissari

1

Nazionalizzazione

Il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli darebbe ai commissari i poteri per ristrutturare con una nazionalizzazione a tempo, di circa un anno, in vista di una cessione probabilmente a Lufthansa



Il ministro Stefano Patuanelli

2

Rinvio

Scaduto il termine del 21 novembre Ferrovie non ha più il "vantaggio" di una trattativa in esclusiva con i commissari Alitalia che però potrebbero concedere più tempo alla cordata Fs, Atlantia e Delta

3

Liquidazione

Improbabile e drammatica, ma i commissari potrebbero mettere in liquidazione la società. In ballo, tra società e indotto, ci sono 20 mila persone oltre agli effetti sul sistema aeroportuale



Peso: 49%

Sportivi, chef, ragazzi

la moltiplicazione delle sardine

“Riprendiamoci le piazze”

di Matteo Pucciarelli

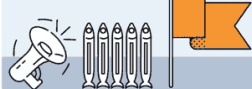
MILANO – Il perugino Andrea Ferroni – ha 29 anni, fa l'operatore sociale, si definisce comunista, «ma la mia esatta collocazione adesso non è il punto» – la pone così: «La guerra mediatica sovranista finora ha raccontato la piazza come terreno di conquista della destra, ora semplicemente torniamo a riprenderci quegli spazi». Nel cuore dell'Umbria conquistata con tutte le fanfare dalla Lega poche settimane fa, le “sardine” manifestano a Perugia dopodomani. Il fenomeno di questi gruppi spontanei a trazione social non sembra arrestarsi: il 1° dicembre potrebbe toccare a Taranto, il 7 a Bari, per Torino si parla di metà dicembre, lo stesso vale per Roma. Poi ci sono le manifestazioni già fissate: oggi a Sorrento, poi Palermo, Reggio Emilia, Rimini, Parma, Genova, Firenze, Napoli, addirittura in Sardegna al-

la Maddalena, Milano. Nel mentre nuovi gruppi social, che a loro volta potranno organizzare eventi in altre città, vengono aperti in tutta Italia, dal Veneto alla Calabria. Le storie sono tutte simili: dopo il boom di Bologna e il bis di Modena, altri hanno capito che il brand sardine poteva sfondare. «Sono rimasto stupefatto, avevo aperto la pagina un po' per gioco e invece...», racconta il genovese Roberto Revelli, di professione educatore. Le sardine torinesi, un boom da 44 mila membri, hanno stilato un loro vademecum: ripudiano ogni tipo di fascismi e violenza; sono politiche ma apartitiche («è vietato fare propaganda politica»); sono “educate e rispettose”. Sono piazze trasversali e inaspettate: se a Modena si è visto il pallavolista Ivan Zaytsev, a Sorrento il tam tam è partito da uno chef, Michele Esposito. «Questa campagna riempie le piazze e offre possibilità di partecipazione a una cittadinanza progressista priva di punti di riferimento politici – ragiona Loris Caruso, sociologo politico alla Nor-

male – Allo stesso tempo tornano anche discorsi tipici di molte campagne di protesta dell'ultimo quindicennio, come le retoriche della società civile e della Rete e quelle dell'assenza di “bandiere”. La risposta della destra per ora è affidata alla Bestia che scherza sui gatti che mangiano le sardine, oppure a un gruppo su Facebook denominato “i Pinguini”. «Non possiamo lasciare la piazza alle zecche», è scritto nell'appello. Per ora ha solo 5 mila aderenti.

Le manifestazioni e gli iscritti alle pagine Facebook

Sorrento oggi	3.000
Palermo domani	8.100
Perugia sabato	5.500
Reggio Emilia sabato	10.500
Rimini domenica	6.400
Parma lunedì 25	9.400
Genova 28 novembre	10.000
Napoli 30 novembre	7.700
Firenze 30 novembre	30.000



Oggi sit-in a Sorrento
sabato a Perugia
poi Palermo, Rimini,
Reggio Emilia
Destra: dopo i gattini
ecco i pinguini



Paolo Ranzani, Torino
53 anni, fotografo

Abbiamo idee diverse e nessuna tessera. Però c'è una cosa chiara per tutti noi: no ai fascismi



Roberto Revelli, Genova
50 anni, educatore

Tutto è cominciato per caso, qui la politica c'entra solo a livello valoriale e non partitico



Peso: 82%

**Antonella Cerciello, Napoli**
50 anni, professoressa

Sono una temeraria e non sopporto Salvini per quel che dice e che fa. La partecipazione è commovente

**Alessandro Gassman**
54 anni, attore

Siate liberi e coraggiosi #sardine

Dall'account Twitter
@GassmannGassmann

**Gabriele Scalia, Palermo**
29 anni, universitario

Non abbochiamo all'odio, del quale come meridionali siamo stati bersaglio per anni

**Giulia Pelucchi, Milano**
29 anni, commercialista

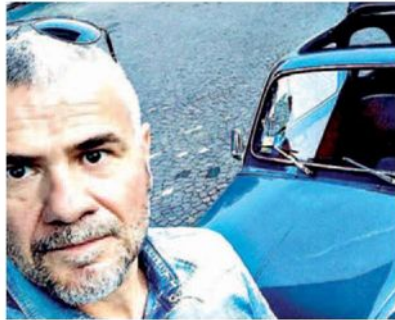
Costituzione, diritti individuali, antifascismo e antirazzismo sono i nostri valori

**Michele Esposito, Sorrento**
33 anni, chef

Le fravaglie sono ancora più piccole delle sardine e possono stare ancora più strette...



Peso: 82%



Ubaldo Salsi Lay, Reggio Emilia
47 anni, comunicatore

*Non sarà una piazza
contro ma per una
democrazia gentile
Dove si possa stare
insieme tra diversi*



Stephen Ogongo, Roma
44 anni, giornalista

*Sono contro chi si
diverte a vedere i
naufraghi soffrire e a
favore della dignità
delle persone*



Andrea Ferroni, Perugia
29 anni, operatore sociale

*Dobbiamo
riprenderci le piazze
per andare oltre alla
retorica della destra
che sta col popolo*



Peso: 82%



Il primo elettrodotto Italia-Montenegro impiega materia prima seconda

Si tratta soprattutto di acciaio e alluminio usati nelle centrali e nei cavi interrati e sottomarini

...gia che attraversa l'Adriatico e unisce l'Italia al
... con il 15% di materiali da riuso e riciclati, per la
... alluminio. Il collegamento che unisce la centrale
... pagatti, in provincia di Pescara, alla stazione
... comune di Kotor, dovrebbe entrare in esercizio
... più lungo mai realizzato da Terna: conta 423 km
... a profondità massima di 1.215 metri, e 22 km di
... il trasporto bidirezionale di 1.200 MW di elettri-

...erna, e di quello montenegrino, Cges, rappre-
... che risponde all'impegno europeo di promo-
... lare. Per il nostro mercato delle materie prime
... ziative potrebbero aiutare a trovare una colloca-
... ritenuto più costoso e di difficile collocazione
... ne.

...o è stato impiegato per la realizzazione dell'in-
... oni elettriche, i cavi interrati e i cavi sottomarini.
... cnici di Terna durante la visita organizzata nell'e-
... o 15 novembre, il cavo sottomarino posato sotto
... tato realizzato con un particolare isolamento in
... ed è dotato di un conduttore in alluminio. Della
... di cavi sottomarini e delle strutture associate si
... Toshiba, Nexans e Prysmian.

...no partiti nel
...ono stati col-
... distinte cam-
... 129 km e 158
... della nave po-
... cciato del fon-
... to progettato
... gne di survey

... marina, durate 600 giorni, in funzione
... delle caratteristiche del fondale e delle
... interferenze preesistenti per garantire
... la migliore protezione degli stessi cavi.
... Terna ha condotto anche le procedu-
... re di monitoraggio ambientale prima,
... durante e dopo la fase di posa.

... La protezione del cavo, fase durata 140
... giorni, è stata effettuata attraverso la
... tecnica del jetting che consente l'inter-
... ramento mediante fluidificazione in pres-
... sione di sedimenti sabbiosi. Il giunto ter-
... ra-mare, realizzato in corrispondenza dei
... due approdi in territorio italiano e monte-
... negrino, è stato realizzato con la tecnica
... di trivellazione orizzontale controllata.

... L'infrastruttura porta a 26 le linee di interconnessione con l'estero ge
... il Montenegro e per la regione balcanica è la prima in corrente conti
... sancita con due accordi intergovernativi, firmati nel 2007 e nel 2010
... Progetti di interesse comune (Pci) dalla Commissione europea. Nel 2
... co-finanziato gli studi di fattibilità nel quadro del programma di sup
... elettriche prioritarie, il Trans-european network (Ten), e la European
... and development (Ebrd) ne ha finanziato l'analisi costi-benefici lato

... L'idea alla base dell'iniziativa è diversificare gli approvvigionamenti
... fidabilità e la sicurezza delle reti elettriche per sfruttare il potenzial
... da rinnovabili delle due sponde adriatiche. Anche se, ha sottoline
... Luigi Ferraris in conferenza stampa ai giornalisti, in Italia è pensat



l'exportazione e per favorire lo sviluppo delle rinnovabili al Sud. Terna pensa già a doppiare il collegamento in base "alla crescita del mercato", evidenzia Ferraris, che presumibilmente "avverrà verso il 2026-2027".

Il Tso ha investito nell'opera 1,1 miliardi di euro. Per la costruzione della stazione sono state coinvolte in Italia 80 imprese, 50 appartenenti alla Regione Abruzzo. La gestione della centrale avverrà in remoto senza risorse sul territorio.

Occorre delineare una strategia di piena integrazione delle fonti rinnovabili e di economia circolare, ripensando i modelli economici, sociali e di tutela ambientale anche in campo energetico, ovvero assicurando l'accesso all'energia in sicurezza e a costi bassi, garantendo l'equità intergenerazionale nel quadro delle sfide globali che ci attendono.

Catia Bastioli,
presidente di Terna

Avvicinare sempre di più gli amici Paesi dei Balcani Occidentali alla Casa comune europea è obiettivo al quale la Repubblica italiana attribuisce grande importanza. Il tema della connettività infrastrutturale è funzionale a questo approdo: le reti, elettriche, informatiche, ferroviarie e autostradali, sostengono la crescita, dischiudono nuove opportunità e attraggono investimenti.

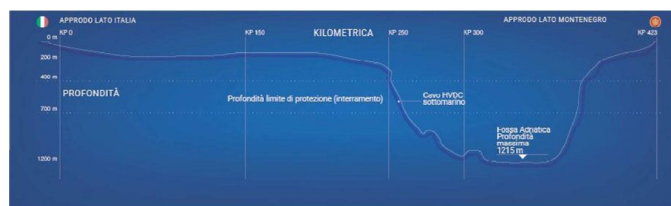
Sergio Mattarella,
presidente della Repubblica

Per quanto riguarda, invece, l'evoluzione del sistema energetico dell'area sud-est Europa e Balcani, le stime prevedono dal 2020 al 2030 un aumento degli impianti di generazione da fonti rinnovabili - pari ad oltre 15 GW, con un aumento complessivo della penetrazione della produzione da fonti rinnovabili di quasi il 10% - e da gas - pari a circa 5 GW -, a fronte di una contestuale riduzione della capacità installata da carbone e lignite per oltre 8 GW. Nello stesso periodo la domanda di energia elettrica nell'area è prevista in aumento, con un tasso di crescita medio nell'ordine del 2% all'anno.

Luigi Ferraris,
amministratore delegato di Terna

L'integrazione del nostro mercato elettrico con un mercato italiano stabile e liquido contribuirà inoltre a creare nuove opportunità di lavoro e generare entrate non solo per il Montenegro ma per tutti i Paesi della regione.

Milo Đukanović,
presidente del Montenegro





Gli effetti della nuova interconnessione sui target europei ...

Luigi Ferraris
Terna

Luigi Ferraris, ad di Terna

... e sui cittadini

Stefano Besseghini
Arera

Stefano Besseghini, presidente Arera



Peso: 7-54%, 8-54%, 9-57%, 10-53%, 11-63%

Show senza idee Dalle sardine ai gatti l'anti-politica e i suoi danni

Alessandro Campi

Il sarcasmo degli scettici per vocazione e gli entusiasmi acritici dei militanti che si fingono osservatori non si addicono all'analisi dei fenomeni politici. Tanto più se, come nel caso del "sardinismo", essi sono allo stato nascente e proprio per questo di ancora più difficile valutazione. È partita da Bologna una rivoluzione silenziosa che finirà per contagiare tutta l'Italia?

Di onde umane all'apparenza inarrestabili che hanno politicamente prodotto

poco, se non la delusione che segue sempre l'esaltazione, abbiamo già avuto esperienza in tempi recenti. La nostra memoria si è fatta così corta da non ricordare cosa si scrisse, per dire di realtà più consistenti dell'attuale, sulle "primavere arabe", sui "girotondi" italiani e sugli "indignati" che in mezzo mondo vestivano la maschera di Guy Fawkes? Le cose non sempre sono andate secondo le previsioni e le speranze.

Prudenza, dunque, ma senza ironie o liquidazioni

sommarie. La partecipazione politica è una bella cosa, specie se si svolge in forme pacifiche e festose, senza barricate e violenze. Un'area politica che prova a ritrovare sé stessa dopo molti sbandamenti, in questo caso la sinistra diffusa italiana frustrata dalle ripetute sconfitte e dalle troppe divisioni interne, è a sua volta una buona notizia.

Continua a pag. 20

Dalle sardine ai gatti, l'anti-politica e i suoi danni

Alessandro Campi

Se oggi abbiamo una destra ideologicamente inconsistente è anche perché si specchia in una sinistra altrettanto fumosa. I giovani che s'incontrano dal vivo e provano a impegnarsi sulla scena pubblica, sottraendosi alla solitudine coatta delle pseudo-comunità virtuali, sono a loro volta un segnale interessante di vitalità. Così come le generazioni che parlano tra loro sulle base delle rispettive esperienze e le classi sociali che si mescolano entro spazi comuni, animate da idealità (e, va da sé, antipatie) condivise.

Ma per il resto, è tutto ancora da vedere. Molti dubbi (e ambiguità) restano da sciogliere. Ad esempio, sostenere che con i partiti e i loro simboli non si vuole alcuna contaminazione è davvero la strada migliore per tornare alla politica declinata come ricerca del bene comune e desiderio di partecipazione? Si fa il bene della democrazia delegittimando i partiti più di quanto già non lo siano? L'antipartitismo, inteso come rifiuto d'ogni mediazione e come

esaltazione di uno spontaneismo che inclina alla sovversione, è un male che la sinistra ha sempre rimproverato alla destra. Il rischio è che invece di combatterlo come nel passato ora lo faccia proprio.

Questo forse spiega

l'atteggiamento ondeggiante del Pd, che per quanto in crisi rimane un partito minimamente strutturato, rispetto al fenomeno. Da un lato vorrebbe cavalcarlo, per trarne l'energia che sembra mancargli (specie nell'imminenza di una scadenza elettorale impegnativa come le regionali in Emilia Romagna). Dall'altro, avendo un dna novecentesco e capi che si sono



Peso:1-7%,20-33%

formati al senso di disciplina, ne teme giustamente la deriva anarchica e impolitica, puramente ribellistico-protestataria e come tale per definizione effimera.

D'altro canto le modalità di queste auto-convocazioni attraverso i social rimandano ad un prototipo chiaro e recente: il grillismo. Partito da un'esigenza collettiva legittima, la lotta alle degenerazioni oligarchiche della politica e alla corruzione dilagante, quest'ultimo ha finito per radicare una visione della politica (che ormai più nemmeno coincide con i voti raccolti dal M5S) in cui si mescolano pericolosamente l'estremismo verbale contro gli avversari (per definizione nemici del popolo), la vocazione inquisitoria e giustizialista, lo spontaneismo come antidoto al professionismo, una concezione assolutistica e partigiana della democrazia e un'idea tutta negativa e distruttrice del potere e dunque delle istituzioni. L'impressione è che proprio a questa mentalità siano implicitamente debitorici le piazze che si vanno mobilitando per contagio in queste ore.

Ma contro cosa esattamente? Questo è l'altro punto che andrebbe chiarito. Al momento siamo fermi all'antisalvinismo militante, forma senile, sebbene travestita di giovanilismo, dell'anti-berlusconismo ossessivo per aver utilizzato il quale come suo unico collante identitario la sinistra italiana s'è disseccata politicamente nella forma che oggi vediamo. Peraltro non è solo ironia notare che si sta protestando contro una forza che è formalmente all'opposizione, a meno che non si stia giocando d'anticipo con l'idea di impedire – quando sarà – il materializzarsi di un incubo totalitario. Ma salvare la democrazia è paradossalmente un obiettivo troppo grande perché una simile mobilitazione possa durare nel tempo, laddove le molte proteste

collettive che vediamo in giro per il mondo – dal Libano a Santiago del Cile, dall'Iran a Hong Kong, passando per la vicina Francia – sono politicamente nate da dure contese sociali. Che qualcosa di vezzoso, intellettualistico e teatrale in chi protesta per grandi e nobili cause, da rendere persino offensivo il paragone, tentato da qualcuno, con chi lotta contro le disuguaglianze economiche o per la difesa (sul serio) della libertà.

C'è da poi da considerare che le Rete è una strana bestia: quel che produce consuma, in entrambi i casi con una velocità spaventevole. La si usa per amplificare il proprio messaggio, salvo scoprire che se ne è usati secondo logiche che sono le sue. Favorisce dunque per contagio la nascita di un fenomeno (le sardine contro Salvini) ma genera immediatamente il suo antagonista virale (i gattini per conto di Salvini mangiano le sardine). Quanto alla tecnica del flash mob, utilizzata sinora per riempire le piazze, funziona nella misura in cui crea aggregazioni ahimé transitorie ed estemporanee. Ciò che appare materiale e concreto finisce spesso riassorbito nel virtuale che l'ha generato.

D'altro canto non si può negare, solo per partito preso, che il "sardinismo" possa avere sviluppi politici duraturi. Ammettiamo che la mobilitazione duri nel tempo e che trovi presto un capo capace di guidarla (i movimenti di massa senza un leader o con una leadership che si vorrebbe collettiva e orizzontale finiscono presto). In questo caso potrebbe accadere lo stesso che in Spagna, dove dalla mobilitazione spontanea del Movimento-15 M, a partire dal maggio 2011, nacque un nuovo partito: Podemos guidato da Pablo Iglesias. D'altro canto non c'è alternativa. Se i partiti che esistono non piacciono e non ci si vuole politicamente disperdere la





soluzione che rimane è sempre la stessa: divenire in proprio una forza politica. Anche se per farlo ci vogliono obiettivi concreti di aggregazione: in Spagna erano la lotta ai prezzi alti degli affitti e alle politiche di austerità dell'Unione Europea. In Italia è, come detto, l'opposizione ossessiva a Salvini, del quale peraltro – additandolo come antagonista unico – non si fa che perpetuarne la centralità politica, sino a renderlo paradossalmente più forte.

Vista che stiamo parlando dell'Italia, paese che al senso del tragico storicamente preferisce il registro spettacolare-grottesco, non

trascuriamo infine un'altra possibilità. Che si sia in presenza di una delle nostre solite messe in scena teatrali. La trovata del nome – le sardine – è in effetti spiritosa e azzeccata. Ma sa anche un po' di goliardata civica nata per caso e poi sfuggita di mano. Dopo tutto la "cosa" s'è originata a Bologna: la città del Dams e di Umberto Eco, delle kermesse situazioniste di Franco Berardi "Bifo". Dove finisca la provocazione e dove cominci la politica è difficile dirlo, ferma restando la fertile creatività dei ragazzi che si sono inventati il brand.

Uno dei quali ha detto forse la

verità su quel che è successo: le sardine sono state un esperimento (in effetti riuscito) per oscurare la campagna elettorale di Salvini. Il che significa che se vincerà Bonaccini non ne sentiremo più parlare e avremo dunque fatto tanta sociologia per nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,20-33%



COMMISSIONE UE

**Manovra, via libera da Bruxelles
Faro sul debito**

Via libera della Commissione Ue alla manovra 2020, nonostante ci siano «rischi di non rispetto del Patto di stabilità», ovvero potrebbe portare «ad una deviazione significativa dal cammino verso il rispetto dell'obiettivo di medio termine». Inoltre persiste il rischio di «non rispetto del benchmark di riduzione del debito».

a pagina 5

La Ue promuove la manovra ma lascia faro acceso sul debito

La roadmap. La commissione tornerà all'attacco in primavera. Secondo alcune stime l'Italia potrebbe fare correzioni pari allo 0,2-0,3% del Pil. Soddisfazione del Mef per il via libera

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha pubblicato ieri la sua attesa opinione sulla Finanziaria italiana del 2020, ritenuta «a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità». La presa di posizione era attesa, tanto più che il bilancio, attualmente in discussione in Parlamento a Roma, potrebbe essere snaturato da una miriade di emendamenti. Bruxelles chiede quindi «le misure necessarie per assicurare che il bilancio 2020 sia rispettoso del Patto». Nei fatti la promozione è a tempo o con riserva.

Sono otto i paesi della zona euro che la Commissione europea considera a rischio di violazione del Patto. Oltre all'Italia, anche la Francia, il Portogallo, la Spagna, il

Belgio, la Finlandia, la Slovenia e la Slovacchia. «L'adozione delle Finanziarie in questi paesi – si legge nella comunicazione dell'esecutivo comunitario – potrebbe risultare in una deviazione significativa dal cammino di aggiustamento verso l'obiettivo di medio-termine». I paesi rispettosi del Patto sono invece undici.

In una dichiarazione alla stampa, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha invitato «tutti i paesi membri che sono a rischio di non rispetto del Patto di prendere nel contesto del bilancio le necessarie misure per assicurare che la Finanziaria del 2020 sia rispettosa del Patto di Stabilità». Tra i paesi presi di mira, «quelli che ci preoccupano di più sono quelli con debiti pubblici elevati, che non vengono ridotti con sufficiente rapidità».

Durante una conferenza stampa, l'ex premier Lettone ha precisato che l'Italia non è chiamata a «misure immediate». Bensì, si tratta per il Parlamento durante l'iter di approvazione del bilancio, e per il governo nel corso del 2020, di fare in modo che non vi sia una deriva dei conti pubblici e che l'applicazione del bilancio permetta al paese di ritornare nei ranghi. Nel caso contrario, la Commissione



Peso: 1-2%, 5-25%

tornerà all'attacco in primavera. Il rischio è che opti per richieste assai più drastiche.

Da una stima molto rozza si può presumere che l'Italia debba agire con misure pari allo 0,2-0,3% del PIL per essere sicura che i conti pubblici tornino in careggiata, come richiesto dalla Commissione europea. Da quando l'esecutivo comunitario pubblica opinioni annuali di bilancio, il bilancio italiano è sempre stato considerato a rischio di violazione del Patto di Stabilità, salvo l'anno scorso quando fu bocciato d'embée dalle autorità comunitarie.

Sempre sul fronte italiano, l'esecutivo comunitario mette l'accento sul debito pubblico il cui andamento potrebbe mostrare nel 2019 e nel 2020 «ampie deviazioni» dai parametri di riduzione prevista. «La sostenibilità a breve termine delle finanze pubbliche italiane continua ad apparire vulnerabile ad aumenti del costo di emissione del debito». La Commissione si dice pronta a fare «una analisi finale» ex post sulla richie-

sta di flessibilità di bilancio per via delle emergenze idrogeologiche (pari allo 0,2% del PIL).

È probabile che le recenti inondazioni di Venezia e Matera indurranno Bruxelles ad essere generosa. Su un versante più positivo, Bruxelles nota che l'Italia ha effettuato «alcuni progressi» nell'adottare le raccomandazioni-paese a livello fiscale pubblicate dalla Commissione europea nella prima metà dell'anno, soprattutto nel campo della tassazione sul lavoro.

«La decisione della Commissione Europea di dare il via libera (...) alla legge di bilancio viene accolta con soddisfazione», hanno riferito dal ministero dell'Economia a Roma. «Peraltro, la Commissione (...) esprime apprezzamento per la presenza in manovra di misure che sono in linea con le raccomandazioni del Consiglio: la riduzione dell'imposizione fiscale sul lavoro attraverso il taglio del cuneo fiscale e il pacchetto di norme per il contrasto all'evasione».

A conti fatti, il governo Conte ha ottenuto una promozione a tempo.

Lo sguardo corre al 2020 quando la Commissione europea farà un consuntivo dei due anni precedenti. Se la previsione comunitaria di un aumento del debito tra il 2018 e il 2019 fosse confermata, Bruxelles sarebbe chiamata a preparare un rapporto propedeutico in vista di una nuova discussione su una eventuale procedura per debito eccessivo. Una decisione su questo ultimo aspetto dipenderà anche dal modo in cui si svilupperà la Finanziaria del 2020.

Commissari Ue.

Il vicepresidente
Valdis
Dombrovskis e il
commissario agli
Affari economici
Pierre Moscovici



Peso: 1-2%, 5-25%

Nuovo salva Stati, banche in allarme

Visco: non c'è intervento sul debito

L'Abi alza il tiro sui rischi della riforma del Fondo Salva Stati. «Se le condizioni relative ai titoli di debito pubblico si alterano le banche non li comprano più», dice il presidente Pautelli. Ma Bankitalia rassicura: «Il Trattato sul Fondo non prevede ristrutturazione del debito. Fare attenzione ai rischi di iniziative future sull'operatività del

Fondo». Messina (Intesa): «Debito al sicuro, non cambiamo le nostre policy sui titoli di Stato».

Servizi alle pagine 6-8

NORME UE

Patuelli (Abi): se cambiano le regole smetteremo di comprare titoli pubblici

Conte sulla riforma del sistema: Salvini delira Gualtieri: solo confusione

Altolà dell'Abi sulla riforma del Mes

Salva Stati. Patuelli: se si alterano le condizioni relative al debito pubblico, smetteremo di comprare titoli di Stato

Bankitalia. Non un giudizio negativo sul documento ma serve una nuova governance economica dell'area euro

Laura Serafini

Lo scontro politico sui rischi per l'Italia - veri o presunti - legati alla riforma del Fondo Salva Stati (Esm) che il governo italiano dovrà ratificare il 12 dicembre rimbalza sul mondo bancario e tira il ballo anche la vigilanza. Ieri mattina è stato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a mettere in guardia su una inevitabile reazione delle banche qualora il contesto regolamentare relativo ai titoli di Stato dovesse mutare, anche in virtù di una ventilata ristrutturazione del debito pubblico connessa a una potenziale richiesta di aiuto dell'Italia.

«Noi siamo liberi di comprare titoli sovrani, non abbiamo un vincolo di portafoglio e in questa fase abbiamo circa 400 miliardi di debito pubblico italiano: il problema è che cosa fa la Repubblica italiana per tutelare il debito pubblico, non si tratta di debito delle banche e se le condizioni relative al debito pubblico si alterano, o per maggiori assorbimenti o per elementi che favoriscono sinistri, è chiaro che le banche sottoscriveranno meno debito pubblico, non li compreremo

più». Patuelli è stato sollecitato dai giornalisti sul rischio di condizioni penalizzanti per l'accesso ai prestiti dell'Esm per quegli Stati che non rispettano i parametri sul deficit e gravati da un debito eccessivo. La riforma prevede che nel caso di una ristrutturazione questa sia più rapida e agevole grazie a *single-limb collective action clauses (Cacs)*, che nei fatti consentono di aggregare tutti i bond sovrani e ristrutturarli con un unico voto dei creditori.

«Non mi intrometto nelle polemiche politiche e governative interne di questa fase, non hanno fatto un tavolo con i loro stakeholder e di conseguenza si gestiscano loro le responsabilità, io giudicherò dopo», ha continuato Patuelli.

Nel corso della giornata il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, ha preso posizione escludendo il rischio di una ristrutturazione per l'Italia. Patuelli ha apprezzato il chiarimento. «È bene chiarire come la riforma dell'Esm non introduca in nessun modo la necessità di ristrutturare il debito per accedere al sostegno finanziario», ha precisato.

Anche la Banca d'Italia è tornata sull'argomento. Fonti di via Nazionale hanno ribadito che il governatore Ignazio Visco non ha espresso un giudizio sfavorevole sulla riforma. «Ha invece messo in guardia sui rischi inerenti all'assunzione di eventuali ulteriori iniziative future relative all'operatività dell'Esm in assenza di una riforma complessiva della governance economica dell'area dell'euro - hanno spiegato le fonti -. La riforma del Trattato dell'Esm non prevede né annuncia un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani. Come nel Trattato già oggi in vigore non c'è scambio tra assistenza finanziaria e ristrutturazione del debito. Anche la



Peso: 1-4%, 6-24%

verifica della sostenibilità del debito prima della concessione degli aiuti è già prevista dal trattato vigente. È una previsione a tutela delle risorse dell'Esm, di cui l'Italia è il terzo principale finanziatore». In occasione della relazione annuale, nel maggio scorso, a proposito delle Cacs Visco aveva detto che queste sono state previste «con l'intento di ridurre l'incertezza sul modo e sui tempi dell'eventuale ristrutturazione del debito sovrano». Ma poi aveva specificato che «questa incertezza, tuttavia, contribuisce solo in piccola parte al costo di un'eventuale crisi di insolvenza. Dati gli stretti legami economici e finanziari tra i paesi dell'area euro, gli effetti di tale

crisi sarebbero gravi e imprevedibili non solo per il paese direttamente coinvolto ma anche per gli altri».

In serata ha rassicurato anche l'ad di IntesaSanPaolo, Carlo Messina. «Ritengo che il debito pubblico del nostro Paese non corra alcun rischio di sostenibilità. Per questo motivo non vediamo ragioni per cui la modifica delle modalità di funzionamento dell'Esm incida sulle nostre politiche di investimento relative ai titoli di Stato italiani. È evidente che la priorità per l'Italia è quella di proseguire nelle riforme strutturali a sostegno della crescita e in politiche fiscali mirate alla riduzione del debito».

**PRESIDENTE ABI**

Antonio Patuelli ieri è intervenuto da Bruxelles sul tema del nuovo fondo salva Stati

La posizione di Bankitalia.

Il Governatore, Ignazio Visco, si è detto non sfavorevole alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità



Peso: 1-4%, 6-24%

RIFORMA DEL MES**Fondo salva Stati, prestiti solo a Paesi con debito sostenibile****Bufacchi** a pag. 6**LA RIFORMA DEL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ****Fondo salva Stati, non si parla di ristrutturazione****Isabella Bufacchi***Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

La riforma in arrivo a dicembre del Meccanismo europeo di stabilità, il fondo salva-Stati che finora ha erogato 295 miliardi di prestiti a cinque Paesi in difficoltà (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro) dietro «adeguata condizionalità» e senza perdere un solo centesimo di euro, è stata studiata ed elaborata dagli Stati membri dell'euro per rafforzare la stabilità dell'Eurozona. Non è stata scritta come una seconda Deauville, cioè non è una riforma dirompente e destabilizzante capace di mandare in tilt i mercati come accadde con la famosa passeggiata sul lungomare in Normandia nell'ottobre 2010 quando Angela Merkel e Nicholas Sarkozy decisero che gli Stati dell'euro possono fallire provocando perdite ai creditori privati.

Le modifiche al Trattato Mes attribuiscono al fondo un ruolo potenziato sia nella gestione delle crisi degli Stati sia nella risoluzione delle banche. Nel far questo, la riforma mette bene in chiaro (con una formula molto più esplicita rispetto al vecchio Trattato) che il Mes fornisce assistenza ed aiuto «solo» agli Stati con debito pubblico sostenibile e in grado di rimborsare i prestiti del fondo salva-Stati. Molto semplicemente: il Mes eroga prestiti, a condizioni agevolate e con piani di rimborso a lunghissima scadenza (nel 2018 hanno fatto risparmiare 17,3 miliardi di interessi sul debito ai cinque Stati aiutati): prestiti che ovviamente vanno rimborsati.

Questi gli unici pre-requisiti: non c'è menzione nella riforma Mes alla ristrutturazione del debito come pre-condizione agli aiuti, anzi, il termine «ristrutturare» è evitato come la peste, proprio per non causare turbolenze sui

mercati. Resta invece intatto, come nel vecchio Trattato anche nel nuovo, l'articolo 12, secondo il quale «in linea con la prassi dell'Fmi, in casi eccezionali si prende in considerazione una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni sotto forma di un programma di aggiustamento macroeconomico»: nel nuovo Trattato è l'articolo 12(b). Questo riferimento alla ristrutturazione del debito è rimasto ma il mercato sembra averlo ben digerito dal 2011, come un'opzione nella teoria non nella pratica. Se post-riforma questa chiave di lettura soft dovesse cambiare, anche alimentata dagli Stati stessi, allora la turbolenza tornerebbe.

Gli Stati che possono chiedere aiuto al Mes continuano post-riforma ad essere identificati come quelli che rischiano di perdere l'accesso ai mercati, che possono contagiare altri Stati e mettere in pericolo la stabilità.

In base alla riforma, il Mes avrà più compiti. Primo tra tutti quello di fornire un backstop per la stabilità finanziaria ovvero il paracadute di ultima istanza da 60 miliardi di linea di credito al Fondo di Risoluzione Unico (che avrà di suo circa 60 miliardi): servirà per gestire le crisi bancarie con la massima potenza di intervento ed evitare di attingere alle casse degli Stati e dei contribuenti. Con l'entrata in campo di questo backstop, il Mes cesserà di poter ricapitalizzare direttamente le banche.

Un altro importante potenziamento del ruolo del Mes lo vedrà in futuro al fianco della Commissione europea per creare un «tandem» al posto della Troika (Commissione, Mes e Bce) e della quadriga con il Fondo monetario nella gestione delle crisi degli Stati membri dell'euro. Il Mes in futuro lavorerà al fianco della

Commissione europea, sotto l'ombrello di un Memorandum di collaborazione ad hoc, e assieme a Commissione e la Bce stabilirà la sostenibilità del debito pubblico degli Stati che possono chiedere o chiedono aiuto e la loro capacità di rimborsare gli aiuti ricevuti in forma di prestito.

Solo nel caso in cui uno Stato dovesse decidere di ristrutturare il debito, lo Stato potrebbe chiedere al Mes post-riforma di agire da mediatore per facilitare il dialogo tra il debitore sovrano e i creditori privati: in via temporanea, confidenziale, non vincolante.

Il «nuovo Mes», nelle modifiche stabilite dall'Eurogruppo del 14 giugno 2019 che dovranno essere recepite dai singoli Stati e ratificate al Consiglio europeo in dicembre, avrà inoltre strumenti diversi al passato a sua disposizione, per interventi più snelli: le linee di credito precauzionali sono state modificate per essere più appetibili: sono accessibili a Stati con debito sostenibile e in grado di ripagare il prestito Mes ma che sono sotto attacco speculativo. L'accesso alla linea già ora più soft, la PCCL, sarà consentito agli Stati che rispettano i vincoli europei sui conti pubblici, e questo come pre-requisito al quale non verrà aggiunta altra condizionalità. Infine, la riforma Mes coglie l'occasione per modificare le clausole di azione col-



Peso: 1-1%, 6-24%



lettiva Cacs, rendendole a maggioranza aggregata: un passaggio necessario, questa la tesi al Mes, per evitare che gli speculatori possano bloccare o rallentare la ristrutturazione di un debito sfruttando le Cacs dove la maggioranza viene spezzettata nelle singole serie di emissioni dei titoli.

Il Mes erogherà prestiti soltanto ai Paesi con debito pubblico sostenibile

Il meccanismo salva-Stati

IL CONTRIBUTO DEI PAESI

Capitale versato. Dati in miliardi di euro

Germania	21,72
Francia	16,31
Italia	14,33
Spagna	9,52
Olanda	4,57
Belgio	2,78
Grecia	2,25
Austria	2,23
Portogallo	2,01
Finlandia	1,44
Altri	3,32
TOTALE	80,48

Fonte: Esm

CAPITALE TOTALE

705mld

È il capitale sottoscritto (ma non versato) dai Paesi che contribuiscono all'Esm, lo European stability mechanism

CAPACITÀ MASSIMA DI PRESTITO

500mld

È la capacità di intervento dell'Esm, in parte ereditata dal precedente dall'Efsf, la European Financial Stability Facility

I SALVATAGGI

Gli interventi. In mld di euro

Cipro Esm	6,30
Grecia Efsf	141,84
Grecia Esm	61,93
Irlanda Efsf	18,41
Portogallo Efsf	27,33
Spagna Esm	41,33

Fonte: Esm



Direttore.

Il tedesco Klaus Regling, numero uno del Meccanismo europeo di stabilità (Esm, secondo l'acronimo inglese) chiamato a sostenere gli Stati in difficoltà nell'eurozona



Peso: 1-1%, 6-24%

S&P: le imprese italiane sono più forti ma soffrono la frenata del commercio

Mara Monti

Un sistema industriale in rallentamento, a causa della frenata del commercio internazionale e della domanda interna quest'ultima insufficiente a sostenere il calo delle esportazioni. Uno scenario difficile, ma non allarmante secondo l'ultimo report di S&P Global Ratings su 2.300 imprese italiane. Infatti, «i corporate italiani oggi sono meglio attrezzati ad affrontare momenti meno brillanti rispetto alla precedente crisi del 2012 perché in questi anni hanno fatto pulizia, ristrutturato il debito e allungato la sua scadenza» spiega Renato Panichi, credit analyst di S&P. Lontani da una prospettiva di recessione, l'agenzia di rating prevede per l'economia italiana un crescita del Pil dello 0,1% nel 2019 e dello 0,4% nel 2020.

La redditività soffre

Il settore manifatturiero italiano, che ha guidato una ripresa economica nel 2016 e nel 2017, ha sofferto di più da una forte decelerazione della domanda esterna, in particolare della Germania nella catena dei fornitori. Ne consegue che la redditività calcolata come Ebitda margin per il settore automotive e capital goods è scesa di 100 i punti base nel 2018 attestan-

dosi all'8%, rispetto alla media del 9% nel 2016-2017.

Gli investimenti in calo

Il debole commercio mondiale sta innescando un calo degli investimenti esteri diretti in Italia scesi a un minimo di 6,8 miliardi di dollari nella prima metà del 2019, da una media annuale di 23 miliardi di dollari nel 2017 e 2018. Il calo in Italia è stato più accentuato della media dei paesi europei: in Francia nel primo semestre 2019 ammontavano a 33 miliardi di dollari, in Germania si sono attestati a 22 miliardi di dollari in calo dai 32 miliardi della media 2017-2018. Secondo S&P, la riduzione in Germania e in Italia potrebbe indicare una ristrutturazione di catene di approvvigionamento industriali.

Scende l'indebitamento

Le imprese italiane sono diventate resilienti agli shock sui tassi di interesse perché negli anni hanno ridotto il loro debito di 126 miliardi dal 2012, pari al 9% del totale, e hanno migliorato la loro struttura di capitale allungando la scadenza media del debito. Il livello del debito è ora pari al 70% del Pil, 11 punti percentuali in meno rispetto al picco del 2012. Tuttavia, le emissioni di corporate bond sono state sostenute nel 2019 e dopo avere toccato il picco nel 2017, si sono attestate a 27

miliardi di euro nei primi 10 mesi dell'anno. Secondo S&P's, in questa fase la maggior parte delle aziende fa funding per rifinanziare debito in scadenza, meno per investimenti

Prestito bancario per le Pmi

Tradizionalmente, le Pmi hanno ricevuto finanziamenti principalmente dalle banche. La loro dipendenza dal finanziamento bancario rimane tra le più alte della zona euro, con circa l'88% del totale del finanziamento aziendale, sostanzialmente invariato dal 2013. Inoltre con il programma di finanziamento della Bce, gli istituti di credito sono diventati competitivi sulle condizioni dei prestiti, rallentando il ricorso delle medie imprese al mercato obbligazionario.

Outlook stabile

Le prospettive della maggior parte delle aziende italiane con rating S&P sono stabili. Tuttavia, il 32% presenta prospettive negative, ovvero la possibilità di downgrade nei prossimi 1-2 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

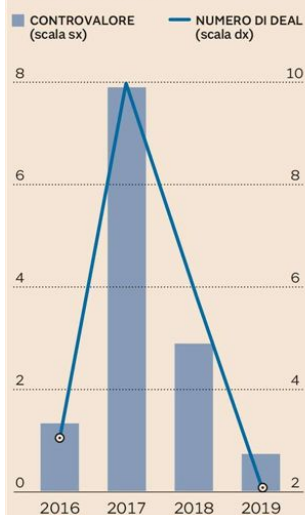
INDUSTRIA

Redditività e investimenti in calo, penalizzati dalla domanda interna ed estera

Le aziende italiane dal 2012 a oggi hanno ridotto i debiti di 126 miliardi

Le emissioni di corporate bond

Dati in miliardi di euro



Peso: 18%

Casa e fisco Eco e sismabonus, ora le imprese possono recuperare lo sconto in fattura

Giuseppe Latour
— a pagina 30



Sconto in fattura, i nuovi codici tributo aprono la strada alle compensazioni

Giuseppe Latour

Lo sconto in fattura diventa pienamente fruibile anche per le imprese fornitrici. È questo il senso della risoluzione 96/E, pubblicata ieri, che istituisce i codici tributo grazie ai quali il meccanismo, relativo agli interventi per la casa, attivato dal decreto crescita (articolo 10 del DL 34/2019) e completato dall'agenzia delle Entrate il 31 luglio scorso (provvedimento 660057/2019) adesso è completamente operativo in tutte le sue componenti.

Il provvedimento delle Entrate prevede che il cliente interessato allo sconto in fattura debba effettuare una comunicazione all'agenzia delle Entrate, via internet o compilando un modulo presso gli uffici dell'agenzia, indicando di avere usufruito di un intervento per il quale è possibile esercitare l'opzione dello sconto in fattura.

Per i lavori in casa che siano stati svolti nel corso del 2019, dopo la data di entrata in vigore del decreto crescita (il 1° maggio), le pri-

me comunicazioni potevano partire dal 16 ottobre, per arrivare al massimo entro il 28 febbraio del 2020. Sulla base di questa comunicazione, le imprese possono avviare la compensazione in cinque anni con modalità accelerate, a partire dal giorno dieci del mese successivo a quello della comunicazione. In altre parole, la prima data utile per iniziare a fruire delle compensazioni era il 10 novembre appena trascorso.

La risoluzione

Allora, spiega l'agenzia nella risoluzione 96/E, «per consentire ai fornitori e agli eventuali cessionari l'utilizzo in compensazione dei suddetti crediti d'imposta, tramite modello F24», si istituiscono i codici tributo 6908 (Ecobonus - Recupero dello sconto praticato dal fornitore) e 6909 (Sismabonus - Recupero dello sconto praticato dal fornitore).

Il fornitore ha, infatti, la possibilità di effettuare una cessione ulteriore ai propri fornitori, tenendo sempre fuori gli istituti di credito

dal circuito delle cessioni.

I crediti utilizzabili in compensazione sono quelli risultanti dalle comunicazioni dei clienti di esercizio dell'opzione per lo sconto, inviate all'agenzia delle Entrate dai soggetti aventi diritto alle detrazioni. Il fornitore, prima di utilizzare la compensazione, dovrà confermare l'esercizio dell'opzione da parte del cliente che ha effettuato la comunicazione e attestare di avere realizzato l'intervento scontato.

L'agenzia delle Entrate effettuerà controlli automatizzati per verificare che l'ammontare dei crediti utilizzati in compensazione non



Peso: 1-2%, 30-20%



ecceda l'importo della quota disponibile per ciascuna annualità. In caso di anomalie, scatterà lo scarto del modello F24.

Sfruttando una possibilità prevista proprio dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate, la quota di credito che non è utilizzata in compensazione nell'anno di fruibilità potrà essere utilizzata negli anni successivi. In questo modo i bonus saranno sfruttati completamente.

Gli altri interventi

Per completare il quadro delle cessioni di bonus, un'altra risoluzione pubblicata ieri (n. 94/E), introduce poi codici tributo relativi ad altri

due casi. Il primo è quello del sismabonus per interventi di imprese di costruzioni che poi vendano gli immobili: i beneficiari degli sconti possono cedere il loro credito a chi ha effettuato gli interventi di messa in sicurezza.

Il secondo è quello degli interventi di risparmio energetico non qualificato: il decreto crescita, nel pacchetto dedicato allo sconto in fattura, prevede la possibilità di cedere lo sconto ai fornitori. In entrambi i casi viene istituito il codice per l'utilizzo in compensazione da parte dei cessionari.

CASA

Una risoluzione consente alle imprese di inserire i crediti nei loro F24

In caso di anomalie negli importi utilizzati c'è lo scarto automatico

IN BREVE

1. Lo sconto in fattura

Si tratta del meccanismo introdotto dal decreto crescita (Dl 34/2019) che consente ai clienti di monetizzare immediatamente i propri bonus casa, cedendoli ai fornitori che effettuano gli interventi

2. Il recupero del bonus

I fornitori possono, poi, recuperare i crediti fiscali attraverso la compensazione in F24. Le prime comunicazioni dei clienti sono partite lo scorso 16 ottobre. Adesso, con i codici tributo, le imprese potranno portare in compensazione i crediti fiscali. Le detrazioni non recuperate potranno essere spalmate sull'anno successivo



Peso: 1-2%, 30-20%

L'Europa dice sì alla manovra: debito, verifica in primavera

Dombrovskis: ma c'è il pericolo di deviazioni Conte: con Bruxelles non avremo problemi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La Commissione europea ha proposto ai governi di approvare i progetti di bilancio per il 2020 dell'Italia e degli altri sette Paesi della zona euro «a rischio di non conformità» con le regole Ue, rinviando le verifiche su eventuali deviazioni alla primavera prossima. Il vicepresidente lettone dell'istituzione di Bruxelles Valdis Dombrovskis, presentando le valutazioni tecniche insieme al commissario francese Pierre Moscovici, ha espresso preoccupazioni e necessità di «misure» soprattutto per Italia, Francia, Belgio e Spagna a causa del loro alto debito pubblico, rispetto a Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Finlandia. Per Germania e Olanda, che da anni raggiungono surplus nelle partite correnti eccessivi per i parametri Ue, sono arrivati richiami a investire di più per stimolare la crescita interna e nel resto della zona euro.

Dombrovskis ha precisato

che «non chiediamo misure immediate» all'Italia perché «la situazione non è come quella dello scorso anno», quando l'esecutivo M5S-Lega fu messo sotto pressione per aver inizialmente contestato i principi alla base dei richiami di Bruxelles e poi dovette affrontare una trattativa contrastata per ottenere l'approvazione. Al governo M5S-Pd è stata accordata anche flessibilità di spesa aggiuntiva, pari allo 0,2% del Pil nel 2020, per gli investimenti di «prevenzione del rischio idrogeologico». In più la verifica sull'effettiva attuazione è stata estesa alla primavera 2021. In pratica l'ingresso nell'esecutivo del Pd, che fa parte (tramite gli eurosocialisti) della maggioranza in Europa con europopolari ed euroliberali, ha di fatto portato a considerare più affidabile il sistema Paese, nonostante la Commissione individui rischi di «ampie deviazioni» dall'obiettivo di medio termine (con il deficit strutturale previsto in peggioramento dello 0,3% del Pil nel 2020) e soprattutto dagli im-

pegni di riduzione del debito pubblico (stimato in ulteriore salita al 136,2% del Pil nel 2019 e al 136,8% nel 2020). A Bruxelles intendono comunque fare attenzione a come uscirà dal passaggio parlamentare a Roma il progetto di bilancio 2020, inviato il 15 ottobre dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri del Pd all'europopolare Dombrovskis e all'eurosocialista Moscovici.

«Con Bruxelles non avremo problemi — ha affermato il premier Giuseppe Conte —. Noi siamo fiduciosi. Abbiamo messo in piedi una manovra, ora in sede di approvazione del Parlamento, che seppur in un quadro molto complesso e una congiuntura difficile, riesce a dare più soldi a cittadini, famiglie, imprese, il tutto tenendo in ordine i conti». Gualtieri ha fatto trapelare «soddisfazione» per il via libera tecnico della Ue, che intende ora consolidare nel livello politico-decisionale dei ministri dell'Eurogruppo/Ecofin il 4 e 5 dicembre, dove il commis-



sario designato Paolo Gentiloni del Pd dovrebbe essere invitato al posto dell'uscente Moscovici (se la Commissione della tedesca Ursula von der Leyen avrà il via libera dell'Europarlamento già settimana prossima). Un ostacolo per il governo M5S-Pd potrebbe scaturire dai contrasti a Roma sulle riforme del fondo Salva-Stati e

di altre parti dell'Unione economica e monetaria, che Germania e Francia vorrebbero far approvare dalla maggioranza popolari-socialisti-liberali nell'Eurosummit dei capi di governo il 13 dicembre. Ma che Conte potrebbe bloccare e far rinviare in assenza di una modifica

delle parti a rischio di risultare penalizzanti per un Paese ad alto debito come l'Italia.

Ivo Caizzi

● La parola

DEFICIT

Il deficit rappresenta la differenza tra le entrate e le uscite dello Stato quando le seconde superano le prime. Secondo i parametri europei, il tetto massimo del rapporto di questo disavanzo con il Prodotto interno lordo è del 3%. Dietro a questi numeri, si trova l'obiettivo che un esecutivo si pone al momento dell'approvazione della manovra finanziaria, sia per restare all'interno dei parametri decisi dall'Unione Europea, sia per capire di quali margini di spesa avrà

Sette Paesi
Esprese necessità di misure sostitutive per sette Paesi tra cui Francia, Belgio, Spagna



hi
»
D
:

re
omia
Pd
al-
ovskis
covici.
vremo

Il commissario Ue Valdis Dombrovskis



Peso:48%

L'INTERVISTA

Moscovici: l'accordo Mes non va bloccato

di **Francesca Basso**
e **Federico Fubini**debito. La spesa per interessi
è la più stupida». a pagina 3

Il fondo Salva-Stati è decisivo, altrimenti banche a rischio». Così il commissario europeo per gli affari economici Moscovici. «La priorità per i conti pubblici è la riduzione del

PIERRE MOSCOVICI **COMMISSARIO AGLI AFFARI ECONOMICI**

«Il fondo Salva-Stati è decisivo Altrimenti banche a rischio»

di **Francesca Basso**
e **Federico Fubini**

Pierre Moscovici emana il senso di leggerezza di uno che vede la fine della scuola. La Commissione Ue di cui lui è stato responsabile per l'Economia sta per concludere il mandato. Lui si lascia andare su una poltrona del suo ufficio invaso dai libri. Sono ammassati alle pareti, sui tavoli. Persino il quadro dietro la sua scrivania raffigura una libreria. Ma niente saggi, dice lui: legge quasi solo romanzi e soprattutto Balzac. Con l'universo «non fiction» il francese ha già fin troppo a che fare in orario d'ufficio ed è qui che ha due messaggi per l'Italia: se la riforma del fondo salvataggi Mes finisce bloccata, salterebbe la rete di sostegno delle banche che essa contiene, fa notare; ma è già chiaro che l'euro è la frontiera dove anche il sovranismo deve fare un passo indietro.

Lei dice che il bilancio italiano è a rischio di «non osservanza», niente di più. Ma il deficit strutturale aumenta, il

debito anche. Avete favorito un governo filo-europeo?

«Non facciamo favori all'Italia, né ne abbiamo fatti nei miei cinque anni. C'è sempre stata una comprensione. L'Italia è un Paese decisivo della zona euro. Ha un debito elevato e una situazione di finanza pubblica non semplice. Abbiamo applicato a tutti i governi la flessibilità prevista dalle regole. Ma se si paragona la bozza di Bilancio di quest'anno con quella di un anno fa, c'è qualcosa che cambia: quella fu respinta, avemmo una situazione estremamente conflittuale e poi un'altra discussione difficile in giugno. Il ministro Giovanni Tria fu coraggioso e così il premier Giuseppe Conte. Ma, onestamente, stavolta è diverso: la volontà del governo di adeguarsi quanto possibile ha rassicurato i mercati. La differenza di metodo e di approccio è evidente».

Tutto bene dunque?

«Non l'ho detto. C'è un rischio di non ottemperanza e invitiamo le autorità italiane a prendere le misure necessarie a evitarlo. C'è un gap che andrà ridiscusso a primavera. Il problema di fondo resta l'alto

debito pubblico, l'anno prossimo e nel 2021».

Per allora lo vedrete al 137,4% del Pil. C'è un livello a cui non è più sostenibile?

«Sono i mercati che valutano e quest'anno il loro giudizio è più positivo. Gli investitori tengono conto della situazione complessiva, dello stato di salute dell'economia, della volontà filo-europea del governo di rispettare le regole comuni. Ma questo livello di debito pubblico è troppo alto e, alla lunga, preoccupante. Nei prossimi anni la sua riduzione dovrà essere la priorità dell'Italia. È una situazione che non può durare senza conseguenze, per il vostro Paese e l'area euro. Gli euro consacrati a pagare gli interessi sul debito sono euro tolti al welfare, alle infrastrutture, al-



Peso: 1-3%, 3-75%

la giustizia. La spesa per il debito è la più stupida».

In Italia monta l'opposizione alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). C'è il rischio che il governo metta un veto al prossimo vertice Ue. La sorprende?

«Quella riforma è parte di un pacchetto di misure per rafforzare l'unione monetaria in caso di choc. A giugno ci fu un accordo per consolidare l'unione bancaria con il cosiddetto backstop, la rete di sicurezza del fondo di risoluzione delle banche. Serve se un Paese non riesce a far fronte da solo a una crisi dei suoi istituti, e fa parte del Mes. È il pacchetto da adottare al vertice dei leader dell'area euro in dicembre. Poi partono le ratifiche nazionali. Noi alla Com-

missione abbiamo proposto anche di integrare il Mes nelle istituzioni comunitarie».

Dietro questa riforma non c'è l'idea di gestire la prossima crisi imponendo perdite agli obbligazionisti, prima di fornire un prestito?

«Il coinvolgimento del settore privato non è una novità, il Trattato Mes lo prevede già dal 2012 ed è simile alle pratiche del Fondo monetario internazionale. Può avvenire solo in casi eccezionali. La riforma prevede che possa facilitare il dialogo fra governo coinvolto e investitori su base volontaria, informale, non vincolante, temporanea e riservata. Non è una rivoluzione. Non è una questione di fiducia o sfiducia verso l'Italia. Nel negoziato alcuni volevano

condizionare l'aiuto del Mes alla ristrutturazione del debito pubblico. Questo è stato evitato grazie alla resistenza della Commissione e di numerosi Paesi, fra cui l'Italia».

Bisogna cambiare le regole del Patto di stabilità?

«Ne sono convinto. Non ho mai pensato che quello delle sanzioni fosse un approccio intelligente. Le regole vanno cambiate, ma non nel senso ordoliberale che vorrebbe qualcuno a Berlino. Abbiamo bisogno di regole più semplici, meno prone ad accentuare i cicli economici verso l'alto e il basso, più leggibili, più capaci di sostenere la crescita. Ci vuole una sola priorità: la riduzione del debito. Poi nel caso dell'Italia c'è un secondo obiettivo: migliorare la pro-

attività. Non si può accettare che cresca un punto meno dell'area euro».

C'è chi pensa che queste disfunzioni dell'area euro alimentino i populismi.

«Non credo. Noto che il limite dei governi populistici è sempre il consenso del pubblico verso l'euro. Non voglio fare confronti, ma se Alexis Tsipras nel 2015 compì la sua svolta fu perché il 75% dei greci voleva restare nell'euro. E se un anno fa il governo italiano cambiò la bozza di bilancio, fu per la pressione dei mercati da un lato e, dall'altro, perché la volontà degli italiani era di non uscire. Va migliorato il controllo democratico. Ma l'euro protegge e l'opinione pubblica l'ha capito».

La priorità per i conti pubblici resta la riduzione del debito, è una situazione che non può durare

La spesa per interessi è la più stupida. Si tolgono risorse al welfare, alle infrastrutture e alla giustizia

Economia

Pierre Moscovici è il Commissario europeo per gli Affari economici



Il Patto di stabilità e crescita

PAESI NON SOGGETTI A PROCEDURA PER DEFICIT ECCESSIVO*

Legenda ■ Area euro



* Nessun Paese rientra nelle categorie «Nessuno squilibrio» e «Squilibri eccessivi con azioni collettive»

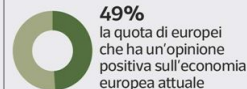
Fonte: Unione Europea

LA PERFORMANCE ECONOMICA

Il calo del deficit pubblico nella Ue

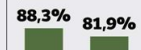


↑ 2% la crescita approssimata nella Ue e nell'area euro negli ultimi anni



26 i trimestri consecutivi di crescita nell'area euro e nella Ue

Il calo del debito pubblico



2014 2018

IL MONDO DEL LAVORO

14,1 milioni i posti di lavoro creati dal 1° novembre 2014 (Commissione Juncker)

241,5 milioni il numero record di occupati attuali

73,9% tasso di occupazione nel 2° trimestre 2019

14,5% il tasso di disoccupazione giovanile attuale (24% nel gennaio 2013)

Il calo della disoccupazione (% su popolazione attiva)



Peso: 1-3%, 3-75%



SCANDALO MONDIALE ALL'OMBRA DI OBAMA

“COSÌ MARCHIONNE SI COMPRAVA I SINDACATI USA”

LA GENERAL MOTORS FA CAUSA AL “RACKET” DI FCA:
“SERGIO L'IDEATORE DELL'ATTIVITÀ FRAUDOLENTA”
3 EX DIRIGENTI DEL GRUPPO HANNO GIÀ CONFESSATO

◉ CANNAVÒ E COEN A PAG. 9



GUAI AL LINGOTTO

Stati Uniti La General Motors a testa bassa contro il rivale italo-americano, che replica: “Ci colpiscono per la fusione Psa”



Peso: 1-40%, 9-47%

Le accuse alla Fiat: “Mazzette sindacali per danneggiarci”

» SALVATORE CANNAVÒ

È un'accusa pesante e infamante, ma proviene da una fonte a suo modo autorevole. La General Motors, infatti, non solo fa causa a Fca, accusata di averla danneggiata con la corruzione del sindacato dei metalmeccanici Usa, Uaw, ma sostiene che la “figura centrale” nello schema di tangenti pagate da Fca fosse Sergio Marchionne. Schema che viene definito “racket federale”, insomma una cosa seria. L'ex ad del gruppo automobilistico è scomparso nel 2018 e alla “conquista” della Chrysler negli Usa, fusa con la Fiat per creare Fca, deve la sua collocazione nell'olimpo del management industriale.

LA VICENDA ERA GIÀ NOTA, il processo che aveva visto accusati e condannati il dirigente Fca Alphons Iacobelli, e l'ex vicepresidente della Uaw, responsabile delle trattative con la società, General Holiefield, si è concluso nel 2017.

Ma ora General Motors accusa Fca di essersi impegnata nel portare avanti un disegno di corruzione che ha “minato l'integrità del processo di contrattazione collettiva e causato sostanziali danni a Gm”. Aiuta a comprendere la tempistica anche il fatto che lo Uaw ha deciso di cominciare la vertenza per il contratto proprio con Gm, adottata come modello delle relazioni sindacali che poi saranno estese anche alle altre aziende. L'azienda ha perso sei settima-

ne di produzione e ha stimato che il costo dello sciopero è di quasi 3 miliardi di dollari. “Puntiamo a ottenere sostanziali danni”, dicono i legali della Gm e i fondi recuperati saranno investiti negli Stati Uniti “a beneficio dei dipendenti di Gm e della creazione di posti di lavoro”, spiega Craig Glidden, il responsabile legale del costruttore.

FCASI È SEMPRE DETTA estranea ai fatti, non al corrente della cospirazione fra tre suoi ex manager con funzionari dello Uaw. Gli ex manager erano stati condannati per aver pagato funzionari sindacali così da mantenerli “grassi, stupidi e contenti”. I dirigenti sindacali, infatti, hanno accettato pagamenti di oltre 1,5 milioni di dollari in cambio dell'inserimento di clausole pro-azienda nei contratti sindacali. Da qui il danno che ora General Motors denuncia.

L'inchiesta di corruzione all'interno del sindacato si è poi allargata arrivando fino al presidente Gary Jones, al momento in aspettativa. Fca ritiene “senza merito” le accuse e assicura che si difenderà con tutti i mezzi legali a disposizione, dicendosi “stupita per i contenuti e la tempistica” dell'azione legale: “Possiamo solo presumere che punti a fermare la proposta di fusione con Psa e le trattative con il Uaw”. A Wall Street si sono comunque registrate immediate perdite con Fca scesa del 3,4% e Gm del 2,4%.

MA LA VICENDA POTREBBE ave-

re risvolti molto più scottanti. I pagamenti di Fca ai funzionari della Uaw sono stati fatti “per ottenere benefici, concessioni e vantaggi nella negoziazione, implementazione e amministrazione” dei contratti tra il 2009 e il 2015. Il periodo è molto significativo perché il 2009 è l'anno in cui la cosiddetta *Auto Task Force* di Obama, lavorando a stretto contatto con la Uaw, organizza la ristrutturazione delle aziende automobilistiche fallite, Gm e Chrysler, preparando il terreno per la cessione, senza che questa sborsi un euro, alla Fiat. Quando sigla l'accordo con Obama, Marchionne riceve il 20% dell'azienda, grazie ai “trasferimenti tecnologici”, ma il 12% appartiene ai governi statunitense e canadese, che hanno prestato 9 miliardi di dollari, mentre il 67% è nelle mani dello Uaw, tramite il proprio fondo sanitario Veba.

È grazie al sindacato, quindi, che l'operazione si compie ed è ancora l'Uaw che nel 2015, sceglie Fca per i nuovi accordi di lavoro con una politica salariale decisamente di favore per l'azienda. Decisione che ha condizionato il mercato dell'automobile negli Usa, che ha senz'altro favorito il gruppo italo-americano – oggi pronto al salto con la francese Psa – è che ha scatenato la reazione di General Motors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ombra di Obama

I pagamenti ai funzionari della Uaw sarebbero stati fatti in vista della fusione con Chrysler nel 2009



Peso: 1-40%, 9-47%

Iva, trasferimenti intra Ue senza rappresentante fiscale

A cura di

Simona Ficola
Benedetto Santacroce

Uniformata e semplificata a livello unionale la disciplina del contratto di *call of stock*, meglio noto nel nostro ordinamento come contratto di *consignment stock*. Vale a dire il contratto in cui il cedente nazionale vende e trasferisce le merci a un cessionario comunitario o viceversa determinando il passaggio della proprietà e la relativa fiscalità, non al momento del trasferimento dei beni, ma solo al momento in cui il cessionario preleva i beni dal magazzino per destinarli alla produzione o alla rivendita.

In realtà questa fattispecie non è nuova nel nostro ordinamento, giacché l'Italia aveva già adottato misure di semplificazione per queste operazioni che, senza una specifica regolamentazione, verrebbero configurate come cessione intracomunitaria presunta nello Stato di partenza dello stock dei beni trasferiti e un corrispondente acquisto intracomunitario assimilato nello Stato di arrivo, con successiva cessione interna in detto ultimo Stato al momento del ritiro dei beni da parte dell'acquirente. L'operazione così configurata obbliga sostanzialmente il cedente a identificarsi nello Stato membro di destinazione dello stock, al fine di perfezionare l'acquisto intracomunitario assimilato e assolvere l'Iva in detto Stato.

Ebbene, proprio per evitare siffatto adempimento, con la direttiva

Ue 2018/1910 è stato introdotto nella direttiva Iva (2006/112/Ce) l'articolo 17-bis, secondo cui l'operazione si considera effettuata solo al momento del trasferimento del diritto di disporre dei beni come proprietario in favore del soggetto destinatario dei beni.

In virtù di detta norma, che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2020, l'intera operazione non è più fittiziamente distinta in due operazioni, ma costituisce una cessione e un acquisto intracomunitario che si realizzano dopo l'effettivo trasferimento dei beni dallo Stato membro del cedente a quello del futuro acquirente, ovvero quando quest'ultimo preleva i beni già stoccati. Peraltro, la norma individua anche il termine entro cui la suddetta operazione deve essere perfezionata, che è stato previsto di 12 mesi dall'arrivo dei beni. Detta previsione pone fine ai dubbi che nella prassi si sono sovente riscontrati nei rapporti fra soggetti stabiliti in Stati membri diversi, ove il *call of stock* era già previsto, ma con tempistiche di realizzazione dell'operazione differenti.

Il decorso del termine senza che l'acquirente abbia prelevato i beni e senza che gli stessi rientrino nello Stato membro di partenza, comporta l'applicazione della regola generale sopra illustrata, secondo cui i beni configurano operazioni intracomunitarie assimilate, con un trasferimento a sé stessi, con il conseguente obbligo per il cedente di assumere una posizione fiscale Iva nello Stato di arrivo dei beni.

Chiaramente, affinché possano essere correttamente utilizzate le norme semplificative sul *call of stock*, il legislatore unionale ha previsto una serie di condizioni che devono essere soddisfatte, fra cui la tenuta di un apposito registro per il monitoraggio dei beni trasferiti.

Inoltre, è necessario che entrambi i soggetti interessati all'operazione siano soggetti passivi di imposta ai fini Iva e il cedente non deve essere stabilito né avere una S.O. nello Stato membro in cui i beni sono trasferiti; inoltre, il cessionario dell'operazione deve essere un soggetto noto al momento dell'inizio del trasporto; quindi non rientrano nelle operazioni di *callo of stock* quelle in cui è previsto un trasferimento di beni in altro Stato membro per essere ivi poi cedute a un acquirente qualsiasi. In questo caso, infatti, si configura una ipotesi di "tentata vendita" che segue regole differenti.

LE NOVITÀ 2020

Nel *consignment stock* imposta differita al prelievo della merce dal deposito

Dal prossimo 1° gennaio l'operazione dovrà essere perfezionata entro 12 mesi

I PUNTI PRINCIPALI

1. La definizione

Nel contratto di *call of stock* il cedente, al momento del trasporto dei beni verso un altro Stato membro, conosce già l'identità dell'acquirente al quale i beni saranno ceduti in una fase successiva al loro arrivo nello Stato membro di destinazione.

2. I soggetti coinvolti

- Cedente soggetto passivo di imposta nello Stato di partenza dei beni oggetto di successiva cessione e non

stabilito né dotato di S.O. nello Stato membro di arrivo dei beni

- Cessionario soggetto passivo di imposta nello Stato membro di arrivo dei beni, dotato di numero identificativo Iva reso noto al cedente prima del trasferimento dei beni

3. La regola

Il trasporto dei beni deve essere effettuato da uno Stato membro ad un altro, nei confronti di un soggetto passivo di cui è noto il numero

identificativo Iva. Le operazioni devono essere distintamente annotate in un apposito registro di movimentazione dei beni, in cui va indicata anche la data di arrivo degli stessi e la data di prelievo da parte dell'acquirente.

4. L'eccezione

Sono esclusi dalla semplificazione i beni oggetto di importazione, esportazione e le forniture all'interno di un singolo Stato membro.





IMPOSTE INDIRETTE

Iva non dovuta, l'errore può salvare la detrazione

I diversi interventi normativi che si sono succeduti negli ultimi due anni in tema di Iva erroneamente applicata dal cedente/prestatore sono orientati a riconoscere, in capo al cessionario/committente, il diritto alla detrazione dell'imposta addebitata per errore.

L'ambito applicativo della disposizione che attribuisce tale diritto (l'articolo 6, comma 6, del Dlgs 471/1997) potrebbe estendersi, in assenza di un pregiudizio per l'erario, a tutte le ipotesi di Iva non dovuta, ivi incluse le operazioni «fuori campo».

Come si ricorderà, anteriormente alle

modifiche operate dal legislatore, la ricezione di una fattura recante un'imposta in tutto o in parte non dovuta non consentiva la detrazione dell'imposta subita in via di rivalsa e, conseguentemente l'Iva finiva per gravare sul cessionario, unitamente al carico sanzionatorio derivante dall'indebita detrazione del tributo.

Tale limitazione al diritto di detrazione trovava, e trova tutt'oggi, fondamento nell'interpretazione della direttiva Iva fornita dalla Corte di giustizia Ue.

— **Alberto Renda e Giorgio Dal Corso**



Peso: 4%

Salvini contro la misura in manovra: «Stato di polizia fiscale, come in Unione Sovietica»

Stretta su chi non paga Imu e Tari I Comuni potranno pignorare i conti correnti in tempi rapidi

IL CASO

**MARCO BRESOLIN
FRANCESCA SCHIANCHI**
BRUXELLES-ROMA

I Comuni potranno pignorare in tempi più rapidi il conto corrente a chi non paga l'Imu, la tassa sui rifiuti o altre imposte locali. Nel giorno in cui il premier Giuseppe Conte è ospite all'assemblea annuale dei sindaci italiani, mentre garantisce che «varie misure» a favore degli ottomila campanili del Paese sono contenute in legge di bilancio, la misura contenuta nell'articolo 96 della legge di bilancio scatena la polemica. Tanto che il presidente del consiglio si affretta a dichiarare che «i cittadini non si devono preoccupare, non mi risulta».

Già oggi i Comuni possono arrivare a pignorare conti o beni, come l'auto, per ottenere il pagamento di tasse non versate: si calcola che siano circa 19 miliardi di euro. Il percorso prevede che prima arrivi l'accertamento, con la richiesta di saldare il debito, poi, se il cittadino non provvede a pagare il dovuto, l'emissione della cartella esattoriale. La nuova norma intende invece accelerare i tempi, rendendo accertamento e cartella un unico passaggio: per comuni e province, quindi, si tratterebbe di comportarsi come un'agenzia di riscossione

nazionale, eccetto per le multe stradali, escluse dalla norma, come si affretta a dire in serata il viceministro Antonio Misiani («il pignoramento per le multe non pagate non c'è e non ci sarà»). «Siamo allo stato di polizia fiscale, all'Unione sovietica», tuona il leader della Lega, Matteo Salvini, seguito da altri esponenti dell'opposizione.

Sul testo depositato alla Camera pendono oltre 4500 emendamenti: entro oggi pomeriggio le forze politiche ne dovranno «segnalare» 700, dovranno cioè indicare ritenuti irrinunciabili. Per ora, le modifiche sono le più varie: dal contributo di 500 euro per le cure dentistiche proposto dal M5S (per chi ha un reddito Isee massimo di 25mila euro) al tentativo, previsto da un emendamento Pd-Cinque stelle, di favorire la micromobilità elettrica, a partire dai monopattini. Ancora, dal ministro del Sud Giuseppe Provenzano arriva l'emendamento che propone di estendere all'area del Porto di Marghera e dei comuni del Polesine lo status di Zona economica speciale (Zes).

Sulla manovra, intanto, pesa il verdetto della Commissione europea. Ieri l'esecutivo Ue ha pubblicato la sua opinione e ha stimato un buco di circa cinque miliardi e mezzo di

euro. Si tratta di una valutazione ottimistica perché tiene già conto della flessibilità richiesta dall'Italia per il piano contro il dissesto idrogeologico (non ancora concessa ufficialmente), che per il 2020 è pari allo 0,2% del Pil, e di un ulteriore margine di deviazione consentito dalle regole (0,4%, arrotondato dai tecnici in modo generoso). Ecco, anche al netto di questo, lo sfioramento residuo (si parte da una deviazione dello 0,9%) è pari allo 0,3% del Pil: 5,4 miliardi. C'è dunque il rischio che in primavera la Commissione presenti il conto, anche se il premier ostenta tranquillità: «È una manovra solida e ragionevolmente espansiva, con Bruxelles non avremo problemi».

La Commissione non ha chiesto ieri una manovra correttiva per una serie di motivi: il primo è che questo governo gode di un sostegno politico che l'esecutivo Ue non ha mai nascosto. Ma c'è anche un'altra ragione: questa Commissione ha ancora dieci giorni di vita, dopodiché dovrà fare posto a quella guidata da Ursula von der Leyen (di cui farà parte per l'Italia, col ruolo di commissario all'Economia, Paolo Gentiloni). Meglio dunque lasciare l'incombenza a chi verrà dopo. Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis hanno però invitato il governo «ad adot-





tare le misure necessarie per garantire che la manovra 2020 sia conforme al Patto di Stabilità». Nessuna imposizione, per il momento, ma un chiaro avvertimento. Poi i conti si faranno in primavera, quando la Commissione stilerà anche un nuovo rapporto sul debito. Cosa potrà succedere? Difficile dirlo ora: molto dipenderà dall'evoluzione

dei conti pubblici. Nel caso in cui persistesse questa «deviazione significativa», Bruxelles potrebbe compiere diversi passi: dalla richiesta di una manovra correttiva fino a una nuova minaccia di aprire una procedura per debito. —

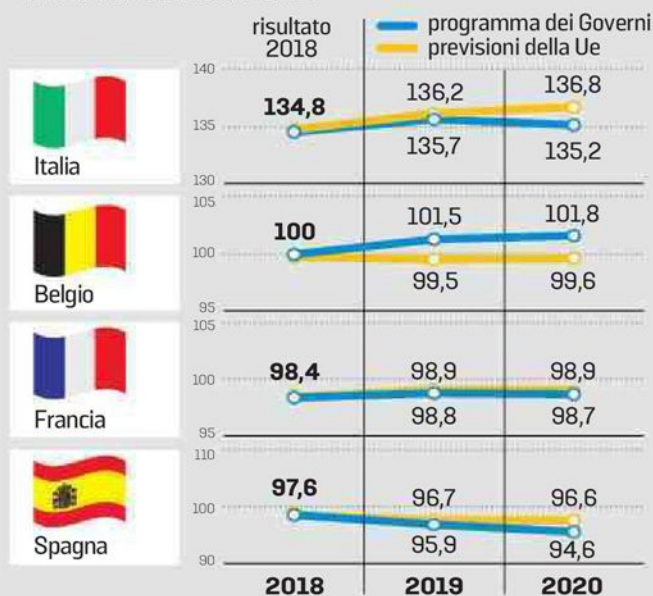
La Commissione Ue prevede un buco di 5,5 miliardi di euro per l'Italia



Debiti sotto osservazione

centimetri
LA STAMPA

4 Paesi sono a rischio di non rispettare la riduzione attesa dalla Ue. Cifre in % del Pil



Fonte: Commissione (Dpb e "Autumn forecasts")



Peso:48%

Comizi, social e spostamenti I giorni non stop di Salvini: «In Aula perdono tempo»

Gli account del leader lanciano i «gattini» che mangiano le «sardine»
Match su Twitter con il milanista Suso: «Più grinta». «Anche tu»

MILANO «Pazzia! Quelli non sono d'accordo su niente, niente... e fanno perdere alla gente mucchi di tempo». Se si vuol vedere impazzire Matteo Salvini bisogna fermare il suo moto perpetuo: semplicemente, esce dai gangheri. È accaduto anche ieri pomeriggio, al Senato, quando un pacchetto di emendamenti della maggioranza avrebbe dovuto essere pronto per le 16. Il voto è slittato oltre le 18 e il leader leghista è apparso ai suoi una furia: «Ma che cosa aspettano a farsi da parte?».

L'agenda di Salvini è una macchina che non prevede il vuoto, il programma è sempre serrato: radio e televisioni la mattina presto, comizi (seguiti ciascuno da oltre un'ora di selfie), incontri più o meno riservati. In questo periodo, quelli con parecchi aspiranti leghisti: ieri il deputato azzurro Antonino Minardo ha annunciato la sua adesione alla Lega (al grido di «Io sono un terrone»), mentre oggi il capo leghista sarà a Sorrento e Positano, i cui sindaci si sono scoperti salviniani. Gli unici momenti a cui Salvini dedica poco tempo sono i ver-

tici con gli alleati. Quello con Berlusconi «è durato 6-7 minuti», non sufficienti a trovare un accordo su candidato in Calabria.

Insomma, la perdita di tempo esaspera l'ex ministro. Soltanto Giuseppe Conte, «il bugiardo», suscita reazioni altrettanto animose nel leader leghista. E del resto, nei suoi ragionamenti, la saldatura tra il premier e il tempo sprecato ricorre di continuo. Soprattutto ora che il leader leghista è entrato in modalità «propaganda» per le elezioni in Emilia-Romagna. Quelle, Salvini ne è convinto, che metteranno fine al governo giallorosso, «la perdita di tempo più colossale». E così, ieri il leader leghista è arrivato alla presentazione del libro di Bruno Vespa, *Perché l'Italia diventò fascista*, ancora irritato per il paio d'ore con le mani in mano a Palazzo Madama. E se di solito è attento a tenersi, ieri sul meccanismo di stabilità non lo ha fatto: «Il signor Conte è bugiardo o smemorato. Se fosse onesto direbbe che a quei tavoli abbiamo sempre detto di no al Mes».

Tra i suoi, ieri si raccoglievano scommesse se l'avesse più innervosito l'attesa a Palazzo Madama oppure lo scambio via Instagram con il rossonerio Suso. Aveva incominciato il leader leghista con un buon compleanno acido: «Auguri! Nella speranza che Babbo Natale ti porti un po' di velocità, di grinta e di voglia di giocare». Tono tagliente, appena moderato dall'emoji con la strizzatina d'occhio. L'esterno spagnolo non gliel'ha mandate a dire: «Grazie. Nella speranza che Babbo Natale ti porti un po' di velocità, di grinta e di voglia di amministrare meglio, molto meglio, un paese che amo».

Chissà se l'avranno consolato gli ultimi arrivati nella fauna politica. Dopo le sardine, dopo i «gattini per Salvini», ieri hanno fatto il loro ingresso sulla scena i pinguini. L'idea è simile a quella dei gattini: «È necessario non lasciare le piazze alle sardine, dobbiamo mangiarcele. Se ognuno di noi dà il proprio contributo possiamo fare molto. Non possiamo lasciare la piazza alle zecche». Tra i promotori, Antonella Lella,

avvocato e componente dell'esecutivo della Lega in Puglia.

Ma nella giornata del nervosismo, a Salvini sfugge un'altra frase non proprio felice: «Non avevo paura dei Casamonica, figuriamoci se posso essere spaventato dalle sardine...». Suscitando l'indignazione di Lia Quartapelle (Pd): «Un modo violento di fare politica, l'odio qualifica chi lo usa». Mentre per Nicola Fratoianni (Leu) «il solo accostare le sardine ai Casamonica, come fa Salvini, è un'operazione mediatica semplicemente disgustosa».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

«Non ho avuto paura dei Casamonica, figuriamoci delle sardine». Ed è scontro



Peso: 56%



Auguri!
Nella
speranza
che Babbo
Natale ti
porti un po'
di velocità,
di grinta e
di voglia di
giocare

Salvini

Grazie.
Nella
speranza
che Babbo
Natale ti
porti un po'
di voglia di
amministra
re meglio,
molto
meglio, un
Paese che
amo

Suso

La parola

**PINGUINI**

Per rispondere al movimento delle sardine, Antonella Lella (foto), avvocato e componente dell'esecutivo della Lega in Puglia, ha lanciato su Facebook il gruppo «I pinguini»: «Le sardine dobbiamo mangiarcele».



A Roma Il leader della Lega Matteo Salvini, 46 anni, ieri con Bruno Vespa, 75, alla presentazione del libro del giornalista (Ansa)



Peso:56%

Il retroscena

Correre in Emilia e Calabria? Di Maio (sotto pressione) lascia decidere a Rousseau

Oggi la votazione. I parlamentari calabresi: porcheria

di **Alessandro Trocino**

ROMA È meglio esserci, e rischiare di prendere percentuali microscopiche, magari facendo perdere il Pd, oppure è meglio non esserci, salvando il governo ma scomparendo di fatto da intere regioni? Da giorni Luigi Di Maio si arrovella sul tema e ne discute animatamente con Beppe Grillo e Davide Casaleggio. Quello che sarebbe normale per un partito, presentarsi alle elezioni, non lo è per il Movimento. Perché i 5 Stelle, essendo un movimento non radicato sul territorio, ottengono ben pochi risultati alle elezioni locali. E perché la decisione di non allearsi con il Pd li mette nelle condizioni di una scelta drastica: presentarsi da soli, danneggiando il partner di governo (il Pd), o

sancire la propria irrilevanza, provocando la ribellione a livello locale.

Per uscire dall'*impasse*, Di Maio ha quindi deciso di affidare l'ultima parola per la partecipazione alle elezioni in Emilia-Romagna e Calabria al web. Oggi si terrà il voto sulla piattaforma Rousseau, dalle ore 12 alle 20. Una scelta che ha provocato una reazione dura da parte di alcuni parlamentari. «È una porcheria», ha detto il calabrese Riccardo Tucci. Sulla stessa linea Francesco Forciniti: «Il post che annuncia la votazione online è di una scorrettezza allucinante, perché indirizza l'esito del voto in maniera palese».

Negli ultimi tempi si era creata una situazione piuttosto surreale. Se si parlava con Paolo Parentela, coordinatore calabrese, rispondeva sicuro: «Certo che presentiamo la lista». Se si parlava con uno dei parlamentari dell'Emilia-Romagna, non si poneva nean-

che il dilemma: «Certo che ci siamo, abbiamo programma e candidati». Poi, però, se si va un po' più su nella gerarchia, i dubbi si sprecano. Prendiamo la Calabria. L'altra domenica si è votato a Lamezia Terme e il candidato M5S ha portato a casa un 4%. Però una eventuale lista calabrese non darebbe fastidio a nessuno. In Emilia-Romagna è diverso. I sondaggi accreditano il Movimento al 5%. Poco ma abbastanza per far male al Pd. Che fare, insistere o desistere? Max Bugani è per la seconda. Di Maio, nel dubbio, chiede ai militanti.

In Veneto, terra leghista, si vuole gettare la spugna. Anche se Mattia Fantinati, deputato di Verona, descrive bene il paradosso: «Tra non presentarsi e prendere pochissimi voti, è meglio non presentarsi. Certo, non presentandosi mai, alla fine si finisce per non prenderli mai i voti».

Lapalissiano. Eppure, il punto chiave è un altro. È il

rapporto con l'alleato di governo. Quel 5% può far precipitare il Pd di Nicola Zingaretti nel baratro. Così come una lista campana (Valeria Ciarambino, più probabile di Sergio Costa) segnerebbe la sorte di Vincenzo De Luca.

Di Maio era in un angolo, per questo ha deciso di affidarsi all'ultimo minuto a Rousseau. Anche perché si profila un altro rischio. Che il Movimento perda pezzi sul territorio, prefigurando quella scissione evocata e temuta. Se Di Maio forzasse nelle altre regioni, verrebbe accusato di essere autocratico. Se lasciasse decidere i locali, rischierebbe il rapporto con il Pd.

Nel frattempo si preparano liste civiche e miniscissioni sul territorio. In Emilia-Romagna è tutto pronto per partire da soli, se i militanti di-

7,4

la percentuale ottenuta dal Movimento Cinque Stelle alle Regionali in Umbria dello scorso 27 ottobre. Alle Regionali del 2015 M5S era al 14,5%

Il quesito

Il deputato Forciniti: il testo del post sul blog indirizza palesemente il voto, allucinante

Il voto

● Il 26 gennaio sono previste le elezioni regionali in Emilia-Romagna e Calabria

● Nelle due Regioni i presidenti uscenti sono rispettivamente i pd Stefano Bonaccini e Mario Oliverio, entrambi ricandidati



Peso: 25%

L'intervista**Calenda: «Ecco il mio partito-scossa per un Paese che non cresce più»**

Mario Ajello

«**E**cco il mio partito-scossa per un Paese che non cresce». Carlo Calenda presenta oggi "Azione": «Serve una sfida ai riformisti rammolliti. Il mio movimento

propone tre pilastri per l'economia: investimenti, protezione ed energie per crescere». *A pag. 9*

**Le idee della politica**

L'intervista **Carlo Calenda**

«Ecco il mio partito-scossa per un Paese che non cresce»

► Oggi la presentazione di "Azione" «Serve una sfida ai riformisti rammolliti» ► «Tre pilastri per l'economia: investimenti, protezione e liberare energie per crescere»

Il nome è Azione. La ragione sociale è quella di una «democrazia liberal-progressista». Il leader è Carlo Calenda. Oggi il lancio del nuovo movimento alla sala della Stampa estera e sabato 30 al teatro Eliseo.

Chiamare Azione la vostra creatura sembra un atto futurista. Siete contro l'Italia molle e indecisa?

«Siamo contro i riformisti che si sono rammolliti. E che si aggregano ai populistici e ai sovranisti. Questo vale sia per Pd e Italia Viva, che si sono messi al seguito dei 5 stelle, sia per Forza Italia ormai al rimorchio di Salvini. La subalternità dei presunti riformisti è uno dei problemi che affossano il nostro Paese. I sostenitori della democrazia liberale devono essere tosti e corag-

giosi».

E allora voi puntate al centro, anche se è affollato?

«Il centro non esiste nella topografia politica. E neppure userei le categorie moderatismo e moderati. Il discorso è un altro. C'è spazio per un'Italia che lavora, che fatica, che studia. E non ne può più degli scontri inconcludenti tra tifoserie e degli slogan vuoti di contenuto. Un'Italia stanca di scegliere il male minore. Una logica che ci sta portando nel baratro».

Ma lei ha sondaggi che la spingono a creare questo partito da rivoluzione liberale - se vogliamo chiamarla così, ma altre sono fallite - e da salva Italia?

«Ancora non abbiamo lanciato il simbolo e il manifesto programmatico del movimento e

quindi non ho sondaggi. Abbiamo fatto però analisi preliminari che dicono: la maggior parte delle persone vota perché non vuole che arrivino quelli della parte opposta. Nessuno vota perché è convinto che i suoi problemi verranno risolti dalle persone che si è deciso di votare. E così non si può andare avanti». **Ma è sicuro che serva l'ennesimo partito personale?**



Peso: 1-3%, 9-58%

«Macché personale! Nel nostro movimento ci sono imprenditori: da **Alberto Baban**, ex presidente dei piccoli industriali, a Cimmino di Yamamay; professionisti e professori come Walter Ricciardi, massimo esperto di sanità, e Stefano Allevi che è un grande studioso dell'immigrazione; amministratori locali capaci come Francesco Italia, sindaco di Siracusa, o il sindaco di Cinisi, Palazzolo, o Valentina Grippo, consigliere regionale nel Lazio; giovani che hanno animato liste civiche in tutta l'Italia e via così. Ci saranno alcuni esponenti di Più Europa, come il generale Camporini, l'ex presidente della commissione Affari Costituzionali, Mazziotti, e persone come la storica Emma Fattorini che pur stando ancora nella direzione del Pd ci darà una mano insieme a tanti altri. Lei lo chiama partito personale e invece è un movimento di mobilitazione. Possiamo già contare sulla rete di Siamo Europei e in più: 200 comitati e 150mila iscritti».

Lei però ha appiccicata addosso l'etichetta di elitista. Riuscirà finalmente a togliersela?

«Guardi, di elitismo non c'è nulla di nulla nel nostro progetto. Lo spendersi per il proprio Paese è quanto di meno elitario possa esistere. Sono più élite io, che ho rinunciato a un lavoro meglio pagato presentandomi ogni mattina al mio tavolo di lavoro al ministero, oppure Di Maio e Salvini che fuori dalla politica non hanno mai combinato niente e al ministero non ci andavano? Il nostro obiettivo è quello di dare una scossa generale, di tipo costruttivo e non distruttivo. E cominceremo con la questione della sanità che è la prima emergenza: stiamo perdendo il sistema sanitario nazionale».

Ma non è che vuole fare una sorta di Forza Italia 2.0? Spesso qui le scosse abortiscono...

«La nostra, ispirata anche al liberalismo sociale di Sturzo, vuole arrivare a creare uno Stato forte ma solo nel suo perimetro e cittadini liberi di svolgere le loro attività senza avere lo Stato ad asfissiarle».

Ma quante volte questo tipo di riformismo o di rivoluzione è

affogato nell'immobilismo casereccio?

«Il problema è nella classe dirigente. Dev'essere capace di gestire. Gestione è una parola nobile. E' quella del buon governo. E questa è la parola rimasta assente finora. Perciò ci siamo ritrovati un Paese di riforme mancate e di rivoluzioni altrettanto mancate».

Nel manifesto di Azione, il rafforzamento dello Stato è un punto chiave. In che senso?

«Nel senso che ci sono tre priorità a cui l'autorità pubblica centrale deve lavorare con estrema determinazione: sanità, scuola e sicurezza. Lo Stato deve investire soldi su questo e non per nazionalizzare Ilva e Alitalia. Magari lasciando a metà il Mose».

Che idea dell'industria avete? Esistono possibilità di superare la retorica un po' farlocca, ma rasserente, del piccolo è bello?

«Piccolo è bello, se può crescere. Non conosco imprenditori che non vogliano diventare più grandi. Quel che serve è una politica industriale che torni centrale in Italia e in Europa. Il compito di una classe dirigente consapevole e innovativa è quello di lavorare per un industrialismo moderno, che contempli l'aspetto ambientale come grande opportunità di crescita e non come alibi per innescare la decrescita infelice».

Anche Renzi e perfino Salvini dicono cose così. Perché voi dovrete essere più credibili di loro?

«Azione è fatta da persone che hanno dimostrato capacità di gestione. E soprattutto, sono state coerenti. Fanno quello che dicono, e non il contrario. Come spieghiamo nel manifesto di Azione e nel video di presentazione che abbiamo appena mandato su tutte le piattaforme, la parola è la politica. Se la parola non vale, la politica non vale. La politica italiana celebra l'incoerenza come una virtù degli statisti. Invece è solo il salvagente degli sconfitti».

Lei, in buona compagnia, non fa che criticare la manovra del governo grillo-dem. Ma qual è la visione politico-economica alternativa?

«Tre i pilastri su cui noi la basia-

mo. Primo: gli investimenti. Vanno incentivati in modo semplice, come ho fatto con Impresa 4.0. Secondo: proteggere i lavoratori quando la globalizzazione non funziona e li espone ingiustamente. Tre: liberare le energie di crescita e di sviluppo, attraverso il ritiro dello Stato dai settori economici che non gli competono. Per esempio: non ha alcun senso avere municipalizzate, penso anzitutto a quelle di Roma, assolutamente inefficienti, perché gestite solo come un bacino elettorale».

A proposito di Roma. Se dovesse crearsi questa situazione: la formazione di una candidatura per il Campidoglio larga, civica, autonoma e indipendente dai partiti, ma magari con un sostegno esterno del Pd, lei sarebbe disponibile a rappresentare questa novità?

«No, non accetterei proprio. La mia è una sfida di tipo solo nazionale. Roma si salva se c'è un governo centrale composto da persone capaci, altrimenti il rischio è che la Capitale diventi il prossimo caso Ilva. Le condizioni purtroppo ci sono tutte. Adesso bisogna assolutamente commissariare Roma».

E il Sud?

«Ha bisogno di più Stato. Nel senso che al Mezzogiorno occorre una presenza dello Stato centrale, nei settori che gli competono, molto più diretta. Va detto chiaramente: dove il federalismo non ha funzionato affatto è nel Sud e questo a causa della cattiva qualità della classe dirigente di quelle parti d'Italia. Azione sarà molto attenta alla selezione della classe dirigente. Perché se cambiamo i nomi dei partiti ma le persone restano sempre le stesse, nulla cambia».

Ora lei dirà: più infrastrutture per salvare il Sud. Ma se questo è un Paese dove tutto frana e nulla va veloce....

«Io dico che in Italia le infrastrutture non si faranno mai, pur se le riempiamo di soldi, se non cambiamo mentalità in questo modo: le procedure de-





vono essere semplici e non dobbiamo pensare che con procedure complicate si risolve il problema della corruzione. Si deve presumere la correttezza dei comportamenti e punire duramente chi delinque».

Può fornire qualche percentuale a cui aspira la vostra Azione?

«Non do numeri al lotto. Se il nostro movimento prima delle elezioni non avrà raggiunto percentuali significative, vicine alla doppia cifra, non lo presenteremo alle elezioni. Perché non vogliamo fare un altro partitino».

Partitino o partitone, perché

lo ha fatto?

«Perché il Pd, come era evidente dall'inizio, si sarebbe grillizzato. E si vede sul caso Ilva, in cui si sono messi nelle mani di **Boccia** e di Emiliano, o sulla giustizia con il provvedimento sulla prescrizione. E potrei continuare a lungo».

Ma si vota o non si vota?

«Non lo so. So che preferirei votare con un sistema maggioritario. Il nostro obiettivo è correre aggregando le forze in un grande fronte repubblicano, che si opponga a sovranisti e populi-

sti».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO I POPULISTI I SOSTENITORI DELLA DEMOCRAZIA LIBERALE DEVONO ESSERE MOLTO TOSTI E CORAGGIOSI

CON NOI CI SONO IMPRENDITORI COME CIMMINO DI YAMAMAY, ESPERTI DI SANITÀ, DOCENTI, SINDACI, GIOVANI

PER CERTI ASPETTI OCCORRE PIÙ STATO AL SUD. IL FEDERALISMO LÌ HA FALLITO A CAUSA DI CLASSI DIRIGENTI INCAPACI

LA MIA È UNA CORSA NAZIONALE, NESSUNA MIA CANDIDATURA PER IL CAMPIDOGLIO ROMA VA SUBITO COMMISSARIATA



AZIONE

L'EX MINISTRO

Carlo Calenda, 46 anni, è stato rappresentante dell'Italia all'Ue e poi ministro dello sviluppo economico. Oggi il lancio del suo partito "Azione"



Peso: 1-3%, 9-58%

PIGNORAMENTI FACILI**SONO PURE LADRI**

Emendamento choc: prelievi forzosi a chi non paga Imu e multe
Manovra, l'Ue non crede all'Italia: «Conti a rischio»
Forza Italia: «Non solo Ilva, oltre 200 crisi aziendali»

■ Un emendamento alla manovra che prevede la possibilità per i Comuni di pignorare i conti correnti ai cittadini non in regola con i pagamenti di multe e tributi locali accende la polemica. Intanto l'Ue non si fida dei giallorossi: «Con la manovra rischiate di sfiorare il patto di stabilità».

servizi da pagina 2 a pagina 5

Pignoramenti a chi non paga Il governo cade dalle nuvole

Mano libera ai Comuni: sequestro dei conti correnti per chi non salda i tributi. Conte: «Non sapevo nulla»

IL CASO

di Luca Fazzo

Sarebbe passata sotto silenzio, affogata nelle pieghe della legge di bilancio, se due giorni fa una notizia del *Sole24Ore* non l'avesse portata alla luce. L'aggressione ai conti correnti degli italiani è la svolta che il governo giallorosso vuole imprimere per portare nelle casse dei Comuni le multe che i sistemi tradizionali non riescono a incassare: e si tratta, va ricordato, di sanzioni spesso ingiustificate, contestabili, a volte addirittura già pagate e gravate da interessi quasi usurari. Ma il gover-

no vuole consentire il pignoramento immediato dei beni degli insolventi a partire dai depositi bancari.

«Non ne sapevo niente», è il singolare commento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, quando ieri gli viene chiesto conto della innovazione. Che il provvedimento sia stato preparato e inserito nella manovra economica è però un dato di fatto. Il cuore dell'operazione consiste nella modifica del sistema di riscossione dei tributi comunali, che esonera gli enti locali dall'obbligo di chiedere l'emissione delle cartelle esattoriali per incassare il gettito dei tributi (Tari, Tarsu, eccetera) e delle multe. Per gli atti emessi a partire dal prossimo 1 gennaio, sarà sufficiente l'avviso di

accertamento, che trascorsi sessanta giorni prenderà il valore di titolo esecutivo. E come tale consentirà al (presunto) creditore, ovvero al Comune, di fare scattare il pignoramento sui beni del (presunto) debitore.

A rendere drammatiche le conseguenze della svolta possono contribuire numerosi fattori. Il principale è il sistema



Peso: 1-18%, 3-34%



delle notifiche, che vengono date sovente per eseguite anche se non vanno a buon fine, per esempio perché il contribuente ha cambiato casa. Questo pericolo verrà aumentato a dismisura dalla nuova norma, visto che per l'avviso di accertamento è sufficiente una semplice raccomandata. La conseguenza sarebbe che un italiano qualunque potrebbe ritrovarsi sequestrati centinaia o migliaia di euro per multe di cui non era nemmeno a conoscenza. La seconda criticità segnalata dal *Sole* è che soprattutto nei piccoli Comuni i versamenti effettuati non vengono registrati, perché le società di riscossione cambiano frequentemente e non sempre si trasmettono le

informazioni. Il pignoramento potrebbe scattare anche per multe che il cittadino ha diligentemente pagato.

L'unica incertezza riguarda l'inserimento anche delle multe stradali tra quelle che posso-

no dare luogo al cosiddetto «accertamento esecutivo» e poi al pignoramento. Il testo inserito nella legge di bilancio parla di «entrate tributarie e patrimoniali», definizione che ricomprendrebbe anche le sanzioni per violazioni al codice della strada. Ieri una nota del Senato afferma che il provvedimento non si applica alle multe stradali, ma - ammesso che l'esclusione sia vera e venga confermata - i Comuni potranno comunque andare all'attacco dei conti correnti

per tutte le altre loro pretese.

Le speranze di annullamento del provvedimento sono affidate solo alla Camera, perché il disegno di legge al Senato è già all'esame della commissione Bilancio, e il termine per la presentazione degli emendamenti è scaduto tre giorni fa senza che (almeno per quanto se ne sa) nessun gruppo sollevasse obiezioni, forse anche perché l'innovazione era stata infilata nel testo praticamente di nascosto. Il 3 dicembre la manovra passa all'esame dell'aula del Senato, per poi essere trasmessa alla Camera: e lì si vedrà se su questo regalo di Natale ai contribuenti il governo Conte 2 troverà il sostegno della sua maggioranza.

1,7

I miliardi di euro incassati dai Comuni italiani nel 2017 solo per le multe stradali

302

Gli euro di costo medio nazionale della Tari, la tassa sui rifiuti. Nel 2019 è aumentata quasi dell'1%

LE MANI NELLE TASCHE

L'emendamento è stato infilato nella manovra quasi di nascosto



Peso: 1-18%, 3-34%

L'INTERVISTA

Agazio Loiero *L'ex governatore ha sponsorizzato la candidatura dell'editore Rubbettino, poi ritiratosi***“Un nome da Luigi in Calabria per M5S e Pd”**

» ENRICO FIERRO

«Ma lei ha visto in tv Mattia Santori, il ragazzo leader del movimento delle sardine? È strepitoso». Primo colpo. Secondo. «Al punto in cui siamo arrivati, nella mia Calabria squassata dalle divisioni politiche interne al Pd e ai Cinque Stelle, sia il Movimento a proporre un candidato. Di Maio scelga un nome forte della società civile calabrese e si vada uniti alle elezioni». Ad assestare i due colpi al cronista è un politico della Prima Repubblica. Stiamo parlando di Agazio Loiero, classe 1940, calabrese di Santa Severina, democristiano a tutto tondo, già deputato, quindi sottosegretario nel governo D'Alema nel 1998, ministro per due volte, eletto governatore della Calabria nel 2005 col 60% dei voti, tra i 45 padri fondatori del Pd.

Presidente, quindi lei simpatizza con le “sardine” e il loro movimento?

Certo, stanno risvegliando le

piazze italiane, pongono all'attenzione questioni serie, parlano della qualità della nostra democrazia e dei pericoli di derive autoritarie, ma...

Ma?

A quel ragazzo eccezionale e ai suoi amici non affiderei il governo del Paese. Governare è operazione complessa, è fatica, conoscenza dei problemi drammatici che affliggono l'Italia.

Per le Regionali calabresi lei invita i 5S a proporre al Pd un nome forte della società civile.

Ho tifato perché Zingaretti facesse l'alleanza di governo con il M5S, anzi, ero per questa soluzione già dopo le Politiche. Oggi sono convinto che quella di Di Maio di non presentare liste in Calabria e in Emilia, sia una scelta sciagurata. Se si perde arriva l'apocalisse sul governo e lui stesso si deve dimettere. Ma Di Maio ha capito cosa è successo alle ultime Europee? I numeri parlano di un travaso di voti dal suo movimento al partito di Salvini, in Umbria il M5S ha raccolto un 5%, davanti a dati del genere come si fa a rimanere inerti? Allora rassegnatevi e fate governare Salvini, così il leader della Lega sperimenterà il conflitto drammatico tra promesse e realizzazioni di cui parla Michele Salvati.

Per la Calabria un nome di alto profilo c'era, quello dell'editore Florindo Rubbettino. Lei era uno degli sponsor di questa candidatura.

Nelle settimane passate ho registrato quanta preoccupazione c'era nel Pd e in altri ambienti, e mi sono attivato. Rubbettino mi sembrava la scelta più adatta, un profilo di imprenditore e uomo di cultura che avrebbe rotto tutti gli stereotipi sulla Calabria. Si era reso disponibile, ma si è trovato da subito l'attuale governatore del Pd, Mario Oliverio, contro, i 5S divisi, Renzi che annuncia di non voler fare la lista. Cannonate ad alzo zero che lo hanno indotto a ritirarsi, ma ha sbagliato, perché il suo nome avrebbe travolto tutte le resistenze.

E ora avanza la candidatura di Mario Talarico, il re delle cravat-



Peso: 32%



te.

Credo che anche lui si ritirerà. Mi lasci dire, però, che mi colpisce tanta generosità, tante disponibilità a candidarsi, c'è qualcosa sul piano della logica che non quadra.

Cosa?

Si corre a candidarsi in una regione che ha raggiunto livelli di crisi mai visti prima. Scappano i giovani, la sanità è a pezzi, il Pil sprofonda, Francesco Samengo, presidente dell'Unicef Italia, pubblica dati allarmanti sui Net (giovani che non studiano e non lavorano), in Calabria sono il 36,2%, un bambino su due da

noi fa fatica a comprendere un testo scritto. Qui ci stiamo giocando anche il futuro, eppure si corre e ci si dilania per le candidature. Questi dati, insieme ai sondaggi, hanno spinto Zingaretti a chiedere ad Oliverio un passo indietro.

L'onorevole Enza Bruno Bossio, attaccando un altro parlamentare del Pd, Antonio Viscomi, ha detto che a convincere Zingaretti a sostituire Oliverio è stato il procuratore Gratteri.

Non bisognava fare affermazioni del genere, neanche se i fatti fossero stati veri, e non lo sono nel modo più assoluto.

Ha visto in tv Mattia Santori, il ragazzo leader delle sardine? È strepitoso, si stanno risvegliando le piazze



Peso: 32%



**Confindustria tedesca:
dopo sei anni
di crescita, l'industria
è in recessione.
Atteso un calo
del 4%
nel manifatturiero**

**Servizio
a pagina 3**

Joachim Lang, (Bdi): "Ci aspettiamo un calo nell'industria manifatturiera del 4%"

Confindustria tedesca: il settore è in recessione



La Bdi, Confindustria tedesca, ha lanciato l'allarme sul settore in Germania: dopo sei anni di crescita, dal terzo trimestre del 2018, l'industria tedesca è in recessione, ha detto il direttore generale Joachim Lang, riferendosi al rapporto dell'organizzazione. "Ci aspettiamo per l'anno in corso un calo della produzione dell'industria manifatturiera del 4%", ha affermato. Finora la locomotiva tedesca, da tempo alle prese con una frenata dell'economia, ha solo sfiorato la recessione. Per l'anno in corso si prevede una crescita delle esportazioni tedesche dello 0,5%, continua il comunicato della Bdi, la Confindustria tedesca. L'anno scorso invece la crescita delle esportazioni aveva raggiunto il 2,1%. Nell'arco degli ultimi dieci anni solo nel 2009 l'aumento dell'export tedesco era stato inferiore a quello di quest'anno.

Resta il dato di fondo: l'economia tedesca si è fermata già a metà 2019 e si prospetta

debole anche nel resto dell'anno. Il suo modello di crescita rimane incentrato sulla domanda estera: l'export è pari a quasi metà del Pil (quello italiano a meno di un terzo). La frenata del commercio mondiale la danneggia particolarmente.

Nell'ultimo anno l'export tedesco è stato più debole di quello italiano. È più penalizzato dalla caduta delle vendite di auto (il 19% del totale manifatturiero, contro l'8 italiano) ed esposto al rallentamento cinese e al rischio Brexit. Inoltre, la performan-



Peso:1-3%,3-40%



ce italiana è stata molto positiva nei beni di consumo (farmaceutici, abbigliamento, alimentari) e negli Usa. Occorre evitare, però, la *Schadenfreude*, cioè la soddisfazione per le difficoltà altrui. La debolezza della Germania, primo partner commerciale e produttivo dell'Italia, si trasmette alle industrie italiane più integrate nelle catene globali del valore e alle regioni più dinamiche, soprattutto nel Nord Italia. In ogni caso il governo di Angela Merkel spinge ancora sull'elettromobilità, cercando di stimolarne la diffusione con nuove misure, messe in cantiere in sede di Governo. Saranno aumentati gli incentivi per chi acquista una e-auto: per veicoli che abbiano un valore compreso entro i 40mila euro, l'aumento

degli incentivi sarà del 50%). Un'opportunità in vigore fino al 2025, invece che fino al 2020, come era previsto finora. Per chi acquista modelli più cari, (entro un limite massimo di 65 mila euro) le agevolazioni possono aumentare del 25%. È previsto inoltre un aumento delle stazioni di ricarica delle batterie. Per raggiungere gli obiettivi sul clima entro il 2030, sarebbe necessario avere in circolazione per quella data fra 7 e 10 milioni di auto elettriche in Germania, secondo uno studio promosso dallo stesso Bundesregierung.

R.R.



Peso:1-3%,3-40%

LA TRATTATIVA

Ancora tensione sull'indotto L'azienda: ok ai pagamenti

Domenico Palmiotti

TARANTO

ArcelorMittal lancia un nuovo segnale verso l'indotto-appalto siderurgico. Ieri sera l'ad Lucia Morselli ha convocato i sindacati metalmeccanici ed ha dichiarato che l'azienda ha pagato il cento per cento ai fornitori ritenuti strategici per il ciclo produttivo del siderurgico di Taranto e il 70 per cento a 163 fornitori dell'autotrasporto.

In quest'ultimo caso è stato pagato un acconto su tutto il richiesto tra scaduto e in scadenza. Analoga comunicazione è stata data successivamente anche a **Confindustria Taranto**. Non è stato precisato quale sia il numero dei fornitori strategici. Si è però appreso che sono molti. Fonti sindacali aggiungono che ArcelorMittal ha motivato il ritardo nel pagamento alle imprese non con una crisi di liquidità, ma con la tempistica resa necessaria a seguito dell'introduzione di un nuovo dispositivo di controllo amministrativo sulle fatture. A distanza di 24 ore dall'ultimo incontro con sindacati e **Confindustria Taranto** (il capo del personale, Arturo Ferrucci, li aveva incontrati congiuntamente martedì sera), ArcelorMittal ha ritenuto quindi di dover fare ieri due passaggi distinti.

Anche perchè, a partire da oggi, la situazione rischiava di precipitare trasformando il presidio di protesta che le imprese e i trasportatori avevano organizzato da lu-

nedi mattina sul piazzale della portineria D della fabbrica, in un vero e proprio blocco. In altri termini, se entro oggi, a mezzogiorno, ArcelorMittal non avesse dichiarato l'avvenuto pagamento delle fatture scadute, anche le prestazioni urgenti e quelle minime, funzionali all'attività degli impianti, sarebbero state stoppate dalle imprese innescando una serie di ripercussioni a catena. In serata non c'era ancora una risposta da parte delle imprese. Una valutazione dovrebbe essere compiuta stamattina, ma intanto è un primo dato di fatto lo sblocco dei pagamenti dopo giorni di tensione e dopo che le aziende associate a **Confindustria Taranto** avevano messo in mora ArcelorMittal.

La giornata di ieri non era cominciata bene. Martedì sera, dopo aver ascoltato da ArcelorMittal che i pagamenti erano stati avviati, **Confindustria Taranto** aveva invocato una tregua e chiesto alle imprese la sospensione della protesta, nonchè «la disponibilità a garantire le attività di messa in sicurezza degli impianti», fermo restando la data di giovedì 21 come scadenza ultima «per ricevere i pagamenti dello scaduto complessivo». Ma già nella serata di martedì la proposta di sospendere la protesta non era stata condivisa da diverse aziende. E infatti ieri mattina i presidii davanti alla fabbrica sono passati da uno a tre. A quello davanti alla portineria C, con i camion anche, se ne sono aggiunti

altri due dei lavoratori dell'indotto-appalto: portineria direzione e portineria imprese. Perché il rilancio della mobilitazione?

Perché da una rapida consultazione tra le imprese, è emerso che nessuno aveva ricevuto bonifici da ArcelorMittal. Nell'incontro di martedì sera era stata citata, come azienda già pagata, la Semat, una delle realtà appaltatrici più grandi dello stabilimento, mentre in realtà dai controlli fatti era emerso che non era così. Anzi, il fatto che neppure le aziende che avevano continuato a lavorare per ArcelorMittal fossero state corrisposte, ha esasperato gli animi e fatto crescere la tensione. Ci si era ritrovati così nell'individuare nelle ore 12 di oggi il punto limite per avere una risposta dalla committenza. Che però ieri sera si è fatta avanti ed ha specificato meglio cosa e a chi ha pagato. Oggi si capirà se questo segnale viene ritenuto sufficiente dall'indotto-appalto e quindi può aprirsi una tregua nei rapporti tra fornitori e committente.

**Il 100% ai fornitori strategici
mentre il 70 per cento a 163
fornitori dell'autotrasporto**



Peso: 13%



La guerra delle etichette alimentari

Micaela Cappellini a pag. 11

L'ITALIA SFIDA LA FRANCIA A BRUXELLES

FRANCIA
NUTRI-SCORE
A B C D E

ITALIA
Ciascuna porzione (100g) contiene:
Energia: 276 kcal / 116 kcal
Grassi: 15g / 12,9g
Grassi Saturi: 10g / 2g
Zuccheri: 0g / 0g
Sale: 0,8g / 0g

FRANCIA
NUTRI-SCORE
A B C D E

ITALIA
Ciascuna porzione (100g) contiene:
Energia: 373 kcal / 14 kcal
Grassi: 5,1g / 7,2g
Grassi Saturi: 1,7g / 18,6g
Zuccheri: 0g / 0g
Sale: 1,2g / 0,5g

FRANCIA
NUTRI-SCORE
A B C D E

ITALIA
Ciascuna porzione (1 tegl) contiene:
Energia: 276 kcal / 116 kcal
Grassi: 12,9g / 10,4g
Grassi Saturi: 2g / 19,8g
Zuccheri: 0g / 0g
Sale: 0g / 0g

Controlla che la tua dieta quotidiana sia equilibrata verificando che la somma dei valori dei diversi cibi consumati non superi il 100% di energia, grassi, zuccheri e sale.

Etichette a confronto. Le proposte francese e italiana per Parmigiano, prosciutto crudo e olio extra vergine di oliva



Peso: 1-14%, 11-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-1115-080



Guerra delle etichette alimentari L'Italia sfida la Francia a Bruxelles

Micaela Cappellini

Sul tavolo della Commissione europea, che a primavera sarà chiamata a intervenire sulle etichette alimentari, non ci sarà solo la proposta francese del nutriscore, che assegna il bollino rosso agli alimenti troppo ricchi di zuccheri, di grassi o di sale. L'Italia ora è pronta con una sua proposta alternativa: si chiama etichetta "a batteria" e sposta l'attenzione non sul singolo prodotto in sé, ma sul suo ruolo all'interno della dieta. Per ogni porzione di formaggio, di bibita o di cibo pronto, la batteria indica quanta "carica" di grassi si può ancora consumare nella giornata senza eccedere le dosi consigliate dai dietologi. La tesi dietro questa scelta è che nessun prodotto fa male in sé: fa male solo se ne mangiamo troppo.

A portare l'etichetta a batteria davanti alla Commissione sarà il Governo italiano stesso, forte del supporto di tutte le associazioni dell'agroalimentare made in Italy, quelle agricole e quelle industriali, e con l'avvallo anche della comunità scientifica che ha elaborato questo meccanismo alternativo. La battaglia contro il bollino rosso sul Parmigiano che l'Italia ha condotto davanti all'Onu non è archiviata, è solo rimandata: per il made in Italy, ora è prioritario incidere sul regolamento europeo prossimo venturo.

Per il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio, la con-

tro-proposta dell'etichetta a batteria è anche un successo personale.

Presidente, come è nata questa etichetta alternativa?

La batteria è il frutto di due anni di lavoro e del contributo di quattro ministeri: quello della Salute, quello degli Esteri, quello dell'Agricoltura e quello dello Sviluppo economico. E questo nonostante sia cambiata la compagine di governo. Alle basi scientifiche di questo sistema di etichette hanno lavorato l'Istituto superiore di Sanità, il Consiglio superiore dell'Agricoltura e il Crea. All'Università Luiss è stato commissionato lo studio sul campo: è stato interpellato un campione di famiglie italiane alle quali sono state sottoposte entrambe le etichette, il nutriscore francese e la batteria italiana. E in questi giorni è arrivato il verdetto: le famiglie italiane si trovano indiscutibilmente meglio con la batteria. Forte di questa conferma, il governo italiano ora può fare le sue mosse a Bruxelles.

Formalmente, quando verrà avanzata la proposta italiana?

Sarà il ministero degli Esteri a consegnare la proposta alla Commissione Ue e lo farà nei prossimi giorni. Sull'armonizzazione a livello europeo del sistema di etichettatura degli alimenti Bruxelles è previsto che intervenga a primavera. Ma mettere sul tavolo già oggi una proposta alternativa è importante anche perché ci consente di prendere tempo e di sondare gli schieramenti degli altri Paesi membri.

Chi pensa sia possibile portare

dalla parte della proposta italiana, in Europa?

Ero a Berlino la settimana scorsa e mi è parso di capire che la Germania non sia più così convinta di voler adottare il modello di nutriscore, tanto che l'iter legislativo che aveva avviato ha subito una battuta d'arresto. La Spagna sarà sicuramente dalla nostra parte. Io sono ottimista che attorno alla batteria si possa coagulare un cospicuo consenso.

Come convincerete gli altri Paesi europei che l'etichetta nutriscore è dannosa?

Lo faremo raccontando quello che è successo in Sudamerica, in quei Paesi che per primi hanno iniziato a utilizzare le etichette a semaforo, quelle che mettono il bollino rosso sui cibi e sulle bevande. All'inizio è stata sola un'indicazione per i consumatori. Il secondo passaggio è stato quello di vietare la pubblicità sui prodotti col bollino rosso. E il terzo passaggio è stato quello di tassarli. I dazi sono un problema, siamo tutti d'accordo, ma se in Europa passerà la linea francese delle etichette il danno per l'export agroalimentare italiano sarà molto maggiore.

L'INTERVISTA

IVANO VACONDIO

Pronta l'etichettatura alternativa studiata per non penalizzare il made in Italy

La Ue deciderà in primavera. Sarà decisiva la posizione presa da tedeschi e spagnoli



Peso: 1-14%, 11-40%

Le due proposte a confronto

Parmigiano Reggiano



Prosciutto crudo



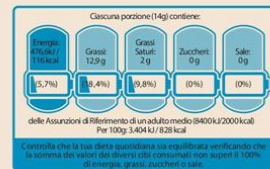
Olio extra vergine di oliva



La proposta francese: l'etichetta Nutri-score



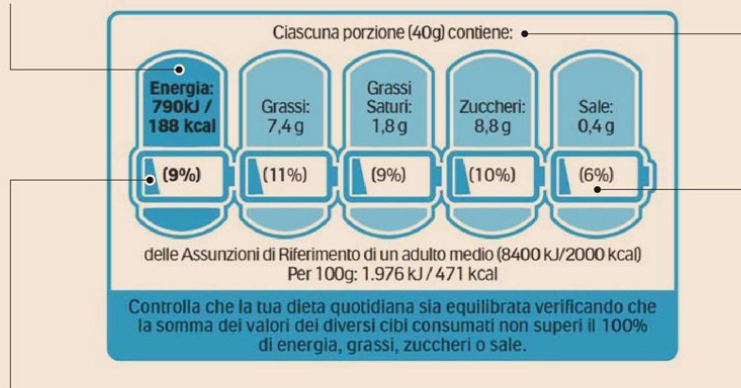
La proposta italiana: l'etichetta a batteria



Le informazioni contenute nell'etichetta a batteria

Ogni box contiene l'indicazione quantitativa su energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale della porzione. I contenuti di grassi, grassi saturi, zuccheri e sale sono espressi in grammi

Nell'etichetta a batteria messa a punto dal Governo italiano, tutti i valori espressi sono relativi alla singola porzione dell'alimento



La parte carica della batteria rappresenta la percentuale contenuta nella singola porzione. Per non superare la quantità di assunzione giornaliera raccomandata non si deve "riempire" tutta la batteria

All'interno del simbolo "batteria" è indicata la percentuale di energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale apportati dalla singola porzione rispetto alla quantità giornaliera di assunzione raccomandata



IVANO VACONDIO
Presidente di Federalimentare



Peso: 1-14%, 11-40%

Pastorale della salute oltre gli ospedali

Invecchiamento, solitudine, emarginazione: le nuove «povertà sanitarie» chiedono risposte personali sul territorio. E fedeltà ai carismi

FRANCESCO **OGNIBENE**

Primo: studiare. Come i missionari che mentre si preparano a partire s'impegnano a imparare la lingua del Paese di destinazione. È la metafora cui don Massimo Angelelli fa ricorso per spiegare ai cappellani ospedalieri di nomina più recente quali sono le esigenze del loro incarico, spesso assimilato nell'immaginario popolare (e non solo) a dispensatori di sacramenti in corsia, e invece evoluto – con tutta la pastorale di settore – di pari passo con gli sviluppi della medicina, l'impatto delle tecnologie, la domanda crescente di senso davanti alla malattia e al dolore, la deflagrazione di sempre più complessi dilemmi bioetici, il proliferare di messaggi semplificatori e fuorvianti raccattati consultando il "dottor Google"... La pastorale sanitaria diventa così pastorale «della salute» nel senso più ampio, uscendo dai soli luoghi di cura per disperdersi anche nei luoghi di vita, ovunque si possano incontrare il malato, l'anziano, il disabile, ma anche la persona sola e sofferente, che attendono anche oggi – e semmai oggi più di prima – che un samaritano si accorga di loro là dove sono. Occorre "uscire", guarda caso.

Per questo l'Ufficio Cei per la Pastorale della salute insiste (certo non da oggi) sulla formazione, e con il suo direttore

ricorda nel corso per le "reclute" delle cappellanerie ospedaliere e degli uffici diocesani – fino a domani alla Domus Pacis di Assisi – che i saperi da acquisire non sono più solo strettamente religiosi. Nei cinque giorni della formazione "di base" sfilano così oltre venti relatori, dalla comunicazione alla scienza, dal management sanitario alle istituzioni religiose, dai responsabili di enti locali ai medici specialisti. È il segno di un'altra "uscita" della pastorale: quella verso il mondo della sanità *tout court*, come già al convegno nazionale di Caserta nel maggio scorso.

Non desta stupore allora che ad aprire i contributi formativi venga chiamato Angelo Tanese, uno dei più attrezzati dirigenti della sanità pubblica italiana, da 6 anni direttore generale dell'Asl Roma 1 che col suo milione abbondante di utenti è la più corposa azienda sanitaria d'Europa. Fautore insieme ad Angelelli del progetto *in fieri* dell'"infermiere di comunità", Tanese ha spiegato evoluzione e struttura del Servizio sanitario nazionale, dalle 670 Usl del 1980 – pletoriche e inefficienti – alle 228 Asl della riforma datata 1995, che con la sua impronta manageriale ha permesso di dare corpo all'universalità del sistema italiano, ancora oggi in grado di assicurare dati di eccellenza mondiale. Ma la conquista anche di risultati gestionali imprevedibili (come l'attivo di bilancio nel Lazio dopo lo sprofondo rosso degli anni scorsi) non deve distogliere

rispetto alle formidabili sfide sociali odierne, che Tanese snocciola così: «Il rapidissimo invecchiamento della popolazione, l'impoverimento delle relazioni, la crescita delle disuguaglianze, il fenomeno degli "irraggiunti", cioè disabili, anziani e dementi privi di contatti con la sanità». Ecco perché occorre attivare «reti di protezione» che includano «istituzioni sanitarie, comuni, associazioni, ma anche parrocchie» in quanto «luoghi nei quali è più elevata l'attenzione ai bisogni delle persone, in particolare gli ultimi».

E la "sanità cattolica"? A prenderla tutta insieme, ha numeri sufficienti a orientare l'intero sistema verso risposte realmente umane: come ha ricordato Paolo Favari, direttore generale dell'Hospice Villa Speranza di Roma, con le sue 1.717 strutture tra residenze per anziani e disabili (1.455), centri per la riabilitazione (134), hospice (24) e ospedali (104), per un totale di 97mila posti letto, le istituzioni sanitarie ispirate al Vangelo sono assai più che un pizzico di lievito (per tacere dei 1.102 cappellani). Con cifre simili, Favari può incalzare: «Senza quella cattolica, la sanità italiana cosa sarebbe?», per poi però ricordare che «i nostri padri fondatori hanno voluto che le povertà fossero prese in carico da persone di sensibilità umana e di qualità professionale e scientifica d'alto livello. Un'eccellenza che rende ancora oggi molto credibile la nostra offerta e che non possiamo permetterci di sperperare». Il magistero del-



Peso:33%

la Chiesa "ripassato" con padre Carmine Arice, superiore generale della congregazione del Cottolengo, è la garanzia che il muro portante tiene, preparando tutti gli operatori – pastorali e sanitari – per essere all'altezza di quella che definisce «la sfida più grande oggi: l'assenza di significato in una società che vede nella sofferenza e nella disabilità realtà da cui liberarsi e non da liberare». È la strada della «vicinanza» e della «fraternità» quella che si apre per la missione delle istituzioni sanitarie cattoliche: lo vede con chiarezza Francesca Di Maolo,

presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, che insiste con ferma e documentata dolcezza sulla fedeltà ai carismi fondazionali: «Se si perdono – scandisce – si arriva al fallimento. Le nostre opere hanno la funzione di testimoniare l'amore di Dio, che non è assistenza o filantropia, ma alimenta il movente ideale e ci conduce all'incontro con l'altro». A ben vedere, è questo il vero segreto. Oggi forse più di ieri.

Più di venti relatori
nei cinque giorni
di formazione
rivolta ai cappellani e
operatori per attrezzarli
ad affrontare dirimpenti
fenomeni sociali e bioetici
Interlocutori della Chiesa
italiana manager, medici
e docenti universitari



Il corso di Assisi per cappellani ospedalieri e incaricati diocesani di pastorale della salute



Peso:33%



I lettori cercano autori e libri fuori dai grandi circuiti e spingono le imprese minori

I piccoli editori crescono in Italia

Aumentano dell'11,5% i titoli pubblicati dal comparto

DI **MARCO A. CAPISANI**

Editori piccoli e medi alla riscossa, nonostante la scarsa propensione degli italiani alla lettura. La pme (piccola e media editoria) si consolida sia come numero di aziende attive (+0,9%) sia col numero di nuovi titoli pubblicati (+11,5%, secondo elaborazioni Aie 2018 rispetto al 2017). E, in un'Italia in cui il libro sembra essere sempre ai margini dei consumi culturali, il merito è un po' anche del clima anti-sistema del paese. In che senso? Che sempre più spesso un italiano che vuole comprare un saggio o un'autobiografia, per esempio, valuta se acquistarne uno edito da un editore indipendente, magari scritto da un autore fuori dai grandi circuiti, con la speranza di avere informazioni nuove o una chiave di lettura differente.

«Nella crescita della piccola e media editoria, c'è in parte una motivazione socio-culturale che porta a nuove preferenze da parte dei lettori», spiega a *ItaliaOggi* **Giovanni Peresson**, responsabile dell'ufficio studi di Aie (Associazione italiana editori, presieduta da **Ricardo Franco Levi**). «Ma impattano pure le nuove logiche commerciali. Negli ultimi anni, infatti, si è allungata la coda lunga dei cataloghi editoriali, ossia sempre più editori hanno selezionato titoli con un appeal costante sul pubblico». I casi a conferma spaziano nei generi ma si tratta sempre di autori che non passano mai di moda. Non per

forza e solamente i grandi classici ma anche autori come, tra gli altri, **Carlo**

Ginzburg.

Di quest'ultimo è tornato alle stampe con Adelphi *Il formaggio e i vermi* ed è la controprova della coda lunga dei cataloghi, che «viene sostenuta dall'e-commerce, tra Ibs e Amazon», prosegue Peresson. «Senza dimenticare le nuove tecnologie, grazie alle quali si può stampare un numero limitato di copie a costi contenuti».

Sempre secondo i dati Aie 2018, i titoli dei piccoli editori finiscono per pesare sempre di più sul totale dei libri in commercio (al 52,9% dal precedente 50,4%) e cresce la loro quota di mercato in libreria (al 41,4% dal 39,8%). Ma, in particolare, tra il 2017 e il 2018 avanzano gli editori che pubblicano dai 31 ai 60 titoli (+10,4%). Si rafforzano poi quelli tra i 61 e i 100 titoli con un tasso

inferiore (+9,2%), anche se questi ultimi è dal 2015 che ininterrottamente hanno il segno positivo davanti. «Sono le fasce di editori che riescono a occupare progressivamente più spazi dal punto di vista commerciale», sottolinea Pe-



Peso:46%

resson. «Sono quelli che possono trovare un influencer o un blogger che parlino dei loro libri. E, infine, sono editori che possono abbinare altre pubblicazioni alla loro produzione di titoli tradizionale». Opzione che non fa male in un mercato come quello attuale, in cui è difficile trovare e assicurarsi costantemente i diritti per un bestseller. E, se non c'è il grande richiamo di un libro o di un autore, allora il lettore tende a leggere sempre il genere letterario preferito. Trend che si definisce verticalizzazione e offre in un qualche modo più chance di fidelizzare il proprio pubblico.

Semmai, è negli ebook che i piccoli e medi editori non

sembrano tanto credere, considerando che la loro produzione si sta assottigliando senza sosta dal 2015 e, solo tra il 2017 e il 2018, ha segnato una contrazione del 3,5%.

Per capire meglio il mondo della pme, parallelo a quello delle grandi catene librerie legate ai grandi editori della Penisola e di cui non sono molti i dati che ne fotografano lo stato di salute, Aie riporta a Roma, nella Nuvola di **Mas-similiano Fuksas** all'Eur, *Più libri più liberi*, fiera nazionale dedicata alla piccola e media editoria, giunta alla diciottesima edizione. Così dal prossimo 4 dicembre fino all'8 del mese oltre 520 espositori italiani parteciperanno

a incontri col pubblico, dibattiti, letture e programma di scambi di diritti per incentivare l'internazionalizzazione della pme. Il tema 2019 è *I confini dell'Europa*. Tra gli ospiti la sindaca di Danzica **Aleksandra Dulkiewicz**, **Romano Prodi**, il fumettista **Zerocalcare**, lo scrittore **Erri De Luca**, la regista **Cristina Comencini** e ancora il conduttore e autore di tv e cinema **Pif**.

—© Riproduzione riservata—



Ricardo
Franco Levi



Peso: 46%



Industria. Fim Fiom e Uilm: mobilitazione generale. Cisl: in campo con le categorie in modo unitario

Pazienza finita

La vicenda Ilva è solo la punta dell'iceberg. Perché ad essere in crisi è tutta l'industria italiana, come dimostrano le 160 vertenze al Mise. Così, per svegliare dal suo torpore il governo, cui imputano una manovra ben poco incisiva sul versante delle politiche industriali, Fim Fiom e Uilm, che ieri hanno riunito a Roma l'assemblea nazionale dei delegati, lanciano la mobilitazione generale, un percorso di "iniziative, manifestazioni e territoriali e nazionali" articolate settore per settore, per il quale chiedono il sostegno di Cgil Cisl e Uil.

Sostegno che non mancherà, assicura la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan: "È assolutamente necessario raccogliere l'appello che moltissime categorie, a partire dai pensionati sabato scorso, dagli edili ed oggi anche dai sindacati dei metalmeccanici, ci stanno indirizzando" per una "mobilitazione generale forte dei sindacati confederali sui temi della crescita, di un fisco che rispetti i lavoratori ed i pensionati, dei contratti, dello sblocco delle infrastrutture, di trovare soprattutto una soluzione urgente alle tante vertenze industriali aperte a partire dall'Ilva e Alitalia". Per Furlan quello che "sta succedendo sui temi del lavoro e delle categorie che noi rappresentiamo non può lasciarci indifferenti. Vogliamo come sin-

dacati confederali che sia chiara la discontinuità che chiediamo nelle scelte del Governo - avverte la leader Cisl - Non ci basta quello che abbiamo letto nella legge di bilancio e ci sono troppe vertenze aperte al Mise. Occorre una svolta vera che finora facciamo molta fatica a intravedere".

Dal canto loro, Fim Fiom e Uilm - che hanno già scioperato il 14 giugno e il 31 ottobre - chiedono "un confronto stabile sull'industria metalmeccanica con il governo e del sistema delle imprese". Per il numero uno della Fim Marco Bentivogli "Cgil, Cisl e Uil devono rappresentare la spinta che arriva da questa categoria, insieme a quella degli edili, dei pensionati, proclamando un grande sciopero generale. I metalmeccanici faranno la loro parte".

Sul fronte Ilva, Bentivogli mette in guardia ArcelorMittal in vista dell'incontro di domani con il governo con il governo: "Non si permetta di lasciare per strada i lavoratori perché c'è un accordo sindacale senza esuberanti". Al gruppo franco-indiano torna a rivolgersi anche il premier Conte, che si dice pronto a mostrare "la determinazione di un presidente del Consiglio di un Paese del G7 dove si viene e si rispettano le regole".

In programma per oggi c'è un consiglio dei ministri nel corso del quale, ha spiegato il ministro dello Sviluppo Economico

Patuanelli, verranno discusse una serie di misure per l'area di Taranto.

Prosegue intanto la battaglia tra l'amministrazione straordinaria e ArcelorMittal. Un confronto che non si limita al piano legale: ieri i commissari sono entrati nello stabilimento di Taranto per un'ispezione che ha accertato la presenza di "riserve minime" di materiali, dunque un margine di operatività molto ridotto nel tempo. L'iniziativa giunge all'indomani della perquisizione e dei sequestri ordinati dalla procura di Taranto, che su esposto proprio dei commissari indaga per distruzione dei mezzi di produzione e appropriazione indebita.

Non si ferma intanto al protesta dell'indotto per il mancato saldo dei debiti da parte di ArcelorMittal. I pagamenti non sono partiti neppure ieri, nonostante le rassicurazioni dell'azienda. Così Confindustria Taranto ha annunciato per oggi alle 12 la ripresa del blocco delle attività dello stabilimento.

Carlo D'Onofrio



Peso: 53%

METROPOLI

Una liberazione abitata e desiderante

Anticipiamo la prefazione a «Grande come una città», edito da Alegre

ALESSANDRO PORTELLI

■ Non ci abito più da molti anni ma il Terzo Municipio di Roma – o almeno, alcuni suoi pezzi: Montesacro, Tufello, Val Melaina – sono la mia Roma. Un po' perché mi ci sono formato: con l'iniziazione e l'apprendistato alla politica nel Collettivo edili del *manifesto* (una longeva e autonoma esperienza della nuova sinistra, ancora vivo e attivo come Circolo culturale Montesacro); con il Comitato agitazione borgate e le occupazioni delle case di via Capraia e di via della Serpentara (che ho avuto l'emozione di raccontare al liceo Aristofane, in un'iniziativa di «Grande come una città»); con gli incontri con la memoria antifascista di Val Melaina (Renzo Piasco e Antonio Pistonesi uccisi alle Fosse Ardeatine; Rizziero Fantini, amico di Sacco e Vanzetti, fucilato a Forte Bravetta; le meravigliose signore della famiglia Menichetti con una lunga storia di resistenza che poi è diventata uno spettacolo del Circolo Gianni Bosio e che continua nella militanza e nella ricerca delle generazioni successive). E un po' perché l'ho sempre vissuta come una realtà intrinsecamente urbana.

L'IMMAGINE che me ne porto dietro, e che ritrovo ogni volta che ci torno, è quella di uno spazio densamente abitato e densamente vissuto, distinto e relativamente autodefinito, a suo modo davvero una città a parte connessa al resto di Roma da due ponti sull'Aniene (anzi, per tanti dei miei primi anni lì, da un ponte solo). Soprattutto – ma

forse questa è una mia proiezione o il riflesso delle mie frequentazioni di allora – una composizione sociale senza grandi sbalzi fra le classi lavoratrici di Tufello e Val Melaina e il ceto medio (molto medio, e in parte «riflessivo») di Montesacro.

Poco proletariato classico, molto terziario. Pochi luoghi di cultura, non poca gente colta. Mi sembrava anche relativamente giovane, tante scuole e tanti studenti. Molte donne, almeno nell'immagine mentale del ricordo. Praticamente non esisteva ancora il Nuovo Salaro, Bufalotta o Vigne Nuove erano in embrione, Fidene sembrava lontanissima da piazzale Adriatico, c'era ancora Prato Rotondo con le baracche e don Gerardo Lutte... Insomma, davvero, una città, non solo come agglomerato ma anche come identità. La cosa che mancava, in fondo, per trasformare definitivamente questi quartieri in «città» era una focalizzazione interna, un riferimento centrale sul territorio.

Montesacro e dintorni erano pieni di possibilità ma in gran parte si riversavano fuori, verso il resto di Roma, attraversando il ponte e maledicendo l'ingorgo alla Batteria Nomentana. «Grande come una città» è appunto questo: una proposta di rivolgere al territorio stesso le risorse di senso civico, di competenza, di passione che sul territorio si trovano, e da lì ripartire per parlare a tutti. La dimensione urbana del progetto viene fuori anche dalla pluralità ed eterogeneità degli interventi di questo lavoro collettivo. Sono

diversi anche nella forma, dalla testimonianza personale al saggio; e sono diversi anche perché non si tratta di aderire a un progetto ma di dargli forma partendo, ognuno, da sé, dai propri desideri e passioni e dalle proprie competenze, creando un insieme che non comprime ma valorizza le singolarità. Io, per esempio, ho incontrato Grande come una città in contesti disparati eppure in qualche modo intrecciati: l'opportunità che mi è stata data di raccontare agli studenti dell'Aristofane e a tanti cittadini momenti cruciali della storia dei loro quartieri; un 25 aprile di sole e di musica al Brancaleone; la conferenza di Michael Herzfeld su che cosa è oggi l'antropologia – e ho risposto con proposte anch'esse disparate.

PORTARE AL BRANCALEONE la scuola di musiche popolari del Circolo Gianni Bosio; rovesciare il discorso della memoria mandando non i ragazzi a intervistare i nonni ma gli anziani a intervistare i ragazzi, dei quali sappiamo sempre troppo poco. Queste due cose non sono partite, ancora, ma c'è tempo. Un aspetto di questa molteplicità, che mostra anche il modo non



Peso: 87%



acritico in cui si realizzano le forme di partecipazione, è la discussione che si sviluppa in diversi di questi interventi sulla relazione fra militanza, volontariato e lavoro non retribuito. Sono confini labili, in buona parte anche soggettivi, ed è importante che la domanda ce la poniamo. Io però credo che un elemento discriminante stia nel fatto che quello che facciamo smette di essere lavoro non retribuito nella misura in cui lo facciamo, almeno in parte, per noi stessi – cioè nella misura in cui riconosciamo la corrispondenza fra il nostro interesse (non necessariamente in senso immediatamente materiale) e l'interesse collettivo, che è poi il senso di quella buona politica che vorremmo ricostruire. Per questo mi pare anche simbolicamente giusto che «Grande come una città» nasca e cresca in parallelo con la battaglia sul Tmb Salario: perché è quello di cui si tratta. Letteralmente e metaforica-

mente, è proprio l'aria che respiriamo, tutti insieme e ciascuno di noi.

DUE FLASH DI MEMORIA, per chiudere. Hanno a che fare con i tempi di illusioni o speranze o visioni di rivoluzione. Uno riguarda la prima volta che, nella sede di piazza Sempione, ho osato prendere la parola in una riunione dei collettivi del *manifesto*, ai tempi della ventilata fusione con Potere Operaio. In quel momento la proposta politica dei nostri interlocutori era «la difesa armata dei quartieri popolari». Io mi alzai per dire che mi pareva una stupidaggine: non era pensabile fare barricate su una strada larga come viale Jonio, e bastava mettere tre mitra in cima a quella buca di Prato Rotondo per sgominare qualunque rivolta... L'altro, un tardo pomeriggio che uscivo da una riunione del collettivo a piazza Sempione e sul ponte Tazio vidi, di spalle, una signora di mezza età o poco più che camminava lentamente caricata da due borse

pesanti della spesa. E mi domandai: ma tutte le cose di cui abbiamo parlato alla riunione, che relazione hanno con la vita, con la quotidianità, con il futuro di questa signora? Forse non sa nemmeno che esistiamo, e molto probabilmente non è a lei che stiamo parlando. Ecco, ci ripenso perché «Grande come una città» mi rinvia a quei dubbi, ma anche a quanto di possibile c'era in quelle speranze.

NON C'È DUBBIO che si tratti di una forma di difesa e liberazione dei quartieri popolari e di tutto il territorio: e visto che invece della chiamata alle armi di Potere Operaio nasce da una «Chiamata alle arti», si tratta di una difesa che riguarda soprattutto le coscienze e le intelligenze, minacciate e aggredite con una violenza pervasiva senza precedenti. E aggiungerei: si tratta di una forma di difesa capace di coinvolgere, se non forse la signora di ponte Tazio, sicuramente i suoi figli, nipoti, vicini di casa; è anche un tenta-

tivo di uscire, scegliendo luoghi e spazi non canonici e non previsti, da quell'autoreferenzialità che sentivo nei nostri discorsi di politica e che ancora fossilizza tanta parte del lavoro culturale nel nostro paese.

Una canzone che a Roma sanno in tanti, e che ci è stata insegnata proprio dalla famiglia Menichetti di Val Melaina, parla di «questa città ribelle e mai domata». Ecco, ribelle non so. Ma quello che succede al di là dell'Aniene, e che da lì si connette a tante altre esperienze a Roma e nel resto d'Italia, è sicuramente il segnale della possibilità di una città che respira, una città nonostante tutto viva e non domata.

Una proposta di rivolgere al territorio stesso le risorse di senso civico, di competenza, di passione che sul territorio si trovano, e da lì ripartire per parlare a tutti



Da oggi in libreria il volume a cura di Christian Raimo sul laboratorio culturale e politico del Terzo Municipio

Esperienza che nasce e cresce in parallelo con la battaglia sul Tmb Salario: perché è quello di cui si tratta.

Letteralmente e metaforicamente, è proprio l'aria che respiriamo

L'architettura vivente di un progetto

Dal 5 settembre 2018 in avanti, la «Chiamata alle arti» lanciata da Christian Raimo ha sortito più di trecento incontri e circa trenta gruppi di lavoro. Il volume che oggi esce per Alegre (pp. 224, euro 15) presenta molte delle voci di chi ha contribuito a questa esperienza. Ogni sezione è nominata da parole simbolicamente preziose: manifestare, sorprendere, partecipare, imparare, comunicare, curare e lottare. Tra gli autori e le autrici: Silvia Baralla, Luca Blasi, Isabella Borghese, Luciana Casciardi, Giorgio Fazio, Maria Inversi, Valerio Renzi, Clarice Subiaco e altre.



Peso: 87%

Regionali in Calabria, c'è la data ma non i candidati

Centrodestra ancora in alto mare. Partita aperta per Pd e 5 Stelle

di **LAURA
TECCE**

La data è fissata, il 26 gennaio 2020 come in Emilia Romagna, ma per le prossime regionali calabresi la situazione delle candidature appare ancora in via di definizione. L'unica certezza al momento è che il governatore uscente **Mario Oliverio** si presenterà con sei o sette liste di sostegno ma senza l'appoggio del suo ex partito - il Pd -, sicuro di poter sfruttare la debolezza degli avversari e rivincere le elezioni. In effetti un pò ovunque, sia a destra che a sinistra, che nei 5Stelle, la quadra non sembra essere facile da trovare e, soprattutto, i nomi che per ora circolano non dovrebbero impensierirlo più di tanto. Dal Nazzareno, dopo i pesanti rifiuti dell'editore **Florindo Rubbettino** e del "re del tonno" **Pippo Callipo** - che ha declinato usando parole durissime: "Non voglio più essere usato dalla politica, la partitocrazia ha rovinato la Regione" - potrebbero prendere in considerazione la candidatura dell'imprenditore noto per la produzione di cravatte **Maurizio Talarico**, che in ogni caso è deciso a correre comunque. Andando ad aggiungersi agli altri due outsider in campo da mesi **Carlo Tansi**, ex capo della Protezione Civile calabrese, e **Giuseppe Nucera**, imprenditore ed ex presidente di Confindustria a Reggio

Calabria. Rischiando tutti di rimanere schiacciati da uno sbaramento altissimo (8%). Non a caso Talarico ha tenuto a lanciare un appello in più direzioni: "Io sono un candidato civico, indipendente, della società civile e ho dato la mia disponibilità al segretario del Pd. Zingaretti condivide la mia impostazione e, giustamente, ha bisogno di fare i necessari passaggi istituzionali interni al Pd calabrese prima di convergere su tale progetto. La mia sarà una lista civica aperta alle forze di governo: Pd, M5S e Leu. Verso i Cinque Stelle, in particolare, lancio un appello: credo di rappresentare una parte della Calabria pulita provengo da una famiglia semplice, mi sono fatto da solo. E condivido i loro valori di legalità, anti-burocrazia e rinnovamento della classe dirigente calabrese che in questi anni ha usato il potere a fini esclusivamente personali e per pochi". Oggi su Rousseau gli iscritti M5S decideranno (si vota dalle 12 alle 20) se il Movimento correrà in Emilia e Calabria. Nella regione del Sud, in caso di responso favorevole, ci sarebbe raggiunto un accordo sulla candidatura del docente universitario **Francesco Aiello**, indicato dalla delegazione dei parlamentari cala-

bresi direttamente al capo politico **Luigi Di Maio**. Malumori da parte della deputata originaria di Tropea **Dalila Nesci**, che ha lanciato a Beppe Grillo un accorto appello a favore della sua candidatura a governatrice. Ma nei giorni scorsi era stato lo stesso Di Maio a stoppare l'ipotesi. Se Atene piange Sparta non ride, e anche nel centrodestra si tenta di stringere i tempi e trovare una soluzione unitaria in vista del prossimo 26 gennaio.

Martedì sera si sono incontrati a Palazzo Grazioli **Silvio Berlusconi** e **Matteo Salvini**, ma dopo il veto della Lega sul forzista **Mario Occhiuto**, al momento non sono ancora stati fatti nomi. Una cosa è certa, è Forza Italia a dover indicare chi sarà il candidato governatore.

Le certezze

Gli unici già in campo da settimane sono l'uscente Oliverio e gli outsider Tansi e Nucera

Le ipotesi

Gli iscritti M5S decidono oggi se correre o no. I dem tentati dal re delle cravatte Talarico



■ Mario Oliverio (imgoeconomic)



Peso: 19%



I numeri dell'energia secondo UP

REDAZIONE

Torna l'appuntamento con l'aggiornamento statistico "I numeri dell'energia" pubblicato da Unione Petrolifera. Scorrendo i dati si scopre, ad esempio, che le importazioni di greggio in Italia sono in calo, soprattutto per quanto riguarda le rotte dal Medio Oriente. In crescita, comunque, gli arrivi da Africa, mare del Nord ed ex Urss, con l'Iraq che si attesta a primo Paese fornitore. Nei primi otto mesi del 2019, comunque, il costo del greggio importato è diminuito del 2,1%.

Sul fronte delle immatricolazioni auto, invece, "in forte calo le vetture a gasolio oramai superate da quelle a benzina come prima alimentazione", sottolinea UP. "In forte crescita le vetture ibride, soprattutto le ibride a gasolio (+938%). In lieve ripresa le immatricolazioni a Gpl". Da sottolineare come l'Italia si confermi ai vertici dell'Unione europea tra i Paesi più tassati sui carburanti; "nell'ultimo aggiornamento al 2° posto assoluto sia sulla benzina sia sul gasolio".

Allargando lo sguardo ai Paesi Ue, a inizio novembre 2019 l'Olanda è al primo posto nella classifica dei prezzi alla pompa per la benzina, mentre il Regno Unito è al vertice per il gasolio auto. La Francia primeggia nel Gpl auto. Nei primi otto mesi 2019, infine, Belgio, Olanda e UK sono i mercati con il maggior calo nelle vendite di carburanti, in particolare a causa del forte crollo del gasolio. Germania e Austria le realtà con la crescita maggiore ma comunque sotto l'1% di incremento.

I dati seguenti fanno riferimento al 2019 e le variazioni percentuali sono sull'anno precedente.



Peso:50%



La versione di **SERGIO**

E un processo carsico e resiliente come tutte le trasformazioni che riguardano la radio. Le audience si stanno trasferendo sul digitale alla ricerca di contenuti più vicini alle attitudini personali e di fruizioni flessibili, in mobilità soprattutto. L'ascolto live, Fm o streaming, resta potente ma i rivoli digitali on demand cominciano a drenare risorse e c'è da scommettere che tra qualche anno diventeranno flussi importanti. Tanto da cambiare scenari ed equilibri di un comparto che vale circa 450 milioni di euro, tra i pochi media con trend in crescita.

Il direttore di Radio Rai Roberto Sergio sta preparando il terreno per riportare Radio Rai a un ruolo di leadership puntando su una potenza tecnologica e produttiva che solo il servizio pubblico può mettere in campo. A cominciare dalla digitalizzazione degli studi, trasformati in sale multimediali in grado di fare trasmissioni streaming e video, qualcuna anche di ospitare eventi. "Attitudine alla dimensione visual come nuova frontiera dello sviluppo tecnologico e crossmediale", la definisce il direttore di Radio Rai, i cui sforzi in questi giorni hanno una straordinaria visibilità grazie a Fiorello e al programma-evento 'VivaRaiPlay!', in onda remixato nel weekend di Radio2. Lo show viene infatti realizzato nella sede di via Asiago, nello storico studio B così trasformato che lo showman ha ironizzato: "Il mio contratto costa tantissimo, colpa del linoleum. Hanno detto che non volevo i pavimenti antichi".

"Negli ultimi due anni abbiamo messo in campo una serie di innovazioni tecnologiche e organizzative. Stiamo rendendo la radio pubblica totalmente digitale e perfettamente pronta per produrre e trasmettere contenuti audiovisivi. Tutto avverrà nei prossimi mesi nelle sedi di Radio Rai a partire da questa importante produzione".

Guardare la radio o ascoltarla attraverso canali video è un trend in forte crescita. I media si mischiano, la radio entra nella tv come con il divertente 'Radio 2 Social Club' al mattino su Rai2, fluisce nel web e nelle app dove poi si redistribuisce in mille rivoli. "Con questa massiccia opera di digitalizzazione abbiamo messo le basi per una offerta verticale, tematica, che oggi ci pone nelle condizioni di ripensare interamente l'ecosistema e ci fa essere pronti a soddisfare qualunque modalità di approccio al mezzo, basic di puro ascolto, approfondito, visivo", spiega Sergio. "Anche l'app RaiPlay Radio sarà ripensata e si posizionerà come la più ricca piattaforma italiana di audio on demand con una vasta offerta anche video. Non solo ascolto in diretta, ma soprattutto contenuti audio da poter scegliere e ascoltare quando si vuole, con i programmi top riaggregati in pillole o per esteso e, soprattutto, produzioni nuove, inedite, create ad hoc per il podcast. In questo modo RaiPlay Radio creerà contenuti, rispondendo a una domanda di podcast originali in crescita. In più offriremo funzionalità premium come audio in alta definizione e altri plus tecnologici per una user experience di alto livello".

Dopo aver digitalizzato tutta Via Asiago, i tecnici si sono spostati nella sede di Saxa Rubra dove entro il primo semestre 2020 sarà inaugurato un nuovissimo studio dedicato a Rai Radio1. Grande più di 100 metri quadrati, avrà un angolo per musica dal vivo, uno spazio per circa 25 ospiti e sarà interamente personalizzabile grazie a schermi, monitor e display. Come gli altri studi già digitalizzati permetterà di effettuare dirette web e social con una regia dedicata e camere motorizzate.

Uno sforzo notevole che prevede l'attivazione di un tavolo permanente di coordinamento editoriale per tutta Radio Rai e di un gruppo dedicato a progetti creativi sperimentali da elaborare insieme a palinsesti tv, marketing, digital e Rai Pubblicità.

Nell'agenda 2020 del direttore ci sono anche la ricerca di linee di finanziamento esterne e interne per sostenere progetti multipiattaforma, il fine tuning di posizionamento dei canali e lo sviluppo di Radio2 come canale pivot della evoluzione multipiattaforma, il lancio su app e web di nuove playlist musicali. E poi ancora la realizzazione di un piano di comunicazione nazionale, lo sviluppo del mercato estero e il completamento selettivo della copertura Dab+, che da gennaio sarà installata su tutte le auto, traguardo importantissimo per lo switch off digitale e per quegli editori che tanto hanno investito su questa tecnologia.

Nel frattempo sta per essere lanciato Radioplayer Italia, app aggregatrice delle emittenti italiane, per la cui realizzazione è stata creata la società Per-Player Editori Radio, partecipata da tutti i protagonisti del settore. "La nascita del player è un segnale forte di unità di intenti e di desiderio di collaborazione da parte di tutte le radio. Mettere i propri interessi di singoli editori al servizio dell'interesse comune è una straordinaria dimostrazione di maturità e coesione", commenta Sergio, che però non manca di sottolineare come "i soggetti che hanno trovato accordi sul player sono gli stessi coinvolti in Ter dove la Rai continua a sostenere la non adeguatezza della ricerca. Il fatto che gli altri editori, pur consapevoli dei limiti di Ter, abbiano votato a favore della continuità della ricerca, non ci ha però potuto esimere dal votare contro e dal ribadire le problematiche già note. Dispiace che non si sia avuto il coraggio di sostenere un cambiamento che avrebbe portato la ricerca sugli ascolti ad avvicinarsi di più alla realtà".

Nell'ultimo Cda di Ter il servizio pubblico ha votato contro la prosecuzione della ricerca nelle modalità attuali. "Siamo di fronte a una ricerca limitativa e nata su presupposti oggi superati. Abbiamo suggerito correttivi e modifiche per renderla più in linea con i tempi. Ma, nonostante le dichiarazioni di tanti, alla fine tutti hanno votato per il proseguo di Ter così com'è, a parte i nostri tre consiglieri. Una sconfitta non per la Rai, ma per il sistema che si prepara a lanciare app e soluzioni digital only, e si presta a farsi misurare con metriche obsolete. Con il risultato che più tutti noi spingeremo nella direzione dell'ascolto on demand, della visual radio, dei canali verticali, più la ricerca si scosterà dalla realtà, fotografando un mondo che non esiste".

I dati rilasciati da Ter si basano sul ricordo e sulla rico-





struzione dell'ascolto, per quarto d'ora e per ciascuna delle emittenti iscritte (264 nel 2019, di cui 17 nazionali e 243 locali). Il sistema (Cati) fondato su interviste telefoniche premia la notorietà dei brand e le emittenti che beneficiano di un maggior livello di memorabilità. "È risaputo che il tasso di successo delle interviste telefoniche è basso, inferiore al 10%, e nel caso di Ter tale soglia si abbassa ancora di più, vista la complessità della ricerca", precisa Sergio. "Possono servire fino a due milioni di telefonate per totalizzare le 120mila interviste necessarie, considerate le interviste cadute, i contatti fuori quota, le telefonate non andate a buon fine".

Insomma, una ricerca a elevato rischio di errore e di approssimazione, secondo il direttore di Radio Rai, che manifesta anche forte preoccupazione sulle differenze tra i due istituti che realizzano le interviste, Gfk e Ipsos: "Diverse modalità di generazione dei numeri telefonici, diversi software per la gestione delle interviste e modalità di somministrazione del questionario. Differenze che gli stessi istituti definiscono non superabili".

Tutto da rifare dunque? "Da quando sono nel Cda di Ter cerco di interpretare il mio ruolo in chiave propositiva. Per questo ho sostenuto le ipotesi di porre correttivi alla ricerca. Innanzitutto, l'introduzione dei meter a integrazione della ricerca Cati per la misurazione non solo dell'ascolto lineare ma anche del digital

e dell'on demand. Ho poi proposto di intervenire sulla ponderazione che in alcuni casi - istruzione e professione - impone correttivi che possono incidere sui livelli di ascolto, dimezzando i pesi delle classi più elevate e moltiplicandoli sui profili più bassi. Ma di fatto nulla è passato, nonostante la disponibilità e l'impegno, nel tentare una mediazione, del presidente di Ter, Marco Rossignoli.

Questo significa che il 2020 avrà esattamente le stesse caratteristiche analogiche e inadeguate del 2019. Con il risultato che avremo nuovamente dati contestabili, che non rispecchieranno la realtà vera dell'ascolto".

Tra le tante contestazioni al sistema Ter, Roberto Sergio porta avanti da tempo anche quella in favore dell'ingresso di Upa. "Il mondo della pubblicità non è rappresentato, in netto contrasto con quanto rimarcava Agcom già nel 2017". Anche questo, secondo Sergio, è un elemento di penalizzazione della radiofonia pubblica.

Roberto Sergio

La radio sta vivendo una profonda trasformazione tecnologica che la porterà a offrire contenuti personalizzati su ogni dispositivo digitale molto più di quanto già faccia. Un processo che modificherà i rapporti di forza in un comparto in salute che stuzzica gli appetiti di molti. Roberto Sergio spiega come riporterà Radio Rai a un ruolo di leadership e perché l'attuale sistema di rilevazione degli ascolti è destinato a "fotografare un mondo che non esiste"

Stiamo rendendo la radio pubblica totalmente digitale e perfettamente pronta a produrre e trasmettere contenuti audiovisivi. L'attitudine alla dimensione visual è la nuova frontiera dello sviluppo tecnologico e crossmediale



Roberto Sergio (con la cravatta rossa) con il direttore di Rai Radio3 Marino Sinibaldi, Paola Marchesini, direttore di Radio2, e il direttore di Radio1 Luca Mazzà (foto Ansa/Matteo Bazzi).



Roberto Sergio, direttore di Radio Rai (foto Ansa).



Mia, l'energia del business

A Palazzo Barberini una quinta edizione del Mercato internazionale dell'audiovisivo da record. Non solo per numeri, ma per qualità delle presenze internazionali e quantità di progetti e accordi. Grazie a fondi e incentivi, l'Italia è uno dei Paesi più interessanti per le coproduzioni

Quest'anno il Mia, il romano Mercato internazionale dell'audiovisivo, si è presentato con l'abito della festa. D'altra parte, un evento che vuole mostrare il made in Italy del cinema, della televisione e del documentario non può prescindere dal gusto e dallo stile italiano, così apprezzato nel mondo. L'idea premiante è stata di aver fatto diventare Palazzo Barberini il cuore del mercato: erano lì tutti gli stand degli operatori italiani e degli altri Paesi e lì si svolgevano gli incontri riservati. Potendo contare su uno spazio molto ampio e disposto su un unico piano, gli ambienti sono apparsi più funzionali (l'acustica finalmente perfetta), armoniosi e belli. Creava un effetto piacevolmente straniante percorrere la teoria di stanze e vedere produttori, distributori, broadcaster parlare con i loro interlocutori tra un quadro del Guercino e un Tiepolo, che decorano le pareti dagli altissimi soffitti affrescati. Per non parlare dello spazio esterno, anche questo attrezzato in modo elegante e confortevole con la caffetteria che sembrava una limonaia e i tavoli sistemati nei giardini antistanti.

Questa quinta edizione, dal 16 al 20 ottobre scorso, è stata la più riuscita di sempre. E non solo per i numeri record, 2.500 partecipanti (+25% sul 2018 e +150% sul 2015, l'anno della startup) di cui metà stranieri e di gruppi importanti. Sempre pieno il Palazzo Barberini, affollati i panel, le proiezioni, i faccia a faccia decentrati nelle due vicine multisale Barberini e Quattro Fontane. Qualche dettaglio è indicativo: il 20% dei presenti è venuto a proprie spese, gli altri con facilitazioni. "La mia sensazione è che quest'anno si percepiva l'energia del business, una sensazione che conosce chi frequenta i mercati e che non sempre si prova", dice Lucia Milazzotto, al timone del Mia da cinque anni. "Quando grandi operatori ti

dicono di aver siglato tre accordi in una mattinata e ti ringraziano per averli invitati, vuol dire che il Mia non è solo un posto piacevole in cui c'è tempo per scambiarsi idee e costruire progetti, ma anche quello in cui si chiudono. È un salto di qualità che dipende da diversi fattori. Ci ha aiutato moltissimo la crescente capacità produttiva e il talento della nostra industria con la disponibilità di fondi e incentivi fiscali che fanno dell'Italia uno dei Paesi più interessanti per coprodurre. Noi siamo semplicemente un bellissimo vassoio che serve questo cocktail".

Anche Giancarlo Leone, il presidente di Apa (insieme ad Anica promuove e coordina la manifestazione), vede un market in grande spolvero che cresce anche nel know how e nella capacità dello staff del Mia di allestire un prodotto migliore. A fare la differenza, sottolinea Leone, non è tanto "l'aver superato le 2mila presenze, ma la maggiore presenza dei più qualificati produttori americani, inglesi, francesi e tedeschi. Che vuol dire? Che un migliaio di distributori, produttori, broadcaster e piattaforme di questi e altri Paesi viene ormai stabilmente al Mia per scoprire il nostro prodotto e fare business. L'unicità del Mia, e la differenza con Cannes, Berlino e l'American Film Market, sta nel mettere al centro il prodotto italiano".

Leone, che è intervenuto a dibattiti e ha presentato panel, ha anche organizzato un cocktail in onore del produttore di Lakeshore Entertainment, Gary Lucchesi, che è il presidente di Producers Guild of America (Pga), e dei produttori Gale Anne Hurd di Valhalla Entertainment e Lorenzo De Maio di Endeavor Content, che fanno parte dell'associazione che rappresenta 9mila produttori americani. Non è ufficiale, ma tutto lascia pensare che sia in dirittura d'arrivo un accordo di cooperazione tra Apa e Pga per creare sinergie tra i due settori industriali.

Tra i boss americani c'erano anche Sean Furst di Skybound Entertainment, Kevin Beggs di Lionsgate Television, Nina Lederman e Mike Wald di Sony Pictures Television. Presenti anche manager di spicco delle principali tv europee: Alex

Mahon ad di Channel 4, Nathalie Biancolli di France Télévisions, Simone Emmelius di Zdf, Olivier Wolting di Arte France, Ben Donald di Bbc Worldwide e Frank Jastfelder, direttore produzioni originali di Sky Deutschland. E anche grandi produttori come Pascal Breton di Federation Entertainment, Andrea Scrosati, l'ex Sky oggi Fremantle, Ignacio Corrales di Atresmedia Studios. C'erano anche professionisti di Netflix e, tra questi, Felipe Tewes, il direttore delle produzioni originali europee che si muove molto anche in Italia.

I grandi streamer hanno avuto un effetto benefico sul Mia che sta crescendo perché il paesaggio intorno è cambiato. La rivoluzione dei grandi giganti → → dell'online e la valanga di investimenti di Netflix e compagni (non più solo Amazon, ma anche i servizi di Disney+, Apple, eccetera) stanno incidendo sulle dinamiche dell'industria della televisione. Niente è più come prima, sta cambiando il modo di fare i contenuti, di distribuirli e di commercializzarli, si ridiscutono i format, i modelli di fruizione, le finestre di sfruttamento, i processi creativi, la funzione del produttore e le figure professionali dell'industria. In questa grande mutazione trova più senso un mercato destrutturato come il Mia, che non i market storici legati ai vecchi modelli. E anche per questo è risultata molto interessante la sezione Drama - costruita con competenza e curiosità da Gaia Tridente - che ha saputo raccontare il caos eccitante di questo momento attraverso i panel ("The producer's role" in tandem con Apa, "Life after the streamers", "How to compete with Otts when you're not an Ott" e "Content is King"), le interviste a ospiti di rilievo e i Drama Match, ovvero confronti a porte chiuse tra operatori sugli interrogativi del momento.

Kevin Beggs, che sta ridisegnando completamente la sua Lionsgate ("Mad





men', 'Orange is the new black' i titoli più famosi) per metterla in grado di competere nel mondo nuovo, ha avuto la scena tutta per sé con un lungo intervento in cui ha sottolineato come la televisione viva "un'età di platino" perché mai come oggi ci sono stati tanti sbocchi e opportunità. Ha anche messo in guardia dalle piattaforme con ambizioni globali "che potrebbero diventare ecosistemi chiusi ed escludere i fornitori indipendenti".

Il Mia Drama ha anche raccontato come reagiscono le televisioni tradizionali all'assalto degli ott, con Alex Mahon, la giovane ad di Channel 4, che ha deciso di accelerare la convergenza tra la rete televisiva e il servizio online e scommettere su serie giovanili ad alto impatto sociale, e l'ad della Rai Fabrizio Salini che punta su RaiPlay e sulla trasformazione in media company per dare un futuro alla televisione pubblica.

"La forte competizione da parte delle piattaforme di streaming è tra le ragioni principali che ci spingono a creare progetti che possano competere sul mercato internazionale", ha detto Tinni Andreatta, direttore di Rai Fiction, annunciando, insieme a Nathalie Biancolli e Simone Emmelius, direttrici degli acquisti e coproduzioni di France Télévision e della tedesca Zdf, la nascita dell'European Alliance. Obiettivo dei tre servizi pubblici è mettere insieme le forze per fare serie di alta gamma molto costose e anche di tipo giovanile. Sulla rampa di lancio i primi due progetti: il primo al via è 'Leonardo' targato Lux Vide e scritto da Frank Spotnitz, sulla vita di un genio fuori dagli schemi e gay, interpretato dall'inglese Aidan Turner. Il prossimo anno partirà anche la produzione di 'Survivors', un drama mystery che richiama 'Lost', ideato da un gruppo di scrittori esordienti, prodotto dalla Rodeo Drive. Costerà 1,2 milioni

di euro a puntata da 50 minuti.

Altra particolarità di 'Survivors' è quella di essere stato presentato in una precedente edizione del Mia, al Pitching Forum, che è una delle architravi della manifestazione, in cui gli autori propongono la propria creatività all'attenzione dei produttori. Al Pitching Forum di quest'anno i 16 progetti selezionati sono storie di forte impatto di genere, ma anche basate su tematiche molto contemporanee. Dei quattro progetti italiani citiamo 'The Leap', thriller con gangster, dal romanzo di Gilda Piersanti, 'Le saut de Tibère', che vede al timone le produttrici Laurentina Guidotti e Conchita Airoidi, e 'The system', un teen-thriller drama da un'idea originale di Fabio Guaglione e Fabio Resinaro, proposto dalla Colorado Film di Maurizio Totti e Alessandro Usai.

Il cinema sembra aver giocato di rimessa quest'anno al Mia: non ha avuto eventi dedicati né è stato oggetto di dibattito, ma ha preferito concentrarsi sulle attività di compravendita a cui hanno preso parte distributori del calibro di Gaumont e Wild Bunch. Sono stati proiettati 150 film, di cui la metà in prima visione mondiale.

È invece svettato il Mia Doc, per il secondo anno affidato a Marco Spagnoli, giornalista, organizzatore di festival e autore di documentari, che ha messo insieme una ricca panoramica di prodotti italiani ed esteri, lavorando nella logica di allestire la vetrina di un mercato, aperta quindi a tutti e a tutte le diversità. L'altro obiettivo è stato quello di valorizzare la qualità dei prodotti italiani per fare del Mia un punto di riferimento per i documentaristi. Punto di forza lo show case 'Italians Doc it better', due ore e mezzo di clip e brani di documentari italiani inediti, che sono stati seguiti da una platea attenta. Si è

visto di tutto: da 'Because of my body' su sesso e disabilità a 'Notarangelo: ladro di anime', che scopre il talento poco conosciuto del fotografo Domenico Notarangelo, a 'Where are you? Dimmi dove sei', che indaga su dove sono finiti i migranti di un barcone immortalato da un celebre scatto, alla bio pop di Stefano De Martino, il ballerino-conduttore, marito di Belen.

Le biografie, dal docu su Paolo Rossi alle proposte di contenuto civile di Rai Fiction, come quella su Nilde Iotti, prodotta da Anele, sono state discusse in due panel: il ruolo di primo attore se l'è ritagliato la Apulia Film Commission con la presidente Simonetta Dellomonaco, che ha una predisposizione per il cinema del reale e sta per lanciare un nuovo fondo dedicato al doc.

L'intero mondo delle film commission, che ormai investono nella produzione di film e serie circa 60 milioni di finanziamenti, ha marcato una forte presenza al Mia. "Non partecipiamo, di solito, ai market perché non siamo né venditori né distributori, né cerchiamo coproduttori", dice Stefania Ippoliti, direttore della Toscana Film Commission e presidente del coordinamento nazionale. "Alcuni però sono strategici, perché sono organizzati in modo tale che in pochi giorni si riescono a incontrare tantissimi interlocutori nazionali e internazionali. E il Mia, che abbiamo visto crescere e di cui apprezziamo i grandi passi in avanti, è molto funzionale alle nostre esigenze".

Anna Rotili



1. Palazzo Barberini, cuore del Mia; 2. Alex Mahon, ad di Channel 4, e Walter Iuzzolino, produttore di Walter Presents; 3. Nathalie Biancolli di France Télévisions, Eleonora Andreatta di Rai Fiction, Simone Emmelius di Zdf, partner nell'European Alliance; 4. Lucia Mizzotto, direttore generale del Mia.

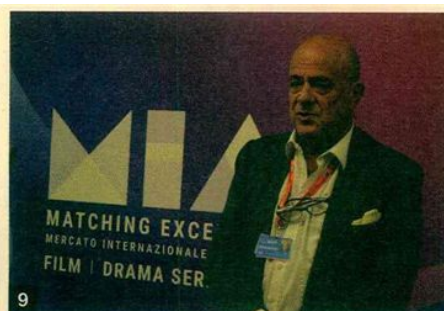




5. I presenti al panel 'The producer's role': Gale Anne Hurd di Valhalla Entertainment; Gary Lucchesi, presidente di Producer's Guild of America (Pga); Matilde Bernabei di Lux Vide; Lorenzo De Maio di Endeavor Content; Riccardo Tozzi, presidente di Cattleya; 6. Renato De Maria, regista dello 'Spietato', con Simonetta Dellomonaco, presidente di Apulia Film Commission; 7. Gary Lucchesi con la moglie Deborah e Giancarlo Leone, presidente di Apa (Associazione produttori italiani), a cena dal Bolognese a Roma. Sullo sfondo, il regista Martin Scorsese; 8. Riccardo Scamarcio in una scena dello 'Spietato', durante il case study sul film; 9. Fabrizio Salini, amministratore delegato della Rai.



1. 'Survivors', presentato nella sezione Greenlit del Mia, è il secondo titolo prescelto dall'alleanza dei servizi pubblici europei (Rai, France Télévisions, Zdf) ed entrerà in produzione il prossimo anno per la Rodeo Drive. Da sinistra: Walter Iuzzolino, presentatore di Greenlit 2019; Francesca Di Donna di Rodeo Drive; Viola Rispoli, head writer; Thomas Saignes di CinéTévé; Michele Zatta di Rai Fiction; 2. al panel 'Life After The Streamers': Nathalie Biancolli; Frank Jastfelder, direttore produzioni originali di Sky Deutschland; Simone Emmelusi; Jarmo Lampela, head of drama Yle-Finnish Broadcasting Company; Ben Ken, analyst e advisor; Danna Stern, managing director yes Studios; David Davoli, senior vice president di Bron Studios; Eleonora Andreatta, direttore di Rai Fiction;



Ignacio Corrales, ceo di Atresmedia Studios; Isaac Lee, executive chairman di Exile Content; 3. Stefania Ippoliti, presidente di Italian Film Commissions; 4. Sean Furst, co-president of tv & film di Skybound Entertainment, al panel 'Content Is King'; 5. Andrea Scrosati di Sky Italia con Nina Lederman di Sony Pictures Television; 6. Marco Spagnoli, coordinatore del Mia Bio Doc, con Lucia Milazzotto; 7. Bruno Zambardino e Maria Giuseppina Troccoli, direttori generali del dipartimento Cinema e audiovisivo del Mibact; 8. Francesco Rutelli, presidente di Anica; 9. Luciano Sovena, presidente della Fondazione Roma Lazio Film Commission; 10. Ines Aronadio, direttore dell'ufficio coordinamento per il made in Italy dell'Ice.

iproduzione (riservata)





Confronto mensile della diffusione cartacea di 62 quotidiani

Testata	Totale pagata*				
	N° usciti (mese)	Media copie vendute Totale pagata Italia		Agosto 2019 su luglio 2019	
		Agosto 2019	Luglio 2019	copie	%
Corriere della Sera	30	213.534	199.659	+13.875 ▲	+6,95
La Repubblica	30	170.664	152.022	+18.642 ▲	+12,26
La Gazzetta dello Sport	26	168.790	154.608	+14.182 ▲	+9,17
La Stampa	30	114.381	112.470	+1.911 ▲	+1,70
Il Resto del Carlino	30	86.662	86.480	+182 ▲	+0,21
Il Messaggero	30	85.878	81.761	+4.117 ▲	+5,04
Avenire	26	84.949	92.018	-7.069 ▼	-7,68
Corriere dello Sport/Stadio	26	81.422	74.966	+6.456 ▲	+8,61
La Nazione	30	64.087	62.173	+1.914 ▲	+3,08
Il Sole 24 Ore	30	59.112	60.651	-1.539 ▼	-2,54
Tuttosport	26	52.885	50.439	+2.446 ▲	+4,85
Il Giornale	30	46.285	45.131	+1.154 ▲	+2,56
Il Gazzettino	30	43.178	43.003	+175 ▲	+0,41
Dolomiten	25	36.917	35.648	+1.269 ▲	+3,56
Il Fatto Quotidiano	27	35.712	28.919	+6.793 ▲	+23,49
Il Secolo XIX	26	35.696	34.215	+1.481 ▲	+4,33
L'Unione Sarda	30	34.934	33.237	+1.697 ▲	+5,11
Messaggero Veneto	30	34.015	33.247	+768 ▲	+2,31
Il Giorno	30	33.286	33.420	-134 ▼	-0,40
Il Tirreno	30	32.785	32.254	+531 ▲	+1,65
L'Eco di Bergamo	30	30.251	29.614	+637 ▲	+2,15
Il Mattino	30	30.149	28.379	+1.770 ▲	+6,24
Liberò	30	29.621	26.422	+3.199 ▲	+12,11
La Verità	30	29.221	26.448	+2.773 ▲	+10,48
La Nuova Sardegna	30	29.198	27.672	+1.526 ▲	+5,51
L'Arena	30	25.390	24.731	+659 ▲	+2,66
Giornale di Brescia	30	24.485	23.871	+614 ▲	+2,57
Gazzetta di Parma	30	24.258	24.013	+245 ▲	+1,02
Il Giornale di Vicenza	30	24.050	23.607	+443 ▲	+1,88
La Provincia di Como/Lecco/Sondrio	30	18.653	18.745	-92 ▼	-0,49
Il Piccolo	30	18.086	17.783	+303 ▲	+1,70
L'Adige	30	17.458	17.348	+110 ▲	+0,63
Italia Oggi	22	17.300	17.984	-684 ▼	-3,80

Testata	Totale pagata*				
	N° usciti (mese)	Media copie vendute Totale pagata Italia		Agosto 2019 su luglio 2019	
		Agosto 2019	Luglio 2019	copie	%
Libertà	30	17.173	16.855	+318 ▲	+1,89
Gazzetta del Sud	30	17.103	16.248	+855 ▲	+5,26
La Gazzetta del Mezzogiorno	30	16.794	16.371	+423 ▲	+2,58
Gazzetta di Mantova	30	15.741	15.880	-139 ▼	-0,88
Il Mattino di Padova	30	15.171	14.763	+408 ▲	+2,76
Alto Adige/Trentino	30	13.075	12.793	+282 ▲	+2,20
Il Tempo	30	12.904	12.990	-86 ▼	-0,66
La Sicilia	30	12.824	13.351	-527 ▼	-3,95
La Provincia di Cremona	30	12.598	12.148	+450 ▲	+3,70
Corriere Adriatico	30	12.496	12.050	+446 ▲	+3,70
Il Centro	30	11.613	11.443	+170 ▲	+1,49
Quotidiano del Sud	30	11.392	10.571	+821 ▲	+7,77
Giornale di Sicilia	30	11.223	11.798	-575 ▼	-4,87
Nuovo Quotidiano di Puglia	30	10.073	9.399	+674 ▲	+7,17
La Tribuna di Treviso	30	9.562	9.262	+300 ▲	+3,24
La Provincia Pavese	30	9.137	9.436	-299 ▼	-3,17
Corriere dell'Umbria/Ar/Si/Vt/Ri	31	8.840	8.710	+130 ▲	+1,49
Il Manifesto	26	8.194	7.719	+475 ▲	+6,15
Gazzetta di Reggio	30	7.408	7.471	-63 ▼	-0,84
La Nuova di Venezia e Mestre	30	7.289	7.294	-5 ▼	-0,07
Quotidiano di Sicilia	17	6.586	6.181	+405 ▲	+6,55
Gazzetta di Modena Nuova	30	6.556	6.627	-71 ▼	-1,07
La Nuova Ferrara	30	5.482	5.247	+235 ▲	+4,48
Editoriale Oggi	30	5.090	5.221	-131 ▼	-2,51
Corriere delle Alpi	30	4.568	4.358	+210 ▲	+4,82
Totale		2.102.184	2.017.124	+85.060 ▲	+4,22
In uscita solo un giorno a settimana					
La Gazzetta dello Sport lunedì	4	173.689	152.899	+20.790 ▲	+13,60
Corriere dello Sport/Stadio lunedì	4	85.477	71.604	+13.873 ▲	+19,37
Tuttosport lunedì	4	51.969	48.015	+3.954 ▲	+8,23
Quotidiano di Sicilia (ediz. Sabato)	3	8.691	7.925	+766 ▲	+9,67

Il folle agosto della politica italiana, dal sì alla Tav a Salvini al Papeteo, dall'improvvisa apertura della crisi alla nuova alleanza Pd-cinquestelle, ha dato ossigeno ai quotidiani italiani che hanno chiuso il mese con un aumento delle vendite del 4,22% (dato riferito alle 58 testate in uscita più volte a settimana). Guadagnano copie 48 giornali su 62 e nel gruppo di testa perdono terreno solo *Avenire* e *Il Sole 24 Ore*, ma in questi due casi la causa è da addebitarsi a un fisiologico rallentamento degli abbonamenti e, per il quotidiano confindustriale, degli acquisti da parte di aziende e studi professionali. Bene i grandi quotidiani d'informazione, in termini di copie primo fra tutti *La Repubblica* (18.642 copie in più, +12,26% rispetto a luglio), un risultato che premia il lavoro di Carlo Verdelli e della redazione. In percentuale la crescita maggiore dell'intero panel è però del *Fatto Quotidiano* (+23,49%) che riesce a porsi come fulcro del dibattito pentastellato dopo il traumatico divorzio dalla Lega, con il nuovo dilemma Pd sì, Pd no da affrontare sulla piattaforma Rousseau. Bene anche *Liberò* (+12,11%) e *La Verità* (+10,48%). Fuori dalla politica, da segnalare l'andamento positivo di molte testate delle località turistiche (vedi il caso dei sardi *L'Unione Sarda*, +5,11% e *La Nuova Sardegna* +5,51%) e la consueta buona performance di tutti gli sportivi, sia per quanto riguarda l'edizione normale (*La Gazzetta dello Sport* +9,17%, *Corriere dello Sport/Stadio* +8,61%, *Tuttosport* +4,85%) sia il lunedì (*La Gazzetta dello Sport* +13,60%, *Corriere dello Sport/Stadio* +19,37%, *Tuttosport* +8,23%) grazie a un po' di sport praticato (Vuelta, Us Open di tennis), ma soprattutto - come al solito d'estate - parlato.

* Ads specifica nella comunicazione mensile dei dati i diversi canali di vendita utilizzati dagli editori e le eventuali copie omaggio che concorrono a formare la voce 'Diffusione media'. Come da sempre, in questa tabella abbiamo scelto di fornire il dato della 'Totale pagata' in Italia, voce formata dalle vendite in edicola, dalle 'Altre vendite' e dagli abbonamenti pagati.

